mercoledì 7 settembre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
E contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 199
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Tre arrestati a Bologna: si prepara l'accoglienza al convegno di settembre

Gli arrestati, tutti militanti del movimento, accusati di reati per i fatti di marzo - Pronta mobilitazione dei compagni di Bologna, che si sono riuniti in assemblea nell'università; preparare nella mobilitazione contro la repressione l'assemblea di settembre

Mauro Collona, Raffaele Bertoncelli e Giancarlo Zecchini: militanti del movimento, per questo sicuramente criminali, probabilmente anche dinamitardi. In più, giravano con la faccia coperta; li hanno arrestati oggi a Bologna: è la borghesia che ha iniziato la sua campagna sulla repressione, per prepararsi il terreno al convegno di fine mese.

Del resto, due giorni di campagna di stampa non facevano prevedere niente di buono, anche perchè l'equivalenza movimento-criminali era diventato un discorso di molti, dall'*Unità* al *Giornale*.

Gli stessi interessi politici che passano per la scadenza di Bologna la rendono mal accetta a molti: se alla Democrazia Cristiana e a Kossiga interessa che non si consolidi una opposizione alle scelte repressive che stanno portando avanti, nel loro tentativo di distruggere, criminalizzandolo, ogni avversario a un progetto che va ben oltre l'ordine pubblico, al Partito Comunista non va bene essere messo sotto accusa proprio a Bologna; non va bene perchè il modello emiliano era il fiore all'occhiello della politica del Pci negli enti locali; ma non va bene anche perchè il passaggio alla non-opposizione e quindi all'accordo di governo ha portato pesanti contraccolpi nella linea di questo partito nelle regioni «rosse»: come può proporsi oggi buon amministratore, strozzato da un governo centrale a cui non si oppone? Ma non basta: il Pci non è disposto ad accettare un ruolo che in parte sarà quello dell'accusato, non certo, come alcuni pensano, perchè artefice di un governo Dc-Pci quanto piuttosto per la sua latitanza e le sue stesse responsabilità nell'estendersi della repressione; per questi motivi è stato buon amico della stampa reazionaria nella campagna contro l'assemblea, contribuendo a creare il clima che ha permesso la provocazione di questa mattina.

I compagni si sono già mobilitati: mentre scriviamo si sta svolgendo una assemblea nell'università che deciderà le inizitive da prendere per la libertà dei tre arrestati; le prove a loro carico, che sono di detenzione e fabbricazione di materiale esplodente e, per Giancarlo, del furto di bottiglie vuote (sic!) in un ristorante, appaiono pretestuose.

I tre compagni sono testimoni di una recrudescenza della repressione, che è il risultato di profonde trasformazioni in atto nello stato, di una evoluzione verso tendenze autoritarie che trovano spazio nell'accordo di governo e nella mancanza, nella lotta per le libertà democratiche, di una forza per anni capofila su questo terreno. è il Pci, lo stesso che ai giovani emarginati in lotta per i loro diritti non può dire altro che «capisco la vostra emarginazione; purtroppo, nel momento stesso in cui entrate in lotta rompete un equilibrio che non può essere rotto, che è quello che permette l'accordo di governo. Per cui, in nome del proletariato, non potremo che far finta di niente se vi reprimono»; e ha buon gioco Kossiga a colpire oggi le avanguardie di lotta gli oppositori coscienti, per iniziare un lavoro che mira a colpire le libertà democratiche nel loro complesso, e quindi la classe operaia e i lavoratori; e non si può far finta di niente, e parlare di ordine pubblico «democratico», come troppo spesso fa l'*Unità*.

L'esigenza di un impegno preciso sul terreno della repressione diventa così sempre più pressante, anche perchè vasti settori di movimento non hanno ancora la chiarezza necessaria per impostare una battaglia che veda la repressione in modo corretto, e quindi nè perfido strumento di lotta contro i comunisti nè tanto meno una mera conseguenza delle folli esperienze di «lotta armata».

A partire da oggi, la scadenza di Bologna diventa più importante: una delle parole d'ordine con cui si deve iniziare la preparazione è quella della scarcerazione immediata dei compagni arrestati.

Magari per poter discutere insieme a loro, scarcerati dalla mobilitazione di massa, a quel convegno che si preannuncia una delle scadenze più importanti di quest'autunno.

Claudio Colosio

Pazienza e ironia sono le virtù dei rivoluzionari

Pazienza e ironia sono virtù dei rivoluzionari. Di pazienza, noi e i nostri lettori, ne abbiamo dimostrata molta. Di ironia forse un po' meno, ma possiamo rifarci meditando su quanto ci è capitato fra capo e collo nel giro di 48 ore.

Nel bel mezzo della ripresa post-estiva, quando ci apprestavamo a tornare alle otto pagine, con un preciso uno-due allo stomaco e alla punta del mento il «destino» maledetto ci ha messi al tappeto. Sabato sera, per un improvvisa e imprevista carenza di organici in tipografia, abbiamo potuto stampare solo 15 mila copie e coprire così soltanto Milano, Torino, Roma e Napoli. Ieri, lunedì, mentre fervevano i lavori per le otto pagine, si rompe la titolatrice. Dopo il primo attimo di smarrimento, organizziamo gli interventi di emergenza a base di pennarelli. Finalmente andiamo in macchina e i macchinisti scoprono che anche la rotativa si è messa a fare i capricci. Così che, anzichè uscire a otto, usciamo a quattro pagine, smentendo clamorosamente il titolo ottimistico sparato in prima pagina. Immaginiamo lo stato d'animo di chi ci compra, perchè sappiamo qual'è il nostro.

segue a pag. 2

V. B.

In Friuli tutto il marciume delle truffe non è ancora venuto completamente a galla

In Friuli mentre si avvicina un inverno non migliore di quello passato, Zamberletti annuncia una sua «provvidenziale» visita - Il Pci intanto dice che bisogna smetterla di considerare la Dc un partito di ladri - I lavori del Consiglio regionale

(*Dal nostro inviato*) Udine, Zamberletti verrà sabato a rispondere a «qualsiasi domanda». Abile fin dai tempi del terremoto a gestire la propria pubblicità, l'ex commissario governativo ha evidentemente deciso di continuare le sue dichiarazioni di innocenza. L'uomo della ricostruzione pulita tornerà dunque a fugare dubbi e sospetti. Intanto l'ambiente politico è surriscaldato dalla vicenda. Vecchi e nuovi rancori anche nella famiglia Dc, covano sotto la cenere. È la paura che in questo momento fa tenere chiuse le bocche. Ma di storie ce ne sono tante e quello che finora è uscito è forse molto poco. La inchiesta non è ancora conclusa anche se oramai almeno sul fronte Bandera-Precasa dovremmo essere alle ultime battute.

I sindaci pensano di dimettersi. Questa mattina Comelli, presidente della giunta regionale, ha chiesto agli amministratori di rinunciare alle loro intenzioni. Ma chi è innocente *vuole uscirne pulito*, chi è colpevole sta in gruppo per evitare suo discorso [illegible] nali riuniti a Trieste ha auspicato che «si giunga quanto prima all'accertamento definitivo dei reati e quindi alla delimitazione precisa delle responsabilità, proprio per bloccare quei riflessi psicologici altamente negativi per la ricostruzione del Friuli, e che, aggravandosi ulteriormente potrebbero anche portare alle dimissioni in blocco dei sindaci delle zone terremotate, alcuni dei quali oggi ingiustamente sospettati e calunniati, gesto questo, da scongiurare e per evitare il quale facciamo nuovamente appello alla forza d'animo di cui gli amministratori locali hanno dato così numerose prove nei giorni della tragedia». Comelli nel suo intervento ha rinnovato il rito dell'«apprezzamento all'on. Zamberletti e a quanti hanno lealmente collaborato con lui».

Sorprendente però in tutta la storia l'atteggiamento del Pci. Tutto teso a salvaguardare l'accordo di governo, il rapporto con la Dc, le alleanze di vertice, usa in questa vicenda toni particolarmente pacati. In un'intervista rilasciata ad un settimanale, un dirigente del Pci ha detto «*È ora di finirla di considerare la Dc come un partito di ladri*» Cecità politica o coda di paglia? In realtà sembra essere un giudizio particolarmente avanzato sulla strada del compromesso. Lo stesso comunicato del Pci regionale recita così: «in queste ore si stanno infittendo le notizie che riguardano i prefabbricati. Il senso che si ha è che qualcosa di grave possa accadere e che ciò sia dovuto a manovre di carattere più generale. Manovre che travalicano il Friuli... chi deve [illegible] chiarazioni avventate». Prosegue poi dicendo «alle forze politiche e democratiche del paese e del Friuli diciamo che è necessario affrontare con coraggio una fase che pone problemi relativi alla vita democratica. Ribadiamo quindi nella chiarezza necessaria la urgenza di una grande e energica risposta unitaria di fronte a una situazione che se non affrontata col massimo senso di responsabilità rischia di travolgere il Friuli e la credibilità delle istituzioni democratiche del Paese. Rischiano nella rabbia e nello sconforto della gente di qui di uscire con posizioni chiare soltanto i rappresentanti del clero, del resto da sempre su posizioni di più o meno chiara ostilità alla Dc e ai suoi giochi di potere. Certo è che sfugge ancora il senso vero di questo scandalo. O almeno quello che ancora non si riesce a cogliere è dove voglia arrivare la gestione che la Dc sta facendo di tutto quanto è successo. È vero che il bubbone è scoppiato per caso, ma oggi il partito di governo rischia di uscire rafforzato da questa operazione. Tutti si dimettono, tutti professano la loro innocenza. Quando qualcuno avrà pagato per qualche scandaletto in fondo secondario rispetto all'enorme torta che in Friuli è stata suddivisa, la inchiesta potrà essere tranquillamente insabbiata, e la Dc si potrà presentare alle elezioni, che qui si terranno l'anno prossimo, più pulita di prima.

Questo secondo inverno in Friuli non sarà certo migliore del precedente. La ricostruzione è lenta. Molte baracche trasudano umidità, si forma muffa sulle pareti, perdono gli impianti i- che qui sono riuscite a piazzare la loro produzione di un anno (e a prezzo di listino) quelle della Atco, le baracche canadesi per intenderci. Delle vere e proprie cassette ammaccate e sottili. I tetti ricoperti di lamiera e di catrame. Colmo dell'ironia a Casazza è arrivata la risposta del prefetto datata 2 settembre 77 che comunica che finalmente dopo mesi di richieste sono state appaltate le riparazioni alle Atco.

segue a pag. 8

Pierfranco Luparia

Costo del lavoro: in Italia il più basso d'Europa

Ma allora è proprio vero: il costo del lavoro in Italia non è affatto superiore a quello degli altri paesi. Lo confermano i dati forniti dall'ufficio statistico della Cee. In Italia il costo orario della mano d'opera nell'industria manifatturiera ammonta a 3.040 lire. Traducendo questa somma in unità di conto statistiche europee (necessariamente se si vuole evitare che i confronti vengano viziati dai diversi livelli dei cambi valutari) si arriva a definire come parametro per l'Italia la cifra di 3,50, mentre i Paesi Bassi sono a quota 5,70, il Belgio 5,50, 5,20 della Germania e 4,20 della Francia. Soltanto l'Inghilterra vede un costo del lavoro inferiore a quello italiano, con una cifra oraria pari a 2,70 unità di conto statistiche.

Apparirebbe soltanto un artificio di calcolo, ma si tratta invece della realtà sostanziale. Fino ad ora la polemica intorno al costo del lavoro si era basata sul raffronto a livello europeo ma calcolando per ciascun paese i salari orari in valuta, e traducendo poi questi dati in lire secondo i cambi correnti. Attraverso l'utilizzo delle unità di misura statistiche, che consentono di superare l'ostacolo dovuto alla natura dei cambi, si viene ora a comprendere quanto e come la polemica, che lo scorso anno tanto spazio aveva avuto, fosse viziata e strumentale.

Vero resta un altro paragone relativo tra l'Italia e gli altri paesi europei: quello relativo all'incidenza dei costi da lavoro sul totale dei fatturati industriali. È infatti indubbio che in Italia i costi da lavoro incidono più che in ogni altro paese sul fatturato di una impresa industriale, ma è allora altrettanto vero, alla luce dei dati forniti dalla Cee, che la causa non risiede certo nella quantità di denaro destinata ai salari, quanto nell'inefficienza dell'apparato produttivo del paese, nell'assenza di investimenti in tecnologie innovative. Questi sono i veri motivi che hanno portato l'industria italiana ad un così basso livello sul piano tecnologico, tale da ripercuotersi anche sui livelli di concorrenzialità delle nostre produzioni sul mercato mondiale. Da questo dato, non «oggettivo» ma indotto dalle scelte che hanno programmato lo sviluppo economico italiano, si giunge rapidamente all'insufficienza dei fatturati, ed allora si sostiene che il costo del lavoro è eccessivo. Ma di eccessivo semmai resta solo l'insufficienza degli investimenti, ed a monte, la natura di un apparato produttivo costruito all'insegna dell'assistenzialismo e della speculazione finanziaria.

Certo è che se la polemica sul costo del lavoro (e l'attacco al salario operaio) riprenderà nei prossimi mesi, si dovranno fare i conti anche con questi elementi.

A Milano si fermeranno in 700 mila

Milano, 6

Si stà preparando nelle fabbriche milanesi lo sciopero generale provinciale che vedrà venerdì prossimo, 9, impegnati oltre settecentomila lavoratori. Quattro le ore di fermata con cortei che sfileranno per la città confluendo in piazza Duomo dove avrà luogo il comizio di Luciano Lama segretario generale della Cgil. Le fabbriche milanesi vanno così al primo appuntamento di lotta di rilievo della stagione con un dibattito sul problema dell'occupazione, tema questo che, diventa via via più scottante. La battuta di sciopero milanese assume particolare significato poichè procede di pochi giorni (è in programma il 12 cioè lunedì prossimo) il primo incontro fra organizzazioni sindacali e governo sui numerosi problemi aperti: dall'occupazione alle partecipazioni statali, dalla questione dell'energia, al piano per l'acciaio ai settori particolarmente in crisi come quello tessile. «Non dobbiamo fare uno sciopero di semplice pressione ma una mobilitazione che inneschi una vivace ripresa del movimento di lotta» questo il giudizio che si poteva stamane raccogliere nelle fabbriche e nelle leghe sindacali. In effetti il problema di questo sciopero, proprio perchè il primo della «stagione» politica è quello di farlo diventare un innesco per le altre situazioni. Indubbiamente pesa su questa mobilitazione una certa ambiguità che fa da sottofondo agli obiettivi che lo sostengono; difficile appare infatti chiamare i lavoratori alla lotta quando non si esplicitano coerentemente con gli obiettivi, pesanti giudizi contro l'operato del governo specie in materia economica e di politica industriale. Intanto «si scopre» dopo un anno di grancassa che il costo del lavoro in Italia è tra i più bassi in Europa. Un elemento in più per aprire in tempi rapidi la vertenza sul salario ma in termini di superamento delle sperequazioni, dei superstipendi e non in direzione di una ulteriore compressione del salario reale. Benvenuto ha precisato che questa vertenza non avrà assolutamente questo obiettivo: alle dichiarazioni del segretario generale della Uil è auspicabile faccia seguito una coerente linea in fase di preparazione della vertenza. Non deve tuttavia sfuggire che senpre nella stessa intervista Benvenuto ha fornito un'impressione del sindacato preoccupato per la situazione ma incerto e senza troppa fretta di muoversi di fronte ad un quadro occupazionale e generale che non migliora dal punto di vista della classe operaia. Da questa situazione la necessità che venerdì sia una giornata che serva da «volano» per tutto il movimento di classe.

Prepariamo il convegno di Bologna del 23-24-25 settembre

Politica Dc e subalternità del Pci: lì sta il «motore» della repressione

Esiste, a mio avviso, tra i compagni un'attenzione ed un interesse, per quella che sarà, nel bene e nel male, la scadenza più importante di questo mese. Alla base di questo interesse non vi è solo il proiettarsi e l'amplificarsi delle iniziative antirepressive un po' demodè d'oltralpe, o il chiacchiericcio dei giornali e delle riviste borghesi; quanto la realtà corposa di una modificazione della repressione statale. Un suo salto di qualità. Un mutamento qualitativo, che si è accompagnato nel corso di quest'anno alla trasformazione del quadro politico, all'emergere di un nuovo movimento, all'esplodere di forme di estremismo sociale e politico mai prima verificatosi. Tutto ciò impone una discussione, un confronto serrato, nella consapevolezza, penso ormai chiara a tutti noi che l'anno che ci sta davanti sia decisivo per la costruzione di un'opposizione politica di classe e del partito. Per questo preparare Bologna, anche con un tessuto di iniziative locali, significa prepararsi ad una lotta politica durissima che deve riuscire a fare chiarezza ed orientare i compagni rompendo i ritardi che abbiamo accumulato. Ma andiamo con ordine: in che termini dobbiamo oggi parlare di salto nel livello di repressione statale? Non ritengo che questa possa misurarsi in termini «quantitativi», si riduca cioè al discorso di una maggior repressione, per cui i nostri compiti dovrebbero essere quelli di una difesa pura e semplice delle libertà; questo va fatto sempre comunque [le sortite di Trombadori ci indicano a quale livello di degenerazione siamo giunti], ma non si può certo assumere come specificità di questo periodo un attacco generalizzato alle libertà democratico-borghesi. Su questo piano, diciamo così sovrastrutturale, la polemica del Pci ha buon gioco nel mostrare [quando non strafà con le affermazioni sul paese più libero del mondo], come questa non sia una fase di repressione più accentuata rispetto ad altre.

Mostrare poi questa repressione come un'aspetto specificamente connesso all'ingresso del Pci nel governo, come risultato «stalino-fascista» del regime Dc-Pci, oltre ad essere aberrante, non permette di chiarire gli aspetti nuovi del rapporto tra la dinamica delle classi e i partiti politici. Simili teorizzazioni sono il prodotto, l'immagine speculare del processo di marginalizzazione e di criminalizzazione di settori con la conseguente perdita, e oggi l'abbandono teorizzato, una visione classista e marxiana della realtà. Un minimo di consapevolezza storica basta a spazzare queste teorizzazioni: non da oggi nei paesi a capitalismo avanzato i processi di superamento delle crisi si accompagnano ad un rafforzamento degli apparati di repressione, e questo con o senza la partecipazione dei partiti riformisti. [Si pensi alla Germania, un esempio ormai classico].

La specificità italiana, e non solo per quanto riguarda la repressione, risiede semmai nel modo con cui l'involuzione subalterna del revisionismo, in un momento di acuta crisi e di ristrutturazione sociale, agisce potentemente come momento di disarticolazione e di divisione dell'Unità di classe. In un quadro internazionale che mira alla normalizzazione del movimento di lotta in Italia, l'azione del governo delle astensioni, e ora l'accordo a sei, si rapporta ai movimenti di lotta e di opposizione solo in termini o «di accettazione della repressione» o assistenziali. Se si ripercorrono nel corso di quest'anno, gli avvenimenti più significativi, abbiamo la dimensione concreta di questa connessione repressione-assistenzialismo. Basta pensare alla politica seguita nei confronti del movimento dei giovani e dei disoccupati: la sconfitta dell'uno come dell'altro ha aperto la strada al rilancio dell'assistenzialismo, della frammentazione e della disarticolazione della lotta proletaria per il lavoro. certo questo processo non è giunto a maturazione, ma la politica di sostegno e di rilancio dell'accumulazone, accompagnata allo statalismo più sfrenato è un momento attivo di spaccatura, al di là delle belle parole, tra settori deboli e forti e nell'intero tessuto sociale, tra nord e sud. Dietro i fatti di Bologna, dietro Roma, dietro Napoli, dove con meno clamore ma con più sistematicità questo processo ha compiuto in un anno un salto enorme, c'è questo e non altro. Qui è la sostanza qualitativa, selettiva [per settori sociali] anche a livello ideologico della repressione e qui si pongono tutti i problemi per contrastare, lottare, battere nel movimento, nella classe operaia forte questa frattura. In questa situazione come si può affermare, come fa Corvisieri, con il tono di chi ha finalmente capito, fa ammenda del passato e ritorna all'ovile, che «a varare le leggi liberticide e a franare la democratizzazione della polizia sono servite più le uccisioni degli agenti Passamonti e Custrà che non tutti i cedimenti del Pci: senza quelle azioni sarebbe stato difficile alla Dc imporre l'accordo sull'ordine pubblico»?

Abbiamo qui una dimostrazione in più, se ce ne era bisogno, di un metodo di analisi superficiale e volgare nei suoi assunti analitici. Attribuire la colpa delle leggi liberticide agli autonomi significa operare un'inversione tra le cause e gli effetti di certi fenomeni sociali. Alla base è la stessa logica che fece gridare al Pci nel '69 al mostro Valpreda e che il lavoro e il sacrificio dei compagni rivoluzionari hanno ribaltato in questi anni. Certo la situazione è oggi mutata: Corvisieri riceve un tributo dell'Unità e si muove su una linea che ha tutto il sapore di una rifondazione sì del Pci, «ma dall'interno», settori consistenti di militanti sono in crisi profonda. In questa situazione nessuno di noi si sogna di offrire copertura agli autonomi, ma neanche di considerarli il «motore» di una svolta repressiva. Il motore è altrove, è nella politica della Dc, nella subalternità del compromesso storico che «pudicamente» Corvisieri si preoccupa di mascherare. Il motore è in questo cerchio infernale di ideologia dell'ordine, di difesa dell'esistente, dalla costituzione al profitto, da un lato di marginalizzazione e di disperazione dall'altro, che va spezzato da una politica e da una linea di classe. In che modo? Qui entra in ballo ciò che abbiamo fatto ed è innegabile il ritardo e l'estraneità con cui abbiamo colto alcuni fenomeni e come pur avendoli in certa misura e a «forza di compresi», poco si è realizzato. Troppo a lungo ad esempio ci si è cullati nell'illusione che un patrimonio di lotta e una visione classista della società e dello stato non deve essere attaccata dalla repressione congiunta della borghesia e del revisionismo. Il risultato è che ci troviamo oggi stretti da un attacco concentrico che mira a liquidare la stessa condizione marxista della società, terreno di coltura e di crescita, se non si apre una battaglia subito e in profondità, degli opportunismi di varie tinte. Qui entra in ballo ciò che dobbiamo fare, ben oltre Bologna, se riusciremo o meno cioè a costruire un blocco di opposizione di classe. Perchè di questo si tratta, in una situazione in cui lo spazio di opposizione prima occupato dal Pci si va irreversibilmente scoprendo la costruzione del partito rivoluzionario avviene se si integrano le varie spinte contrastanti dei settori che si collocano tendenzialmente all'opposizione a partire dalla classe operaia forte. I terreni di scontro politico, dalla repressione all'occupazione al movimento degli studenti, non mancano e sono oggi compenetrati strettamente. Su questi dovremo lavorare ed affrontarli come momenti di crescita di un'opposizione comunista.

Angelo Menaldi

DALL'INTERNO

Elezioni di novembre Un momento di verifica per tutti

Con ogni probabilità verso la fine di novembre si dovrebbe tenere un nuovo turno elettorale per il rinnovo di consigli comunali e provinciali, che dai primi dati approssimativi dovrebbe coinvolgere tra i tre e i quattro milioni di elettori. Un test elettorale quindi molto significativo, che potrebbe crescere se saranno confermate le scadenze di elezione dei consigli circoscrizionali in alcune grosse città come Milano.

Un momento di verifica politica quindi di rilievo, soprattutto perchè è la prima grossa scadenza elettorale dopo il 20 giugno e l'accordo a sei. Per questo all'interno della Dc e tra i partiti che sostengono il governo si è discusso a luglio sulla opportunità di rinviare la tornata elettorale alla primavera. Si temeva e si teme in sostanza che la campagna elettorale e la conseguente competitività che ne scaturisce possa ripercuotersi in qualche modo sull'intesa raggiunta creando problemi nella applicazione del programma dei sei. A luglio [subito dopo la firma dell'accordo] particolarmente preoccupata della scadenza sembrava secondo l'informato Corriere della Sera *la Dc. Soprattutto a Trieste, uno dei capoluoghi in questione, c'è il rischio che la situazione manifestatasi dopo il trattato di Osimo determini un tracollo della Dc.*

Oltre a Trieste sono previste le elezioni nelle provincie di Viterbo, Latina, Novara, Pavia e in numerosi comuni fra cui alcuni grossi come Portici, Rovereto, Felire, Andria Lucera, Legnago.

Particolarmente attese sono le [illegible] risultati della politica del Pci rispetto al meridione.

A metà aprile nelle elezioni comunale a Castellamare di Stabbia la Dc fece un grosso salto in avanti il Pci indietro. Sembrava un fatto episodico, ma a giugno le elezioni a Capua diedero un risultato analogo e molti parlarono di una svolta nel comportamento elettorale del mezzogiorno. All'interno del Pci furono fatte critiche anche dure alla gestione del partito nel sud e novembre rappresenta quindi un riferimento decisivo. La scadenza elettorale di novembre sarà una scadenza politica importante anche per la sinistra rivoluzionaria. Dopo il fallimento dell'unificazione Ao-Pdup la crisi che sta percorrendo il gruppo parlamentare di Dp, è chiaro che l'esperienza di Democrazia Proletaria così come si è manifestata il 20 giugno non è più ripetibile. Il coordinamento Ao-Pdup-Lega discuterà mercoledì e giovedì di questa scadenza, l'orientamento è comunque quello della necessità di fare di questa scadenza elettorale un grosso momento di presenza politica della sinistra di classe, di qualificare politicamente fino in fondo il ruolo di opposizione delle forze rivoluzionarie e di conseguenza di dar vita a liste rappresentative dell'opposizione sociale nel nostro paese. Una scelta insomma che al di là dei dati tecnici da verificare riprenda l'ipotesi su cui si è costruita l'esperienza di Dp e su cui si lavora alla costruzione del partito. A questa esperienza invece il gruppo del Manifesto *da tempo sta sviluppando una critica feroce, fino a farne uno dei cavalli di battaglia nella campagna scissionista prima e di ricompattamento poi. Ufficialmente solo nei prossimi giorni questo gruppo prenderà una decisione ufficiale, nella pratica le decisioni stanno già marciando. Indecisi dapprima se entrare come indipendenti nelle liste del Pci o presentarsi in modo autonomo, la scelta che sembra prevalsa è la peggiore di tutte. Presentare liste autonome dove ci sono le liste di Dp, presentarsi come indipendenti col Pci nelle altre. Lotta Continua da parte sua ha avviato nelle singole situazioni un dibattito su questa questione che ha avuto sabato e domenica un primo momento di confronto nazionale. Pur non avendo preso decisioni formali, la scelta di fondo è quella di presentarsi dando vita a liste il più possibile aperte e di movimento e quindi assumendo posizioni in parte convergenti con quelle di Ao-Pdup-Lega.*

Stefano Semenzato

Schermaglie sulle formule di governo con il Psi irrequieto ed il Pci che stringe i tempi

Gianni Cervetti, della segreteria del Pci e responsabile della sezione organizzazione, afferma in un'intervista all'«Espresso» che mai come oggi il partito è solidale e stretto attorno alla segreteria anche se spuntano delle resistenze dovute a incomprensione politica

Roma, 6

Il presidente del Consiglio sarà il primo a prendere la parola, propri. sulla fuga di Kappler alla riapertura del dibattito a Montecitorio. Ovviamente, lancerà la patata bollente in mano al Pci. Riuscirà Berlinguer a raccoglierla senza scottarsi le mani? Il vice direttore dell'*Unità* Petruccioli scrive oggi una risposta a Craxi, che sul *«Le Monde»* si era lasciato prendere dal fascino mitterandiano: in due parole, Craxi aveva ribadito la centralità del partito socialista mettendo in guardia sia la Dc che il Pci dal compiere manovre avventate di isolamento nei suoi confronti. Petruccioli, in tutta calma, risponde che non è certo intenzione del Pci di costruire un'unità di azione con la Democrazia Cristiana sulle ceneri del partito socialista; il Pci considera «certo utile ed auspicabile nelle condizioni attuali, un governo espresso da tutette le forze democratiche... quindi la pari dignità, pari diritti democratici, quindi anche del Pci a governare il Paese».

Anzi, aggiunge, «concordiamo pienamente con le conclusioni dell'editoriale dell'*Avanti* di oggi»; il quotidiano del Psi afferma a chiare lettere che è ora e tempo di «passare al confronto sui fatti»: dalla alternativa al confronto sulle cose da fare; in questo modo Vittorelli (o chi per lui) chiede la piena applicazione delle indicazioni contenuto nell'accordo a sei; la questione di principio resta quella della discriminante antisocialista ed unica via per colmarla è un confronto piano e sereno sugli impegni presi fra partiti e con l'elettorato. Ben sapendo, tuttavia, le difficoltà attraversate dal Pci e dalla stessa Dc, posti di fronte ad un ginepraio seppure vissuto quasi simmetricamente. Il discorso di Galloni, in questo senso era puntualissimo: la critica verso l'[illegible] stanze che separano Dc e Pci, non mancava, però di «aprire» verso l'accordo, stante, infatti, la decisione di attenersi scrupolosamente al testo sottoscritto, ed anzi, enfatizzando la carica discriminatoria del Pci verso il Psi. Oggi Petruccioli prende atto e rigetta la palla, ribadendo, al contrario la carica progressiva dell'accordo stesso e l'incomprensione della Dc verso le novità contenute nell'accordo. In questa direzione si muove la proposta, appena ricordata, di un governo di solidarietà nazionale, o come si voglia chiamarlo, composto da tutti i partiti anche se, per ovvii motivi, il Pci nello stesso momento in cui avanza la propria candidatura fa marcia indietro e la presenta come un'ipotesi al fine, non dichiarabile, di spingere sul freno e sull'acceleratore. Così a buon gioco la Democrazia Cristiana che sul *«Popolo»* mette con una certa abilità Pci e Psi uno contro l'altro; da una parte accoglie la tesi socialista di un pericolo che si manifesterebbe nel considerare i »socialisti dei compagni di strada» del Pci; ma nello stesso momento avvalora le tesi del Psi in chiave anticomunista accogliendo un'interpretazione «ristretta» della intervista di Craxi a *«Le Monde»* quasi per dire: lo capite anche voi il pericolo dell'eurocomunismo, allora...

Quell'allora già da martedì sarà oggi; infatti, alla ripresa dell'attività delle Camere i deputati e senatori dovranno discutere: l'equo canone, per varare una legge entro il 31 ottobre l'aborto, la riforma sanitaria e della pubblica sicurezza.

Fabrizio Cicchitto sull'*«Avanti»* di domani scrive che l'accordo di programma presenta aspetti analoghi a quelli del centro sinistra e minaccia una fine altrettanto ingloriosa. La sfida è colta a volo da Gianni Cervetti della segreteria del Pci, che spezza una lancia in favore della base del partito, che, parole sue pubblicate sull'*«Espresso»*, mai è stata così attenta alla situazione politica; recupera, in altri termini, ogni forma di divergenza, presentandola, con una certa abilità, come stimolo per la direzione e sintomo di partecipazione diretta, contro i malintesi e le strumentalizzazioni. Insomma: questa è la strada, le pietre miliari sono l'accordo, 382 equo canone, servizi di sicurezza, fuga di Kappler. Il Pci si presenterà perciò dopo la pausa estiva sempre più convinto della sua linea; è per questo che sia Galloni che Craxi e Cicchitto sparano a zero, ma è come spaventare un cinghiale infuriato con le cerbottane

C.B.

Son sempre a galla

apertura della Regata storica di domenica scorsa.

Un «8 settembre» dominato dalla fuga di Kappler

Con un'adesione indiscriminata che non sensibilizza sulla discussione in Parlamento Perchè Ao-Pdup-Lega non aderiscono

Roma, 6

L'accordo a sei sta partorendo in questi giorni una serie di manifestazioni «antifasciste» che dovrebbero rinsaldare l'unità tra i partiti dell'astensione e stendere un velo sempre più spesso sull'affare Kappler o meglio sulle responsabilità politiche che vi stanno dietro.

L'otto settembre, anniversario della difesa di Roma a Porta San Paolo, ci sarà un corteo a Roma, sarà poi la volta della celebrazione delle quattro giornate di Napoli ed infine è prevista un'iniziativa a Marzabotto.

In questo modo si prepara ormai la scadenza del 13 di settembre, giorno in cui è previsto il dibattito parlamentare sul caso Kappler in cui dovrebbe relazionare Andreotti. Il carattere pretestuoso dell'iniziativa indetta dalla giunta comunale di Roma oltre che da Dp è stato denunciato oggi anche dai radicali.

Mentre i partiti dell'intesa a sei lavorano per soffocare la ricerca delle responsabilità sul caso Kappler, sempre più note ed evidenti, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria sono impegnate a rilanciare la mobilitazione in particolare in concomitanza del dibattito parlamentare per impedire che ancora una volta Lattanzio e soci vengano assolti.

L'invito a partecipare alle manifestazioni celebrative dell'otto settembre è fatto recapitare a tutti i consiglieri circoscrizionali a firma del sindaco Giulio Carlo Argan è stato respinto e rinviato al mittente dal consigliere di Dp della quarta circoscrizione (Montesacro-Tufello).

In una lettera con cui ha accompagnato la restituzione dell'invito, il consigliere di Dp, anche a nome della federazione romana Ao-Pdup-Lega, motiva la non partecipazione personale e del partito alla celebrazione dell'otto settembre.

Nella lettera viene scritto: On. Sindaco, restituendole l'invito, le comunico la decisione mia e della federazione romana di Ao-Pdup-Lega, di non essere presenti alle celebrazioni dell'otto settembre. Non possiamo non ricordare che troppe volte queste iniziative hanno avuto il segno della retorica, spacciando incredibili pateracchi con forze reazionarie per il risorto spirito di unità popolare della resistenza. Ma che si può dire di una manifestazione che pur di raggiungere il massimo dell'unità (magari mettendoci dentro anche Democrazia Nazionale) tratta della vicenda Kappler come di un tiro birbone giocatoci dalla moglie? Che valore può avere affermare, per altro ovviamente, che questo episodio rappresenta una offesa alla coscienza antifascista di Roma se poi per garantirsi la presenza di qualche democristiano si tace sulle responsabilità che l'hanno permesso? Oggi tutti quelli che non hanno creduto alla storiella di valigie con rotelle o di imprese alpinistiche hanno ben chiaro che il boia delle Fosse Ardeatine è stato rimesso in libertà e che responsabili della sua scarcerazione sono Lattanzio, Forlani, Andreotti. Una manifestazione che non denunci queste responsabilità, che non critichi lo stato di subalternità del governo italiano rispetto alla Repubblica federale tedesca, come il motivo reale che ha permesso la fuga del boia delle Ardeatine, è una manifestazione che oggi alla retorica aggiunge il sapore della beffa.»

CARCERI SPECIALI L'Asinara

Ieri sera Silverio Corvisieri e Antonello Trombadori sono partiti assieme per visitare nella giornata di oggi il carcere dell'Asinara. Trombadori ha in questo modo accolto l'invito - sfida fattogli da Corvisieri qualche giorno fa dalle pagine di *Repubblica*

Sottoscrizione del 6.9.77

Venerus Giuseppe (Mi)	25.000
Collettivo Operai studenti Brentonico (TR)	50.000
Compagni Dp Ercole Marelli Sesto San Giovanni	50.500
Giorgio Milano	20.000
Compagno Psi Deposito Atm Palmanova Mi	5.150
Matteo Como	10.000
Giorgia Santini Castelnuovo (Lu)	6.000
Aldo Gemprani Lucca	5.000
Silvano Miniati Roma	10.000
Compagni lavoratori Honeywell Pregnana	30.000
Centro Evangelico «Ecumene» Velletri Roma	20.000
Luigi Sip Milano	10.000
Sez. Giambellino Ticinese Milano	130.000
Totale del giorno	**371.650**
Totale precedente	**112.403.790**
Totale compelssivo	**112.775.440**

ATTENTATI Un quintale di sterco in casa di un dc

Catania, 5 set.

Ad Acicastello, un piccolo centro della riviera jonica, a 15 chilometri da Catania, ignoti, aprofittando dell'assenza dell'assesore comunale della DC Simone Icotta, e dei suoi famigliari, hanno forzato la porta d'ingresso dell'abitazione, al piano terra ed hanno scaricato sul pavimento, sui mobili e sulle suppellettili della casa oltre un quintale di liquami organici, quasi certamente prelevati con un appósita attrezzatura di spurgo da un pozzo nero della zona.

Non è la prima volta che Icotta subisce misteriosi attachi: il 3 luglio scorso una «127» di propietà del figlio dell'assessore venne data alle fiamme durante l notte, un mese pi'u tardi venne bruciato, sempre di notte, lo schedario dell'ufficio di collocamento di Arcicastello presso il quale Iotta lavora da 20 anni.

Arcicastello è amministrata da una giunta monocolore Dc, con l'appoggio esterno dei voti del Msi-dn. Dopo il Varo di questa maggioranza, sei dei consiglieri comunali della Dc passarono all'opposizione. Simone Iotta riveste l'incarico di assessore al turismo, un ruolo importante in un centro la cui economia è basata prevalentemente su questa attività.

QdL

segue da pag. 1

Eppure, con pazienza e ironia, torniamo al lavoro, pronti a sostenere una nuova eventuale prova col «destino maledetto». Speriamo sia così anche per voi che ci leggete.

Perchè, vedete, sappiamo benissimo che non si tratta di dare la colpa a un fato che non esiste. Dietro ogni contrattempo, al fondo delle nostre disgrazie, sta sempre un problema politico e uno organizzativo o monetario. Problemi non nuovi, che da mesi stiamo censendo e rispetto ai quali stiamo lavorando. Con quali risultati? Si chiederanno i compagni. Ecco, qui sta il punto. Le emergenze e i contrattempi che si verificano oggi più che la dimostrazione della nostra inettitudine sono colpi di coda residui di una situazione che abiamo realmente cominciato a prendere in mano. Ecco perchè, malgrado tutto, riusciamo a reagire ed a affermare, senza vergogna, che ben presto i risultati del lavoro di questi mesi diverranno chiari per tutti.

C'è qualcosa, intanto, che lettori e compagni possono fare per darci una mano. Continuare a sostenerci economicamente - ieri abbiamo fatto presente l'esigenza di rastrellare a tamburo battente alcuni milioni per scadenze ordinarie di cassa - e soprattutto tornare a diffonderci a livello di massa.

Venerdì 9 domenica 11 usciremo con delle pagine speciali sull'anniversario della morte di Mao e del golpe in Cile. Saranno occasioni per un primo forte momento di rilancio di massa del giornale. La sola risposta possibile a un destino avverso, quale che sia: monopolio dell'informazione e della distribuzione, strozzinaggio economico, ricatto tecnico, ecc.

Testi scolastici e salario: occorre ridurre il costo

L'aumento del costo dei manuali scolastici non è una novità, nè un fatto anomalo nella dinamica del costo generale della vita.

È un fatto che fa effetto ogni volta e ormai da anni si verificano aumenti dei costi di copertina, non solo sui libri nuovi ma sulle ristampe spesso minimamente modificate. Circolari e disposizioni invitano gli insegnanti a tener conto nella scelta che viene operata allo scadere del vecchio anno scolastico, del prezzo più basso a parità di contenuto, a evitare di ricorrere a nuove adozioni e a confermare i testi dell'anno precedente, a ridurre all'osso la quantità di testi giudicati necessari.

Sono gli interventi paternalistici e mistificatori di una burocrazia ben lontana dal voler colpire il profitto sicuro di questo settore dell'editoria, che può annualmente programmare, evitare sprechi, recuperare sullo sfruttamento dei propagandisti e giocando sui diritti d'autore e che quindi sul costo di produzione gioca come vuole.

Ma non passa certo di qui la risoluzione del problema dei costi sempre più insostenibili della scuola, anche sotto l'aspetto dell'acquisto degli strumenti. Sono anni che si parla di biblioteche di classe, che gruppi anche folti e organizzati di insegnanti chiedono e che qualcuno ottiene di poter sostituire il manuale con testi diversi acquistati collettivizzando la spesa o attraverso contributi pubblici.

In molte città gli studenti organizzano il mercatino dei libri usati, che è un importante fatto politico e non solo economico di sensibile risparmio. E poi c'è l'arrangiarsi nella scuola media superiore, dividendo la spesa a gruppi e utilizzando in più persone un solo testo.

Non a caso i mercatini sono osteggiati e spesso anche oggetto di provocazioni e di attacchi: occorre invece diffonderli ovunque ed esaltarne il senso politico in primo luogo di iniziativa contro i costi della scuola.

Ma soprattutto occorre mettere in chiaro che alla base di questo attacco ai salari sta in primo luogo la volontà politica di imporre alla scuola strumenti vecchi, magari riverniciati con l'apparenza di contenuti moderni (le scelte degli insegnanti tendono sempre più ad emarginare i libri pesantemente reazionari abboccando all'amo di manuali talvolta di discreta qualità e persino ideologicamente spregiudicati).

E allora il terreno su cui muoversi è adesso quello dei mercatini o del rifiuto dell'acquisto, ma subito dall'inizio dell'anno è quello più vasto di un altro modo di studiare e di imparare, che guarda alla realtà e ai libri, ma non tollera imposizioni di manuali e di spese inutili.

Una lettera di Evy Papale

Compagne e compagni, sono la mamma di Vittoria Papale, detenuta politica (*presunta* nappista, arrestata in casa sua, intestata a suo nome, senza armi) da un anno in attesa di giudizio che la Carta Costituzionale impone pertanto di considerare innocente.

Violentata moralmente e fisicamente in dispregio di ogni diritto umano sancito dalla Costituzione, trattenuta senza prove a suo carico perchè conosceva Tuzzolino (fidanzato con la nipote della sua caporeparto) quando ancora lo stesso non apparteneva all'antiterrorismo ma si occupava di cavalli. Arrestata e posta in isolamento al «Rebibbia» di Roma, indi al penitenziario (dico *penitenziario*) di Trani, poi di nuovo per pochi giorni a Roma al Rebibbia per essere interrogata dal giudice e di nuovo al penitenziario di Trani, successivamente al carcere di Firenze e poi a quello di Pisa. Inutili le istanze presentate al Ministero di Grazia e Giustizia per un suo avvicinamento a Roma motivato dall'asma di cui soffre il suo bambino che solo raramente può essere assoggettato a lunghi viaggi, dal suo diritto di non perdere i contatti con gli avvocati della difesa ed avere vicini i familiari tutti. Io posso solo dire (sarei considerata teste attendibile da Carlo Casalegno?) che questa è la verità di quanto avviene in questo nostro «Stato di diritto» in questo nostro «Paese più libero del mondo». Vi prego pubblicare l'allegato pensiero. Sarà un modo come un altro per dimostrare a mia figlia come le sono vicina e come unisco in un unico abbraccio lei e tutti i prigionieri politici costretti a subire abusi e violenze.

Grazie

[Evy Papale]

Ancora tensioni fra giovani e Pci al festival provinciale dell'Unità di Milano

«Ci vorrebbe Baffone per farvi lavorare»

All'Arena di Milano, durante il concerto degli Inti Illimani, organizzato dal Festival del Pci, sono avvenuti ancora «piccoli scontri» fra giovani, esclusi dal «tutto esaurito» dell'Arena, e militanti del servizio d'ordine del Pci che questa volta hanno caricato a suon di chiavi inglesi. Il pretesto per caricare brutalmente i giovani compagni è stato l'essersi organizzati in gruppo davanti all'entrata dell'Arena, e aver gridato due soliti slogan. A questo punto, secondo i canoni del Pci, provocazione è fatta, difendiamo i nostri spazi, carica.... e non passa un minuto che gli alfieri del re (i Ps) non accorrino in fretta e furia, intruppati come sempre a sgombrare definitivamente il campo. Stavolta senza sparare poichè il posto era situato fra una decina di stand colmi di persone.

Dopo una mezz'ora circa i Ps lasciano la «piazza» e incominciano a crearsi vivaci capannelli di gente che discute sull'accaduto. I militanti del Pci accusano i giovani compagni di essere dei provocatori, di non capire che se l'Arena è esaurita, è esaurita. A questo punto ci si domanda come mai l'anno scorso il concerto degli Inti Illimani che desta interesse in larghi strati democratici lo si sia fatto all'arco della Pace e gratis con una partecipazione di circa 30.000 persone fra cui i «provocatori» di ieri sera, senza alcun incidente. Forse qualcosa è cambiato rispetto a questo, ne siamo sempre più convinti. Continuando il giro fra i capannelli mi soffermo ad ascoltare una compagna del Pci che dice ad alcuni giovani: «Ci vorrebbe il 'Baffone' per voi, per farvi lavorare». Un giovane un po' incazzato prontamente le risponde: «Guardi che non ne ho bisogno, io lavoro lo stesso e poi il discorso è un altro e cioè che voi per due slogan gridati ci avete bastonato». Un altro compagno napoletano, uno dei tanti proletari emigrati, rinfaccia a dei compagni del Pci che lui ha fatto per anni il manovale della Fgci e che solo mosche gli sono rimaste in mano. In questo clima continua la discussione fin dopo la mezzanotte. Una discussione che a molti compagni giovani ha dato delle chiarezze. Infatti l'aspetto dominante è stata l'eccessiva aggressività del servizio d'ordine del Pci, ma discutendo e confrontandosi dopo, coi militanti del Pci, emergeva la contraddizione delle due famose società. Da una parte il Pci che tagliava i ponti fra classe operaia e masse giovanili, dall'altra i giovani che accusavano il Pci di negare loro ogni spazio.

A differenza dell'altra sera, quella di Ravin Shankar, c'è da sottolineare che i compagni dei circoli hanno spontaneamente cercato il confronto-scontro coi militanti del Pci, creando un momento di rottura reale fra chi ricerca l'unità di classe e chi dall'alto del suo centro amministrativo dirige la divisione. In questo senso si inserisce la proposta del Coordinamento dei Circoli giovanili che richiede e invita il Pci ad aprire all'interno del Festival un dibattito su: Pci e masse giovanili, con la differenza che questa volta la parola la debbono avere anche i giovani e le esperienze più significative del movimento a Milano su questa questione.

Ora serve aprire un dibattito anche fuori dal Festival su questi problemi e cercare di cogliere su quali basi oggi riprendiamo il nostro lavoro. Già le aquile del *Corriere della sera* e di tutti i giornali borghesi domandano e prospettano un nuovo «autunno degli autoriduttori». C'è allora da domandarsi e da discutere se il nostro autunno sarà una stagione di lotta per il lavoro, contro la repressione, per la cultura, per una pratica politica nuova o se sarà solo «una autoriduzione».

Queste sono domande concrete che vanno risolte producendo esperienze concrete. Quello che è emerso in queste serate non è che la logica conseguenza di uno stato esistente di cose. Superare questo stato di cose non è facile e certamente c'è molta strada da fare, a partire dai nostri quartieri, dalla ricomposizione di un lavoro politico di reali soggetti rivoluzionari, insieme su un discorso di classe e non astratto. Per ora confermiamo che sono tempi duri per i troppo buoni

Toti Abeni

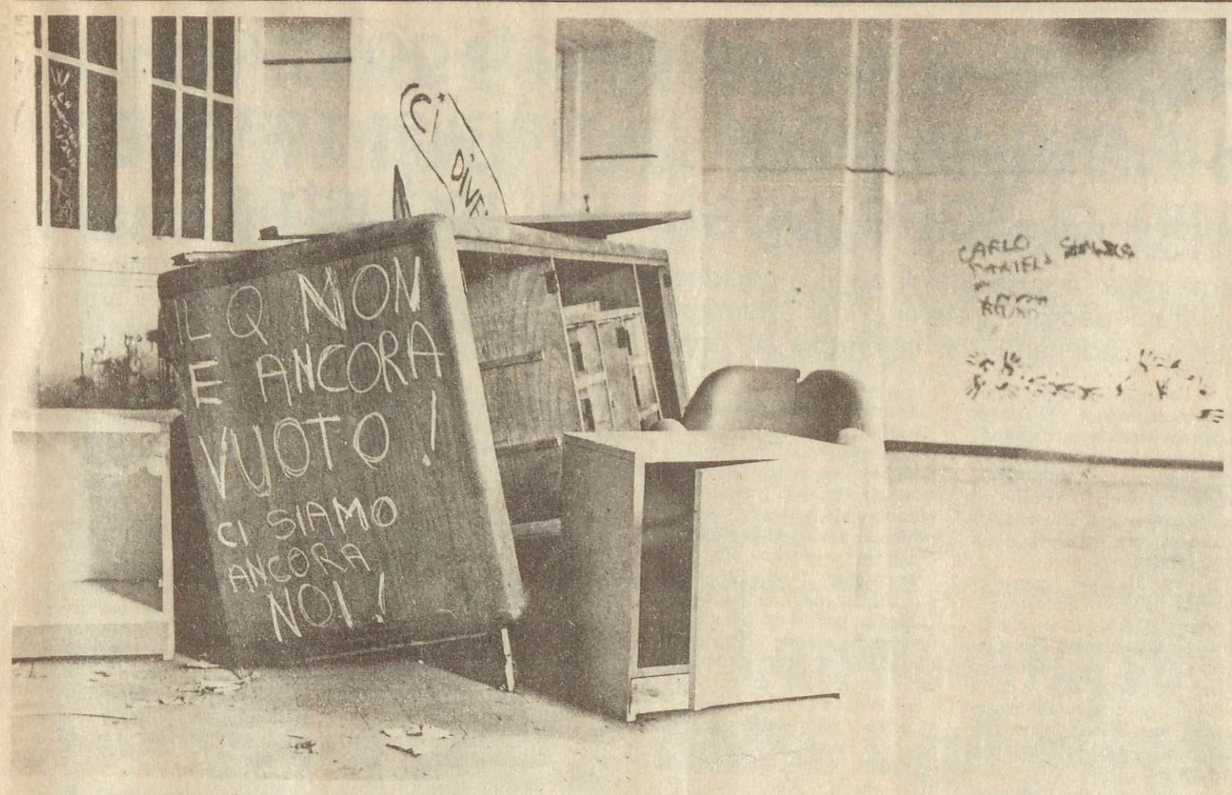
Mozione MdS Nord-Italia

Pubblichiamo uno stralcio dalla mozione approvata all'assemblea del coordinamento del Mds del Nord-Italia riunitosi a Milano il 3†9†1977 e che ha visto la partecipazione delle seguenti situazioni: Novara, Belinzago, Lenta, Torino, Roma, Udine, Solbiate Olona, Milano.

Il coordinamento ha preso in esame la legge sui principi recentemente approvata dalla camera. Il dibattito ha messo in luce come tale legge vcostituisca un attacco alla reale democratizzazione delle FfAa ed in particolare al movimento e alle lotte dei soldati democratici che si sono organizzati all'interno delle caserme.

È stata rilevata la demagogia con cui la Dc e le forze politiche astensionistiche tendono a presentare come un avanzamento dei diritti politici dei soldati democratici.

Il coordinamento decide di aderire al convegno sulla repressione che si terrà a Bologna nei giorni 23, 24, 25 setembre.



TRIESTE. L'ex reparto Q è ormai vuoto, vi sono rimasti solo i mobili, testimoni della violenza e della repressione manicomiale. *(Foto di L. Barchiesi)*

No al manicomio, e poi?

A Trieste dal 13 al 18 settembre si terrà il terzo incontro del Reseau internazionale di alternativa alla psichiatria sul tema «Il circuito del controllo: dal manicomio al decentramento psichiatrico». Dopo i convegni del Reseau di Bruxelles (1975) e Parigi (1976), questo terzo incontro si svolgerà a Trieste con la partecipazione dei seguenti paesi: Austria, Belgio, Canada, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Messico, Portogallo, Spagna, Svizzera, Stati Uniti. L'obiettivo del Reseau è di raccogliere le esperienze alternative nel campo dell'assistenza psichiatrica non solo in vista della creazione di nuovi servizi, ma come contemporanea messa in discussione del controllo sociale implicito ad ogni intervento psichiatrico.

La scelta dell'Italia come paese ospite del terzo incontro è determinata dal carattere e dall'ampiezza del movimento di lotta all'emarginazione che si è sviluppato negli ultimi quindici anni congiuntamente alle grandi lotte operaie, sindacali e studentesche. Questo movimento di lotta all'emarginazione e per la distruzione della struttura del controllo psichiatrico ha avuto a Trieste la sua punta più avanzata; già due anni fa in un reportage sullo psichiatrico di Trieste scrivevamo come questo manicomio stava andando verso la sua distruzione, distruzione che se non ancora fisica dello spazio lo è però di fatto, molti padiglioni sono vuoti, abbandonati, assediati dalle erbacce, impregnati della puzza del manicomio in attesa che il tempo e le intemperie li radino al suolo. Il manicomio non dovrà più esistere neppure fisicamente perchè è un focolaio di contagio, finchè esisterà a qualcuno prima o poi risalterà in mente che vi si possono rinchiudere le persone.

La chiusura dell'ospedale non è stata possibile, grazie all'umanitarismo dell'equipe che lo dirige ma alla sua scelta politica. Si è considerato i degenti non malati, e quindi, non con classificazioni mediche di schizofrenia o depressione, ecc., ma come persone che stanno male perchè hanno meno *potere di chi sta* fuori e quindi: la mancanza di lavoro, la famiglia, la mancanza di una casa ha fatto di loro degli emarginati che rompono l'equilibrio della società per bene dove tutti stanno bene. Il potere risponde all'emarginazione col controllo: psichiatrizzando e/o criminalizzando la sofferenza, e chi più debole, chiede un suo inserimento.

Il fatto quindi di non considerare con parametri medici ma sociali ha significato togliere la diagnosi di ricovero e dimettere tutti i degenti. Circa duecento ex degenti vivono ancora nel comprensorio dell'ospedale in padiglioni suddivisi in appartamenti, su di loro non vi è però un controllo dell'istituzione, semplicemente vivono ancora in ospedale perchè trovare casa fuori è difficile, gli affitti costano e in una città come Trieste con un tessuto sociale enormemente disgregato, una città lasciata morire per anni e solo ora col trattato di Osimo al centro degli interessi delle multinazionali, è molto difficile e continuerà ad essere difficile trovare lavoro. Con la progressiva chiusura dell'ospedale si sono creati i Centri di Igiene Mentale, centri esterni in vari quartieri *della città: il convegno si occu*perà molto della loro esperienza in un'analisi critica della tendenza attuale alla diffusione dell'assistenza psichiatrica sul territorio, perchè qualora mantengano la medesima logica istituzionale nel rapporto con l'assistito, possono riproporsi come nuovi e più mistificati strumenti di controllo sociale. Parlando con un operatore del centro esterno del quartiere Barcola ci ha detto che non ricreare il piccolo manicomio nel centro esterno, non riattuare il controllo sociale vuol dire non dare delle risposte psichiatriche ai bisogni; vuol dire fare delle cose nuove, muoversi, e quindi anche trovarsi di fronte a nuove contraddizioni, per esempio sull'uso dello psicofarmaco che usi per forza perchè non hai trovato ancora l'alternativa.

Dall'esperienza dei centri esterni salta fuori che le richieste di assistenza e di intervento sono soprattutto di cosiddetta psichiatria minore: casi che assolutamente non ci si trovava di fronte lavorando in ospedale e cioè sindromi depressive da casalinga o da fabbrica; rispondere a queste cose col farmaco vuol dire riattuare il controllo senza *eliminare le cause dello star ma*le, non rispondere col farmaco può voler dire che la persona sofferente continuerà a star peggio. A questo punto quindi per gli operatori: continuare ad essere dei tecnici? O dei politici e lottare contro le cause dello star male?

Di queste cose al Reseau si discuterà nella commissione «Alternativa» i cui titoli ci fanno capire quali siano i reali problemi attuali dell'equipe triestina e quanto sia la loro disponibilità al confronto e alla ricerca di verifiche e del nuovo che fare; alcuni titoli sono infatti: «Dalla domanda psichiatrica alla lotta socio-politica: risultati e fallimenti delle esperienze sul territorio. La donna e la pazzia: lotta contro la doppia esclusione. Problemi metodologici per una ricerca alternativa in tema di epidemiologia psichiatrica.»

Altra cosa di grossa importanza su cui si dibatterà sarà il rapporto con gli enti locali, alla luce dei nuovi interventi che si stanno attuando tipo appunto i centri esterni e gli appartamenti autogestiti (circa trecento ex utenti dell'ospedale vivono in appartamenti autonomamente o in alcuni casi seguiti dagli operatori non medici il cui intervento *non è a livello di terapia, infatti* nella maggior parte di queste case non esistono assolutamente farmaci, ma intervengono su problemi sociali), che sono stati realizzati col contributo Cee per il piano di inserimento di handicappati che si sta attuando in ottanta provincie italiane.

All'amministrazione provinciale di Trieste c'è da alcuni mesi una giunta di sinistra, il Pci nelle amministrazioni in cui è presente sta attuando una razionalizzazione e un nuovo controllo della devianza: vedi Reggio Emilia dove il Cim che lavorava sul territorio è stato defraudato delle cose positive che era riuscito ad attuare, tipo assemblee in fabbrica o nelle comunità montane, e quindi una partecipazione e una gestione con gli utenti della sofferenza; mentre l'ospedale provinciale, assolutamente non intaccato dal lavoro sul territorio, e quindi più forte e istituzionalizzante continua il suo intervento razionalizzante aumentando la breve degenza e controllando massicciamente all'esterno con la farmacolocizzazione di massa.

L'amministrazione provinciale di Trieste ha atteso a lungo prima di patrocinare il Reseau e vi *ha dato comunque uno scarso* contributo, tra due mesi ci sono le elezioni ed allora matti, disoccupati, senza-casa, alcoolizzati, emarginati ecc.fanno paura ad un partito che sta andando al governo.

Emilio Tremolada

Il circuito del controllo: dal manicomio al decentramento psichiatrico

Terzo incontro del «Reseau internazionale di alternativa alla psichiatria» Trieste 13-18 settembre 1977

I lavori saranno suddivisi nei seguenti gruppi di studio:
A) Sistemi di controllo della marginalità e della devianza
B) Architettura della sorveglianza
C) Psichiatria e amministrazione locali
D) L'esperienza sindacale sull'ambiente
E) Alternativa

Nell'ambito del convegno si presenteranno:
- Rassegna storico-critica di documenti fotografici e materiale d'archivio sul problema della manipolazione psichiatrica; dai mezzi di contenzione alla psicofarmacologia, a cura del Centro di studi e ricerche «Critica delle istituzioni»
- Films, videotapes, documentari underground, retrospettive proposti dai diversi paesi
- Murales, pannelli e manifesti realizzati da un gruppo del «Fronte antifascista internazionale dell'arte»
- Teatro di Dario Fo

Oltre a queste commissioni già programmate precedentemente se ne stanno organizzando altre due:
F) La condizione dell'esule politico
G) Mass-media e Psichiatria.

Quest'ultima tratterà altre alla vicenda di Petra Krause, come l'informazione tratta i problemi di psichiatria e come sui giornali viene e veniva rappresentato il Luogo comune del «pazzo». Inoltre un gruppo di utenti ed ex utenti degli ospedali psichiatrici che si sono riuniti in una organizzazione che potremmo definire «Psichiatrizzati organizzati» presente soprattutto all'estero, terrà una propria assemblea parallela al Reseau nella quale si denunceranno le violenze subite in manicomio e porranno delle basi per la costituzione anche in Italia di una organizzazione che riunisca appunto gli utenti del servizio psichiatrico.

Lettere

Cari compagni, dopo una vivace discussione fra alcuni di noi che leggono il quotidiano abbiamo deciso di scrivervi una lettera per affrontare alcuni problemi che dalla discussione emergevano e che riteniamo importanti.

Da quando il giornale esce a 4 pagine è diventato quasi illeggibile, questo lo diciamo perchè sinceramente le cronostorie o lo scrivere articoli tanto per dire qualcosa senza cioè un contenuto qualificato non interessa ai compagni. Uno degli esempi che possiamo citare fra mille è quello dell'articolo del 26 sul Sirio.

Secondo noi non è possibile in 4 righe se non in maniera imprecisa e superficiale (senza tra l'altro dare elementi per capire il perchè di alcune cose dette dall'articolo es. perchè il Sirio è nato vecchio ecc.), affrontare un problema come quello della ricerca spaziale sulle telecomunicazioni. Compagni il controllo dal basso (indicato nello stesso articolo giustamente come soluzione), lo si fa con la coscenza delle cose e non con la disinformazione e la superficialità.

Il giornale a 4 pagine come soluzione transitoria per il periodo feriale è stato messo in pratica per l'impossibilità di sostenere l'uscita del giornale a 8 pagine o almeno per risparmiare, visto che in questo periodo esiste una relativa calma politica.

D'accordo compagni, però abbiamo verificato che questa maniera di affrontare il problema non va bene perchè se si risparmia sulla carta ecc, si perde sulla qualità e sulla credibilità del giornale e quindi di conseguenza si abbassano di molto le vendite.

Compagni anche l'anno scorso abbiamo verificato ciò per cui non dobbiamo secondo noi nasconderci la testa sotto la sabbia come fanno gli struzzi perchè anche gli altri giornali come *Lc* ha di questi problemi però di fatto in questi mesi questo giornale è riuscito non solo a mantenere le vendite che aveva prima del periodo ferie ma le ha aumentate di brutto e questo si spiega in una sola maniera, riesce a siscitare interesse fra i compagni.

Suscitare interesse nel giornale significava nei mesi in cui si discuteva del quotidiano e del suo ruolo farlo diventare giornale del movimento.

Crediamo che per praticare questo obiettivo si debba essere precisi e immediati nell'affrontare i problemi che suscitano interesse politico cercando di sviluppare articoli che coinvolgano nella discussione i compagni nelle loro situazioni dando più elementi possibili per svilupparla.

Diciamo questo perchè è in questa maniera che comprendiamo allora il senso della proposta fatta mesi fa.

La costruzione di linea del giornale deve venire come contributo non *secondario anche da quei compagni* dell'area di Dp che oggi non si esprimono politicamente perchè non sono militanti di Ao o Pdup o non fanno parte di quei pochi collettivi che si sentono alle assembleee di Dp.

Alcuni mesi fa si parlava molto di formato tabloid e si sono fatte anche delle prove sul giornale, però alcuni mesi fa perchè è ormai da allora che non si sa più nulla in merito alla questione

Noi non crediamo che il formato tabloid possa risolvere tutti i problemi del quotidiano ma crediamo che sia una soluzione ottima per cominciare ad affrontare almeno alcuni (grafica-risparmio in termini economici).

Vogliamo puntualizzare ciò perchè da una parte la grafica di un giornale è importante per presentarlo bene a chi lo acquista e dall'altra pensiamo sia una maniera concreta per iniziare ad affrontare il problema economico non rimanendo unicamente al livello delle campagne di sottoscrizione disperata fatta all'ultimo momento per permettere al giornale di essere in edicola.

Sulla questione economica vorremmo soffermarci ancora un po' affrontando un'altro problema quello della diffusione.

Non comprendiamo come sia possibile dopo anni che si affronta questo problema non avere ancora un minimo di diffusione capillare del giornale.

Questo lo diciamo perchè in molte località ove i compagni sono stati in vacanza trovavano Lc, il Manifesto, ma nessuna ombra del Quotidiano dei Lavoratori. Crediamo che i problemi che ha il quotidiano rispetto alla diffusione li abbiano anche gli altri due giornali per cui vorremmo proprio capire il perchè di ciò.

Quanto diciamo ci viene confermato da un'altra cosa: sul giornale ci capita spesso di leggere di compagni che disperatamente chiedono l'invio del quotidiano nelle loro località di residenza.

Compagni crediamo che sia molto semplice affrontare e risolvere questi problemi, basta avere il coraggio di mettere in discussione la gestione che è stata fatta fino ad oggi su questi problemi, aprendo un dibattito franco ed aperto a tutti i compagni che lo leggono e non nascondersi continuamente dietro a delle difficoltà che è vero che esistono ma che di fatto vanno affrontate in maniera corretta, cioè senza prendersela solo con le circostanze sfavorevoli, mettendosi in prima persona dentro a questo discorso avendo il coraggio quindi di mettere in discussione la maniera di gestire il giornale.

Dimenticavamo una cosa, vorremmo un chiarimento sull'uso dei soldi che il gruppo parlamentare di Dp percepisce con la legge del finanziamento ai partiti perchè anche su ciò i compagni non ne sono informati, e noi non crediamo che questi soldi siano serviti al risanamento del giornale vista la situazione che in cui si trova oggi.

Non ci resta altro che salutarvi sperando che questa lettera venga pubblicata, e serva come spunto di discussione a tutti i compagni che leggono il Quotidiano dei Lavoratori.

saluti comunisti
due compagni operai di Nerviano
Claudio e Renato

Un gruppo di compagni occupanti di via Festa del Perdono 6 a proposito della lettera pubblicata dal *Q d L* in data 2/9/77 e firmata il «comitato di occupazione» chiarisce quanto segue:
- non è mai stato costiuito un comitato di occupazione e pertanto è arbitraria la firma della lettera suddetta;
- l'assemblea cui si riferisce la lettera era composta dai soli (e neanche tutti) occupanti delle abitazioni, mentre l'assemblea dell'occupazione è formata da 3 componenti: gli occupanti della casa, il circolo La Comune e la Cooperativa Spazio Libero. Tale composizione era stata sancita in una regolare assemblea generale.

Il fatto che una sola componente si sia presentata come unica espressione dell'occupazione rischia di far regredire i rapporti interni alla fase acuta attraversata alcuni mesi fa e di vanificare tutto il lavoro positivo di chiarificazione e di ricomposizione svolto negli ultimi tempi. Alcuni mesi fa questa componente sosteneva che l'assemblea dell'occupazione era costiuita dai soli occupanti le abitazioni e perciò avevano una sorta di diritto naturale a gestire in prima persona anche i negozi e pertanto si sentivano autorizzati a decidere, in modo autonomo, anche rispetto ai sindacati inquilini ed alle forze politiche, l'espulsione degli appartenenti di Spazio Libero in quanto «estranei» ed «intrusi». Tale decisione non veniva accettata dalle altri parti in causa. A partire da questa situazione c'è stata una serie ravvicinata di assemblee di chiarificazione protrattesi per un paio di mesi. All'atto dell'interruzione di agosto le posizioni erano notevolmente cambiate: da una parte si ribadiva il diritto degli occupanti delle abitazioni ad avere accesso agli spazi per avviare attività di lavoro alternative salvaguardando al contempo l'esperienza portata avanti dai compagni che lavorano nella cooperativa.

Dall'altra parte si riconosceva la condizione di occupanti a tutti gli effetti delle componenti presenti e attive nella casa e in particolare veniva dato atto alla cooperativa Spazio Libero di portare avanti un discorso socializzante. Inoltre veniva unanimemente accettato il principio della regolare contribuzione della cooperativa, del Circolo La Comune per la costituzione di un fondo per i lavori urgenti della casa.

Consapevoli della predominanza degli interessi collettivi su quelli individuali e dell'estrema importanza per il movimento che in questa fase si intensifichino gli sforzi di superamento delle difficoltà interne, scegliamo di non scendere sul terreno della polemica, ma bensì rinnoviamo l'invito alle componenti l'occupazione, alle forze politiche ai sindacati inquilini a riprendere il dialogo ed il dibattito ripartendo dalle posizioni sopradette.

L'assemblea dell'occupazione di via Festa del Perdono 6 è convocata per giovedì 8/9 alle ore 18.

Sono un compagno di Ao della sezione Barona-Gratosoglio che fa parte della commissione antifascista, vorrei portare alcune considerazioni sui rapporti che esistono all'interno dell'organizzazione e in particolare della commissione.

Nel farle mi baso anche sul fatto che all'interno della mia sezione esistono compagni che non accettano determinate realtà, quali possono essere quelle delle donne, degli omosessuali, dei giovani uscite dal nostro ultimo congresso e aperte al dibattito. Questo stato di cose viene da me vissuto come un isolamento da parte dei compagni che continuano a farmi subire una violenza che è peggiore di quella della norma borghese (che tutti combattono!?).

Come fatto conseguente è nato in me il dubbio del cosa ci sto a fare in una organizzazione rivoluzionaria che per i suoi militanti che escono dallo schema imposto non dà nient'altro che odio e isolamento. Questo però non va generalizzato a tutta Ao Perché, ad esempio, nella mia cellula bene o male un discorso i compagni l'hanno fatto e di conseguenza abbiamo svolto un lavoro interno a scuola che ha visto l'interesse di moltissimi studenti (per es. poesia come testo di un cartello, cartelli su droga, omosessualità, giovani, ecc...) : Tutti discorsi che i compagni della commissione rifiutano, a loro basta dar sfogo alla loro repressione andando in piazza a sprangare il fascista, repressione generata dal sistema a cui loro si sottomettono in nome di una dogmatica paura: paura di mettersi in discussione e di dover ammettere cose che ora vogliono rifiutare.

Compagni dobbiamo prendere atto che la «situazione politica» è cambiata: non siamo più nel '68 in cui bastava parlare di operaismo e tutti in piazza; ora noi giovani, proprio sulle rovine del '68, vogliamo fare quello che in tutta la vita ci è stato negato, parlare dei nostri problemi, della stessa nostra vita, perché se non facciamo questo la nostra politica non potrà essere che falsa, solo partendo dal nostro personale riusciremo ad avere la spinta per uscire all'esterno e riprenderci quello che finora ci hanno negato.

Per questo in un momento di crisi della mia sezione mi trovo in una situazione di cui non intravedo l'uscita: cosa andare a fare in riunioni in cui ti senti accusato, violentato da continui sguardi e continue battute sul tuo conto?

Allora compagni cosa facciamo a fare i bei discorsi sul «nuovo modo di fare politica» se teniamo al nostro interno compagni che vogliono solo individualizzare lo scontro e farne terreno per la loro falsa vita?

Questa lettera vuole essere uno sfogo per aprire un dibattito anche sulle pagine del nostro giornale su cosa intendiamo per vita e politica (perciò vi prego di pubblicarla), perché se andiamo avanti di questo passo o i cari «militanti severi» abbandonano le loro teorie o noi saremo costretti alla lenta scomparsa e all'auto-suicidio (il '68 l'ha già dimostrato).

Saluti comunisti
Giancarlo
della sezione Barona-Gratosoglio di Ao

Verso la ripresa del processo alle trame e alle provocazioni del 1969: la tattica difensiva dei fascisti

Niente di nuovo a Catanzaro ma c'è chi spera in Andreotti

Forse il vero processo ai responsabili degli attentati attuati nel corso di tutto il 1969 comincerà il 15 settembre prossimo con la presenza dei 'testimoni' Andreotti, Rumor, Tanassi e Taviani.

Quello che appare certo è, infatti, che nei trascorsi sei mesi di udienze quindicinali della Corte d'Assise di Catanzaro si è in gran parte ricalcato, in interrogatori e tattica difensiva degli imputati escussi, ciò che era già scritto sugli atti istruttori dei giudici di Treviso, Milano e Catanzaro.

In più, l'occasione data dal rifiuto del capitano La Bruna, di continuare a confessare e la susseguente decisione di sospendere il dibattimento giunto ad un punto estremamente importante, hanno giovato e dato forza ai responsabili politici, a cominciare ovviamente dal presidente del Consiglio. L'accordo di governo, votato proprio appena prima della sospensione delle udienze processuali, non mancherà, riteniamo, di entrare in questo procedimento e già se ne vedono le avvisaglie alla lettura di certi commenti ottimistici di certa stampa «democratica» su quanto è avvenuto finora a Catanzaro.

In realtà, nemmeno la Corte d'Assise presieduta dal dott. Scuteri ha dimostrato di essere, in più occasioni dotata di una sufficiente volontà o capacità di condurre avanti e speditamente il procedimento, accusando più volte una vera e propria subordinazione oltre che ai ripetuti ricatti dell'esecutivo democristiano anche -e questo almeno era evitabile- a quelli degli imputati fascisti e dei loro difensori.

Se la palese volontà di Freda, Ventura e Giannettini di provocare la sospensione o il rinvio attraverso la ricerca dell'incidente, della rissa o attraverso la presentazione delle più disparate istanze, non è passata, lo si deve quasi esclusivamente alla fermezza e all'iniziativa instancabile e attenta degli avvocati dei compagni anarchici.

A quest'attacco dall'interno stesso del processo si è accompagnato quello "esterno" dello stato, nel tentativo di dilazionare, nascondere il più possibile la verità sulla sua attività terroristica ed eversiva, sulla sua *strage. Andreotti, tanto benigno nelle dichiarazioni ai giornali e tanto «machiavellico» nel mantenere di fatto il più rigido segreto sui panni sporchi del Sid e dell'Ufficio Affari Riservati, è certo il capofila di quest'attacco che per il fine di mantenere la massima copertura della verità non si pone scrupoli alla violazione continuata delle recenti deliberazioni in materia di segreto politico-militare emanate dalla Corte Costituzionale.*

Tale atteggiamento ha chiarito che, in gran parte, sia la ormai leggendaria intervista al settimanale Il Mondo *nel lontano '74 [in cui nella sua veste di ministro della difesa* «svelò» *il ruolo di Giannettini nel Sid] e sia la più recente e di già non meno 'storica' frase sugli «imputati ed imputandi» [tanto cara a Ibio Paolucci de l'*Unità] *Andreotti non marcia su altri binari che non su quelli seguiti, forse con meno intelligenza, da chi vuole affossare la verità o, al più, vuole una verità «ragionevole».*

1] La tattica dei fascisti e la loro posizione nel processo.

Freda e Ventura in questo processo hanno per ora scelto la via del silenzio. Freda, dopo che per 22 minuti aveva ascoltato un po' seccato la lettura che il Presidente andava facendo dei suoi capi d'imputazione, ha «risposto» all'interrogatorio solo per negare tutto, trovando il tempo di ingiuriare giudici ed avvocati ha imposto che venissero letti in aula i verbali di tutti i suoi interrogatori e le registrazioni acquistate.

Ventura, fedele al suo clichè, ha cercato di argomentare il suo silenzio in una forma più dignitosa: ha letto una sua dichiarazione in cui affermava che avrebbe parlato solo dopo che lo avessero fatto gli ufficiali del Sid e gli ex ministri. Solo in un momento Ventura si è lasciato tradire dalla foga rispondendo ad un avvocato degli anarchici che lo definiva terrorista: *«I veri terroristi sono fuori di quest'aula,. Affermazioni di questo tipo sanno di squadrismo intellettuale. E poi queste cose non doveva dirle proprio l'avvocato di chi le bombe le ha messe veramente!»*

Già nel corso dell'istruttoria milanese, i due camerati veneti avevano gradatamente scelto di seguire due linee difensive diverse, che si potrebbero definire «convergenze parallele». Così i due hanno creato una serie di apparenti contraddizioni tra loro.

Nella sostanza, i due non si sono mai accusati e Ventura in particolare non ha mai accusato Freda della Strage.

La realtà è più semplice di quanto non sembri nel groviglio delle posizioni che si sono sentite a Catanzaro: i due fascisti tendono ad evitare che, sommandosi, le prove a loro carico trovino duplice conferma e maggiore consistenza.

Così, nella farsa, Freda si comporta da «soldato politico» essendo stato letteralmente messo sul lastrico dai magistrati che lo hanno rinviato a giudizio;Ventura invece è impegnato a recitare la parte (che recita malissimo) di uomo democratico, desideroso di scrollarsi di dosso il suo «passato» di fascista. Così, una volta caduta la favola di essere un collaboratore di un servizio segreto internazionale facente capo alla sinistra gollista (invece pare che lavorasse con il fuoriuscito rumeno Parvulescu), si disegna come democratico che per via della sua amicizia con Freda, dice di spiarlo e di passare le informazioni a Giannettini, agente del Sid, *«il Servizio di sicurezza della Repubblica italiana» [parole di Ventura].*

Tali linee difensive, è stato dimostrato, non poggiano che su una sequela di menzogne, di ritrattazioni, di negazioni incapaci, perchè inconsistenti, di mettere in dubbio la vastità delle accuse a loro ascritte: dai numerosissimi riscontri materiali per arrivare alle testimonianze di Guido Lorenzon e alle indagini del commissario Juliano.

Contro questa notevole mole di prove si capisce come mai Freda e Ventura scelgano di tacere o di confondere al massimo le carte, anche se il loro rapporto non è mai cessato di essere solidale, come ha ampiamente dimostrato il ritrovamento di due loro lettere in tasca del fascista Mutti nel maggio '74, lettere dove era dimostrata con rara certezza la loro perdurante complicità all'interno del carcere di Bari, nonostante a quel tempo avessero pubblicamente già «divaricato» le rispettive linee difensive. Grave e lo abbiamo già affermato è il fatto che questa manovra fascista abbia trovato seguaci a prima vista insospettabili. Ne discende che chi legittima questa tattica fascista va considerato a chiare lettere un provocatore; tale riteniamo che sia la posizione del radicale Franco De Cataldo, difensore di Ventura e non nuovo a simili avalli.

La posizione di Ventura non può ammettere equivoci e va ribadito che la sua tentata ed in parte realizzata attività di infiltrazione in gruppi della sinistra rivoluzionaria sul finire degli anni '60 è la stessa che in quel periodo i fascisti perseguivano in numerosissime situazioni. Fanno testo d'altronde i casi analoghi di Mario Merlino e Pio D'Auria a Roma e di Nino Sottosanti a Milano, tanto per citare dei casi legati alla vicenda di piazza Fontana. L'occasione favorevole all'infiltrazione era data dall'eccezionale fermento politico-organizzativo che andava crescendo, molto spesso spontaneamente, in quegli anni, soprattutto nelle università. Tale movimento come si sa, era a senso unico, tutto a sinistra. Ciò tagliava di netto e irrevocabilmente il tradizionale spazio detenuto in molte sedi da gruppi fascisti e nazisti formatisi diversi anni prima: Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo e tanti altri.

Non è neppure un caso che fu di quel periodo il formarsi di gruppi come i nazi-maoisti, Lotta di Popolo ecc. come tentativo di camuffare i gruppi fascisti e impedire la loro completa espulsione dalle università. Freda stesso parlando nell'aprile '69 a una riunione giovanile del Msi ipotizzava un impossibile incontro «eversivo» tra missimi e movimento studentesco per «abbattere il sistema».

Conclusa questa digressione è chiaro che la difesa di Ventura, comunque motivata, coincide con la difesa di Freda, Pozzan e Giannettini e degli altri fascisti ancora in libertà che parteciparono all'attività terroristica. Non solo, ma copre invece di renderle *[come si afferma]* più evidenti le stesse operazioni eversive del Sid e dello stato maggiore. Per quanto riguarda Marco Pozzan, non il processo nè la sua deposizione, hanno chiarito la sua figura. La «casella postale» di Freda, come lo definì bonariamente Giannettini, si è rivelata nell'inchiesta dei magistrati fiorentini Corrieri e Vigna sull'uccisione di Occorso, tutt'altro che una mezza figura. Sono lontani i tempi della sua «ingenuità», della sua confessione, delle accuse a Freda, della rivelazione della riunione del 18 aprile a Padova delle accuse a Rauti. In questo cambiamento è del tutto evidente la quasi totale responsabilità del Sid che lo ha tolto ai giudici, spedendolo con un biglietto di sola andata a Madrid.

Dalla Spagna, come lui stesso ha confessato, ha avuto la più ampia possibilità di spostarsi in Germania ed in Svizzera (tutto questo sarebbe stato fatto senza un passaporto, ritenuto dal suo accompagnatore del Sid Esposito!); gli interessi familiari che Pozzan ha preso a pretesto di questi spostamenti non hanno convinto ovviamente nessuno. Più facile è che Pozzan, assunto dal Servizio di Informazioni, abbia ricevuto ordini e consegne.

Come Ventura aveva già fatto in istruttoria non ha perso occasione di attaccare il gruppo di Delle Chiaie e l'Ufficio Affari Riservati dando netta l'impressione che la guerra fra i servizi segreti per scaricarsi vicendevolmente le responsabilità dalla strage non abbia ancora trovato un «vincitore».

Pozzan - che per tutta la sua deposizione non si è sostanzialmente discostato dalla sua «improvvisa» ritrattazione ai giudici istruttori di Milano - ha detto solo una cosa «inedita», assieme al passaporto fabbricatogli dal Sid a nome di Mario Zanella, il Sid ne preparò un altro intestato ad una donna. Il nome presunto di questa donna fatta anch'essa espatriare dal Sid, lo dirà nell'ultima udienza l'avvocato di Ventura, Franco De Cataldo: si sarebbe trattato di Monica Ertl, definita dal difensore di Ventura come una infiltrata nei gruppi anarchici e nel gruppo di Feltrinelli, alla cui morte sarebbe stato presente uno degli imputati (presumibilmente, è stato detto il maresciallo Mario Esposito del Sid, l'accompagnatore di Pozzan).

Poi De Cataldo non ha aggiunto altro e il mistero della rivelazione rimane tuttora da provare. Di «strano» nelle rivelazioni, vi è, lo vogliamo sottolineare, la riconferma del gioco delle parti fra Ventura e Pozzan basata questa volta sul postulato che Monica Ertl sia stata una provocatrice e non una guerrigliera. Intanto di una cosa i fascisti possono stare sicuri: la Ertl è morta nel '73 in America Latina e non potrà essere presente al processo. Ma la sortita ha anche l'effetto di spostare di 180° l'attenzione dei fascisti ai gruppi anarchici, e alle «faide» intestine di questi ultimi a eventuali collegamenti e responsabilità in fatti di provocazione come l'assassinio Feltrinelli, l'uccisione di Calabresi e così via.

Gianni Passavini

(1 - continua)

LOTTE PROLETARIE

Cortei combattivi ieri alla Magneti Marelli di Milano contro la cassa integrazione

Ieri pomeriggio incontro direzione sindacati - Secondo la Magneti sono 3.000 gli operai che devono andare in cassa integrazione a zero ore - Si susseguono le iniziative di lotta - La direzione vuole ridurre l'occupazione ma i lavoratori non intendono mollare

Ieri pomeriggio si è svolto l'incontro tra la direzione della Magneti Marelli e il Consiglio di fabbrica, incontro richiesto provocatoriamente dalla direzione stessa in merito alla sua richiesta di cassa integrazione a zero ore per tremila operai.

Come noto i lavoratori della magneti al rientro dalle ferie si sono trovati di fronte alla brutale richiesta della direzione di mettere in cassa integrazione 1596 lavoratori dello stabilimento di Crescenzago (Milano) ,300 sello stabilimento di Torino e 1205 dello stabilimento di San Salvo (Chieti).

In concomitanza dell'incontro di ieri, di cui l'esito al momento di andare in macchina non conosciamo ancora, il Cdf aveva proclamato un'ora di sciopero con corteo interno. Il corteo che si è svolto alla mattina ha visto una presenza di circa 2000 lavoratori con massiccia partecipazione delle donne; al pomeriggio si e svolto un altro corteo per le strade di Crescenzago per coinvolgere la popolazione.

La parola d'ordine pi'u gridata nei cortei era «la cassa integrazione non deve passare, rientreremo a lavorare»; la combattività di questi cortei è un chiaro segnale alla direzione che i lavoratori della Magneti sul posto di lavoro non intendono mollare.

Il Cdf ha in programma una consistente accentuazione delle delle forme di lotta, assemblee con i disoccupati, con i lavoratori dell'Unidal che hanno gli stessi problemi;«per ora sono solo intenzioni fanno notare i lavoratori, questi progetti vanno concretizzati a breve termine.

Comunque rispetto all'immobilismo che ha caratterizato nella fase precedente il nostro Cdf è gia qualcosa, un segno positivo che si manifestino queste intenzioni di dar lotta dura»

Da parte dei lavoratori la risposta a questo grosso attacco vien fuori cin decisione, anche se ci sono delle contraddizioni perchè da molto tempo in fabbrica si viveva un clima di forte passività e di delega ai vertici sindacali. Per esempio gli operai erano stati completamente esclusi dal dibattito e dalla gestione della piattaforma sindacale, pur buona, e questo aveva creato molta passivita'.

Le intenzioni della direzione sono fin troppo chiare: ridurre drasticamente l'occupazione con la scusa dell'ingovernabilita' e dei «dati oggettivi della crisi» diventati ormai per i padroni una fisarmonica che giustifica tutto.

È evidente che il caso della Magneti rientra nella pi'u generale politica della Fiat che persegue fini suoi precisi trascinando le aziende che lae sono legate. Per esempio una volta la Fiat si riforniva di candele solo dalla Marelli, adesso le compera anche da altri per esempio la Bosch, e tutti questi fatti pesano. I lavoratori hanno tenuto conto anche dei dati tecnici nel momento cui hanno fatto delle controposte, per trovare soluzioni diverse dalla essa integrazione e in questo punto non preoccupa neanche pi'u di salvare la faccia e ha scelto la strada dei provedimenti brutali.

Oggi incontro sindacati-governo sull'occupazione giovanile: ma non ci sono posti nell'industria

Tema della discussione di oggi: modifiche della legge sulle parti riguardanti l'artigianato Intanto i padroni insistono nell'affermare che l'occupazione non è ampliabile senza ulteriori cedimenti dei lavoratori su costo del lavoro, mobilità, lotta all'assenteismo

«. . .La legge, che è provvedimento congiunturale per categoria ben individuata di lavoratori, non contribuisce a risolvere quelle che sono, invece, le caratteristiche strutturali che influenzano negativamente l'occupazione, non soltanto dei giovani, ma nel suo complesso».

Lo dice Mandelli, grosso esponente della Confindustria, e ci vien fatto di osservare che finalmente lo capiscono anche loro il carattere mistificatorio e assistenziale della legge, e che il dar fumo negli occhi alle masse giovanili per tenerle buone non serva a risolvere il problema che scotta!

Ma quali sono poi queste caratteristiche strutturali? «. . .costo del lavoro troppo elevato, rigidità nell'impiego della manodopera, eccesso di garantismo, tassi di assenteismo superiori alla media europea, e così via».

E allora abbiamo capito: fanno bene gli industriali a non abboccare all'amo di una legge nociva (a Milano e provincia pare che una sola azienda abbia richiesto un lavorante, uno solo!); e i giovani che si sono iscritti alle liste attendano che gli occupati accettino di cedere ancora un po' su quelli che vengono chiamati i loro «privilegi» eccessivi, e se la prendano magari con loro se le aziende, poverette, per ora possono a malapena rimpiazzare il turnover.

Ma senza dubbio la patata scotta nelle mani dei padroni, e della Dc, perchè non si alimentano impunemente delle speranze per rendere più credibile la criminalizzazione di chi eventualmente rifiuti la mano che viene tesa, per poi dire che adesso che si è visto che i giovani non sono tutti sfaticati e delinquenti, e che il lavoro lo vogliono dabbero, l'occupazione invece non cresce, anzi diminuisce, e i giovani aspettino che il lavoro costi meno, poi si vedrà.

La patata scotta, tanto che oggi si incontrano Tina Anselmi, Lama Macario e Benvenuto, proprio sul tema specifico dell'occupazione giovanile, che dovrebbe essere poi discusso dal consiglio dei ministri, nella prospettiva di decidere alcune modifiche riguardo al settore dell'artigianato, seguendo suggerimenti dei sindacati. Ma incontri e modifiche della legge sembrano una farsa al di fuori di una ripresa decisa della lotta per l'occupazione, di una risposta adeguata alla durezza del padronato nel procedere alle sue ristrutturazioni sulla pelle dei lavoratori e dei disoccupati, alla sfrontatezza nell'insistere sul costo del lavoro. Ma c'è di più: il ripiegare sull'artigianato, come già sulle cooperative agricole, è un segno della volontà politica di lasciar da parte il settore industriale, di non disturbare troppo i padroni, di giustificare e conservare un quadro politico già all'erta per reprimere, qualora i giovani delle liste si mobilitno a denunciare con la lotta l'inganno che li ha costretti a lunghe file della speranza, per ricacciarli adesso nel ghetto dell'emarginazione o del ripiego.

E il padronato già alza la testa, uando per bocca ancora di Mandelli, fa sentire ai sindacati che se qualcosa si vorrà ottenere nell'industria sarà a spese della rigidità («dovrà consentire un tuilizzo del lavoro più aderente alle necessità aziendali»); e li mette in guardia dal difendere «una area sempre più ristretta di privilegio» oppure, in alternativa, di favorire «una dilatazione esagerata del pubblico impiego».

Così vien fatto il punto anche sul lavoro soaicImente utile, come la legge lo faceva balenare: niente occupazione nei servizi sociali, che regioni e comuni dovevano organizzare. Che proporranno oggi i sindacati? Ma soprattutto si decideranno a mobilitare i giovani e tutti i lavoratori per portare a Tina Anselmi le loro proposte?

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Ripartono da Firenze e da Torino le lotte per la casa con l'occupazione di alloggi di edilizia pubblica e privata

Cominciano in sei famiglie si trovano in più di trenta

Torino, 6

Un'occupazione senza bandiere rosse, di una trentina di famiglie provenienti dalle zone più disparate della città, ma con un unico denominatore comune: vissute per anni in case malsane, sovraffollate, alcune ora anche con lo sfratto, con la prospettiva di dormire in qualche altra casa malsana o in rifugi precari. Questo il «panorama» dell'occupazione in via Servais, che, iniziata venerdì notte per opera di *otto famiglie, è diventata* ben presto grossa e preoccupante per i sonni del presidente dello Iacp e dell'assessore all'edilizia del comune di Torino. Hanno occupato alcune palazzine al confine del comune di Torino, in una zona periferica come tutte quelle dove la speculazione ha cacciato i tentativi di costruire che lo Iacp di Torino ha fatto (pochi e a volte anche politicamente affrettati), non finite naturalmente, ancora inabitabili, ma *«sempre migliori delle topaie dove viviamo ora»* come ci ha detto un occupante stamattina.

Alcune notti passate dentro e poi questa mattina, verso le otto, sono arrivati i carabinieri ad eseguire l'ordine di sfratto che il pretore Palmisano aveva firmato ieri, dopo che lo Iacp aveva denunciato gli occupanti. L'Istituto Case Popolari, la giunta di Torino non hanno saputo fare altro che ribadire con le solite parole ormai prive di senso che questi fatti *«rappresentano un chiaro segno del malessere sociale»* le cui colpe sono passate ma che in ogni caso, a quanto pare, devono continuare a pagare i lavoratori, i proletari sempre più colpiti dalla crisi.

«L'occupazione non risolve i problemi - ha detto un assessore portavoce del Comune - *bisogna passare attraverso le graduatorie della commissione alloggi»*, come se tutti non sapessero che a Torino ci sono 10.000 domande giacenti di famiglie che hanno bisogno della casa di fronte alle quali esistono ora solo i 600 alloggi di via Servais, più gli eventuali derivanti da risanamenti futuri ma sempre meno prossimi.

Intanto i finanziamenti dati dalla recente legge 513 vanno nel senso opposto ad uno sviluppo dell'edilizia popolare, mentre con la stessa legge si sta praticamente *autorizzando la svendita del patrimonio* attuale. Dall'altro lato anche l'edilizia privata è sempre più in crisi e i costruttori (speculatori) premono in tutte le direzioni per accaparrarsi sempre maggiori finanziamenti statali per costruire a prezzo più basso, aumentare gli affitti (anche in vista dell'equo canone) e recuperare i margini di profitto che ultimamente sono venuti meno. Anche in questo caso a rimetterci sono i lavoratori in termini di disoccupazione e di «fame» di case. L'arrivo preannunciato da un anno almeno della legge sull'«iniquo canone» aumenta poi progressivamente il numero degli sfratti e la difficoltà a trovare alloggio; per non parlare poi dei prezzi che diventano sempre meno accessibili per una normale famiglia di operai: oggi i padroni preferiscono tenere sfitto l'alloggio in attesa della «manna» dal cielo o meglio dal Parlamento. La situazione quindi per i lavoratori, per i giovani o per chi si sposa è sempre più insostenibile e basta il minimo segnale, il primo momento di disponibilità di alloggi e si innesca la miccia. Così è successo questa volta, nuovamente, per le case di via Servais; subito dopo lo sgombero, le famiglie, male organizzate, con la sola forza della rabbia sono andate sotto il Comune e hanno chiesto di essere ricevute dall'assessore. Con le poche masserizie dietro, accampati sotto l'androne, hanno atteso che qualcuno desse loro una risposta precisa e non solo di parole. Qualcosa è stato ottenuto; l'inserimento nelle liste, l'intervento del Comune nelle controversie per sfratti e risanamento degli alloggi di provenienza, la non esclusione dalla lista dello Iacp come minacciato in passato per rappresaglia. È poco ma è poca l'organizzazione e la forza. Questa *della casa diventa* una esigenza che va organizzata bene per rispondere in modo preciso e vincente di massa. È un compito che ci attende.

Santo Della Volpe

Un classico esempio della speculazione a Firenze

Le case sgomberate a Firenze lunedì sono di proprietà della «Società immobiliare Lungarno Cellini», intestata a Ferdinando Nencioni nipote del senatore della Destra Nazionale.

Sulle case del Lungarno costui tentava da tempo una grossa speculazione. Non si spiegherebbe altrimenti nè perchè gli appartamenti fossero tenuti vuoti dal '66, nè perchè ad altri inquilini pare siano state offerte cifre fino a dieci milioni perchè se ne andassero, nè perchè qualcuno avesse cercato di danneggiare gli appartamenti per renderli inabitabili. Nencioni ha ottenuto la «licenza di ristrutturazione» dello stabile due giorni dopo l'inizio dell'occupazione e alla vigilia delle elezioni dei consigli di quartiere che per legge avrebbero dovuto approvarla. Gli ingredienti della speculazione c'erano tutti. L'assessore all'urbanistica del Comune, che aveva concesso la licenza, aveva già fatto la doverosa autocritica. Ma forse proprio per questo precedente, scottante per una giunta di sinistra che pure ha espresso anche buoni propositi sul problema della casa, ha impedito che l'autocritica degli amministratori arrivasse fono in fondo in tutte le sue conseguenze pratiche. Quello che si fatica ad ammettere è il fatto che tutte le occupazioni di Firenze (via della Fonderia, via Pier Capponi, Palazzo Vegni, via dell'Oriol, via del Corso, via Ghibellina, Borgo Albizi) sono organizzate dall'Unione Inquilini.

Si allarga la lotta a Firenze

Firenze, 6

Uno speculatore immobiliare (nipote del senatore Nencioni della Destra nazionale) alleato a un Prefetto fanfaniano ha costretto dieci famiglie, 51 persone, a uscire dagli appartamenti che avevano occupato quando erano sfitti da undici anni.

La giunta di sinistra di Firenze, che pure ha subito la provocazione del Prefetto, esita e cerca mediazioni. La gente che ha occupato con l'Unione Inquilini, continua la lotta e la mobilitazione si allarga a tutte le occupazioni di Firenze, che coinvolgono in tutto una settantina di famiglie.

Queste in sintesi le notizie che sul *QdL* di ieri abbiamo dato solo sommariamente per i guasti tecnici che ci hanno costretto a uscire a quattro pagine.

Ma la vicenda dell'occupazione e dello sgombero merita di essere raccontata dall'inizio per l'impatto che ha avuto in città, per l'ampiezza del fronte che si sta costituendo, per i riflessi importanti che questa lotta - come le altre che si sono sviluppate a Torino e Milano - ha nell'imminenza della discussione sull'equo canone e sulla requisizione.

Lo sgombero degli appartamenti del Lungarno Cellini, occupati da circa dieci mesi, è iniziato all'alba di lunedì ed è durato in tutto circa dodici ore. Sproporzionato al numero degli occupanti (considerati pericolosi?) lo spiegamento dei poliziotti. C'era persino un camion carico di mattoni e cemento per murare gli ingressi e impedire eventuali rioccupazioni.

Lo sgombero costituiva nello stesso tempo un fatto previsto e un fatto molto grave. Previsto perchè il Prefetto aveva già dichiarato che le case occupate le avrebb sgombrate quando voleva e perchè all'inizio di agosto c'era già stato lo sgombero dell'ex albergo Stella occupato dagli studenti fuori sede. Molto grave perchè è indice probabilmente di un'intenzione generalizzata di attaccare le occupazioni di Firenze. I sindacati, appena si era sparsa la notizia delle intenzioni del Prefetto, avevano già preso una dura posizione affermando che lo sgombero non avrebbe risolto alcun problema e avrebbe anzi portato un fattore di nuova tensione.

Anche i partiti di sinistra e la stessa giunta seppure meno esplicitamente, si erano detti contrari all'azione di forza.

Per questo, appena buttati fuori dagli appartamenti, gli occupanti si erano recati in Comune, a Palazzo Vecchio, insediandosi nella sala dei Cinquecento. La giunta non ha avuto il coraggio di andare fino in fondo, cioè di requisire. Ha offerto un palliativo: l'alloggio delle famiglie in pensioni in attesa di sistemare la questione. Gli occupanti - coscienti del significato politico della loro lotta e impossibilitati ad accettare una soluzione comunque gravosa hanno rifiutato. Sono andati in un'altra vecchia occupazione, quella dello storico Palazzo Vegni, unendosi alle famiglie che già lo abitano e ricevendo il loro appoggio.

Verso mezzanotte il sindaco li ha fatti uscire anche da Palazzo Vecchio, facendoli portar fuori di peso dai vigili. Intanto gli altri occupanti della città effettuavano blocchi stradali per protesta in centro. Per stasera è prevista una grande assemblea a Palazzo Vegni in cui si discuterà come continuare la mobilitare.

Per aiutare le famiglie che si trovano prive di mobili e masserizie, invitiamo tutti i compagni e i democratici a sottoscrivere in loro favore o a far pervenire a Palazzo Vegni materassi, coperte e mobili.

Occupata la strada ferrata a Siracusa

La strada ferrata Catania Siracusa è ancora bloccata all'altezza di Marina di Melilli dove si trova la raffineria Isab. La vicenda è iniziata lo scorso anno quando l'amministrazione comunale ha decretato la frazione di Marina di Melilli inabitabile a causa dell'inquinamento prodotto dalla raffineria. In quei giorni era ancora vivo il dramma dell'Icmesa e quello di Manfredonia per cui la notizia è passata un po' in sordina. In realtà la gravità dell'inquinamento è paragonabile alle vicende suddette anche perchè non si tratta di un inquinamento rostretto nel tempo ma di una azione continua da parte della raffineria che rende praticamente irrespirabile l'aria dell'intera zona. La situazione da allora non è molto cambiata. Infatti solo 32 delle oltre 220 famiglie ha avuto l'assegnazione di alloggi in altra zona per le altre famiglie ancora nessuna risposta da qui l'iniziativa di lotta di queste famiglie che non hanno alcuna intenzione di lasciarsi consumare i polmoni dagli scarichi della raffineria. Intanto il traffico ferroviario è interrotto fra le stazioni di Piolo e Siracusa e i viaggiatori riescono a proseguire con servizi sostitutivi di pulman che trasbordano i passeggeri da una stazione all'altra. Vi è inoltre da dire che il finanziamento dell'operazine di trasferimento dei cittadini di Marina di Melilli è stato effettuato tramite la Cassa del Mezzogiorno... Le considerazioni che si possono trarre da questa vicenda sono molte ma una in particolare ci sembra importante fare. È davvero strano che invece di munire la raffineria degli appositi sistemi antinquinamento si prefeisca trasferire una intera frazione distruggendola complente. Lo spreco è doppio il primo è la distruzione di un patrimonio edilizio il secondo è dato dallo sperpero di soldi dello Stato per effettuare l'operazione.

Torino: chiudono 3 piccole fabbriche

Torino, 6

Cominciano le prime avvisaglie dell'«autunno padronale» per le fabbriche torinesi; come al solito sono di scena le piccole e medie fabbriche dove la repressione padronale passa attraverso le ristrutturazioni e i licenziamenti. Ieri corteo per le vie del centro degli operai e operaie Far di Settimo, la fabbrica di penne della cintura torinese, dove la direzione, incapace e con mire che vanno al di là dell'incapacità, aveva deciso di licenziare le maestranze.

Il corteo si è fermato sotto la Regione, dove si è tenuto un incontro tra i rappresentanti della proprietà, delle maestranze e dell'assessorato regionale al lavoro. È stato costituito un comitato d'intesa che dovrà vagliare le possibilità di impedire i licenziamenti. I lavoratori, a conclusione dell'incontro, hanno espresso la volontà di continuare la lotta sino al ritiro dei licenziamenti e alla riattivazione della fabbrica, impedendo anche l'operazione classica per fabbriche di questo settore, di dare il lavoro fuori, alle famiglie che sempre più numerose cercano di racimolare soldi per ovviare alla crisi sempre più pesante.

La Cmd, piccola fabbrica occupata nei giorni scorsi, è stata invece sgomberata dalla polizia l'altro ieri, con un pesante intervento guidato dal proprietario, uno di quelli che si definiscono «alla vecchia maniera». Continua ancora il presidio esterno con una tenda e con il coinvolgimento del quartiere con l'obiettivo di costringere il padrone a essere «ragionevole» e trattare per evitare lo smantellamento della fabbrica.

Altro fallimento (vero o fasullo?) ha colpito la Tema di Collegno, fabbrica produttrice di macchine per maglieria, che oberata di debiti ha deciso unilateralmente di «mandare a spasso» più di 100 operai.

Di nuovo quest'anno pomodori al macero?

Drammatica crisi per i produttori di pomodoro. Il prodotto è maturo sui campi ma gli industriali non hanno ancora firmato i contratti per il ritiro. Da mesi sono in corso le trattative e proprio le industrie a partecipazione statale dalle quali è legittimo pretendere un maggiore senso di responsabilità verso i produttori, sono le prime a recalcitrare. In alcune zone le industrie di trasformazione stanno ritirando il prodotto senza pagarlo in quanto dicono che devono prima fare bene i conti sul costo di lavorazione. Purtroppo questa storia si ripete ogni anno e i produttori si trovano sempre nella condizione di non sapere fino a quando potranno sopravvivere. La situazione intanto si va facendo sempre più tesa in particolare nella zona del brindisino: i produttori non vogliono morire di fame. Il prezzo minimo per il ritiro del prodotto era stato, come ogni anno, fissato a livello ministeriale all'inizio dell'anno: 8.000 lire al quintale per i pomodori da pelati e 6.300 lire al quintale per i pomodori da concentrato. I produttori hanno il diritto di chiedere che questi prezzi vengano rispettati ma in realtà non esiste nessun meccanismo reale di tutela e garanzia. Se si dichiara la situazione di grave crisi per il settore può scattare il meccanismo d'intervento della Cee che significa il ritiro del prodotto a prezzi minimi da parte dell'Aima e poi la sua distruzione sotto le ruspe. L'orientamento dei produttori per ora è di evitare questo flagello di veder buttato via il frutto di un anno di lavoro mentre d'altra parte poi sul mercato al consumo i prezzi aumentano. E il governo cosa fa? Naturalmente sta a guardare e permette questi vergognosi giochi speculativi dell'industria. La situazione di quest'anno è molto simile a quella di tre anni fa quando scoppiò la guerra del pomodoro: migliaia di quintali furono distrutti

Dieci ore di sciopero decise ieri per l'Alfa

Per fare il punto sulla vertenza del gruppo Alfa Romeo alla ripresa produttiva post-feriale, si è riunito ieri a Milano il coordinamento nazionale. Assieme ai rappresentanti della Flm nazionale erano presenti delegati dei Cdf dell'Alfa Romeo di Milano e Arese, dell'Alfa Sud di Pomigliano e della Spica. Queste le principiali decisioni prese dal coordinamento: 1) proclama di dieci ore di sciopero da effettuarsi entro il prossimo coordinamento (che si terrà il 20 settembre a Viareggio) aprendo nei Cdf e nelle assemblee una discussione di massa sulle forme di lotta da adottare e chiamando tutto il gruppo ad un'azione comune di lotta venerdì 9 nell'ambito dello sciopero milanese dell'industria; 2) chiede alla Federazione Cgil-Cisl-Uil di promuovere la convocazione di riunioni dei Cdf di tutte le PpSs delle varie categorie della Lombardia, Toscana, Campania, presso gli stabilimenti Alfa Romeo di Milano, Livorno e Napoli per esaminare (entro la stessa settimana dell'incontro sulle PpSs del 12 settembre tra la federazione sindacale e il governo) i risultati dell'incontro e decidere iniziative adeguate; 3) impegna le proprie strutture a portare rapidamente a termine la fase di elaborazione del convegno previsto all'Alfa-Nord sull'occupazione, le condizioni di lavoro e le prospettive produttive con il coinvolgimento dei lavoratori di tutto il gruppo e delle forze politiche e sociali.

La nota diffusa dal coordinamento denuncia tra l'altro il ritardo della direzione nel consegnaremil documento di risposta preannunciato per riprendere le trattative. «*Ritardo che -aggiunoeve essere rapidamente superato e che comunque non può costituire alibi per ristrutturazioni unilaterali*». Il comunicato è molto duro nei confronti della direzione.

Il disciolto Egam verrà a costare più di 2.500 miliardi, per un progetto di risanamento fatto con i licenziamenti

I conti di Bisaglia, che prevedeva una spesa di 1.230 miliardi per risanare le imprese del vecchio Egam non basteranno - Si stimano necessari circa 2.480 miliardi nel giro di due anni - Il progetto di risanamento dell'Eni prevede una drastica ristrutturazione ma pochissimi investimenti - Il rischio di un pesante calo dell'occupazione

Il «caso» Egam torna alla ribalta. Entro domani, infatti, l'Iri e l'Eni dovranno presentare il programma di sistemazione delle imprese appartenenti al disciolto ente di gestione.

Ma l'elemento di novità non stà tanto nella scadenza nota da tempo, quanto nelle somme che si renderebbero necessarie per operare i processi di ristrutturazione resisi ormai indispensabili. In base alla legge che decretava lo scioglimento dell'Egam e incaricava Eni ed Iri di definire appunto entro il 7 settembre adeguati programmi di risanamento finanziario e gestionale, venivano anche stanziati 120 miliardi per far fronte alle esigenze poste dalla liquidazione, nonchè altri 420 miliardi per consentire il proseguimento dell'attività produttiva alle imprese fino a settembre. Complessivamente, quindi, il governo aveva già stanziato la somma di 540 miliardi.

Ora l'Eni ha presentato un programma di risanamento, che attende solo la ratifica da parte della giunta dell'Eni, che si riunisce oggi. In questo programma viene stimata una cifra di circa 640 miliardi come necessaria entro il 1980 per risanare le imprese ex-Egam. Questo sarebbe il fabbisogno necessario al solo Eni, mentre ancora non è ufficialmente nota la somma che l'Iri verificherà necessaria per far fronte alle esigenze poste dall'assorbimento di parte delle vecchie imprese Egam.

In definitiva allora i conti non tornano. Bisaglia aveva previsto un fabbisogno finanziario di circa 1230 miliardi, comprensivo delle somme già stanziate e di quelle necessarie per risanare complessivamente i resti dell'ente di gestione minerario. Ma ora oltre ai 540 miliardi già stanziati bisogna aggiungerne 640 richiesti dall'Eni e 850 miliardi che l'Iri *(in base a fonti non ufficiali) riterrebbe necessari da parte* sua. In tutto circa 2.030 miliardi, 700 più di quanto previsto.

In questo quadro non mancano di far sentire la loro voce le banche. In base alla legge approvata il 6 giugno, infatti, sarebbero stati sufficienti 350 miliardi per saldare i debiti dell'Egam presso le banche. Ma gli istituti di credito (numerosi dei quali fanno capo allo stesso Iri& hanno fatto sapere che non intendono accettare un «forfait» di questo genere. I debiti contratti dall'Egam ammontano infatti a circa 800 miliardi. Le banche, a questo punto chiedono che le imprese ex-Egam portino i libri in tribunale, che falliscano. In questo modo sarebbe infatti possibile da parte loro un recupero praticamente totale dei crediti. L'unica via d'uscita sarebbe al contrario, quella del pagamento diretto da parte dello stato dei debiti, che però abbiamo visto ammontare a 450 miliardi più del previsto. A questo punto l'onere per lo stato diventerebbe complessivamente di 2480 miliardi.

Una cifra da capogiro, imprevista nel bilancio statale, che certo non può essere assolutamente coperta da Eni ed Iri, che a loro volta sono indebitati, com'è noto, per quasi 20.000 miliardi. Un dissesto, quello dell'Egam, che rischia dunque di costare molto più del previsto, una tragia conseguenza della politica assistenziale e di sottogoverno che ha caratterizzato la gestione di questo ente.

Ma veniamo al piano dell'Eni. Per adesso si sa soltanto che per il settore meccano-tessile si prevede una «intensa ed efficace opera di ristrutturazione e risanamento» tale da «garantire il reinserimento di queste imprese nel mercato nazionale ed internazionale». In particolare l'Eni, nel suo documento, fa riferimento ad una «riqualificazione della produzione e della ricerca e allo sviluppo degli scambi tecnologici con altri gruppi», nonchè ad una «razionalizzazione della produzione ed una riorganizzazione dell'intero settore per aumentare l'efficienza e ridurre i costi di struttura».

In parole povere un massiccio processo di ristrutturazione che consenta una secca riduzione dei costi da lavoro (licenziamenti, magari non in blocco, ma comunque numerosi) ed un forte incremento della produttività. Nello specifico si prevede che scorporata la Matek si provveda [illegible] zioni per calzifici nello stabilimento di Scandicci; per quanto concerne il settore dei macchinari per la filatura laniera e cotoniera si prevede l'accentramento intorno alla Cognatex di Imola anche delle altre imprese, la Tematex e la Nuova San Giorgio, trasferendo a Imola l'attività di ricerca e sviluppo.

Per quanto concerne il settore minerario e metallurgico l'Eni prevede una operazione «d'integrazione tra fase mineraria e fase metallurgica ed un programma di ricerca mineraria di dimensioni adeguate». Frasi generiche, all'insegna dei «programmi globali» che sottendono però una precisa politica di «risanamento produttivo»: quella che si basa sulla riduzione della base produttiva, su alcune cessioni verso «terzi» (ovvero alla Fiat), di sviluppo della produttività, senza alcun investimento capace di recuperare un ruolo a queste imprese che il capitale privato ha abbandonato proprio per evitare di dover investire in nuove tecnologie in grado di mantenere concorrenziali ed economiche le produzioni.

Una vecchia storia, simile a quella di tutte le imprese a partecipazione statale, che rischia di ripetersi anche per molte imprese dell'Iri. **S.B.**

Crisi della siderurgia e speculazioni della multinazionale Fiat

Un seminario della Flm - Le responsabilità delle PpSs - Il ruolo della Fiat nell'accaparramento delle imprese più remunerative Riportati in superficie i problemi delle scelte degli anni 50/60

L'Italia è in ritardo sul «ruolino di marcia» per la presentazione del piano della siderurgia alla commissione della Cee. I tempi previsti erano per il mese di luglio, ma ancora oggi, ai primi di settembre la commissione di lavoro non ha prodotto alcun documento. La situazione è estremamente pesante nel settore: proprio alla vigilia delle vacanze estive è scoppiato il caso Gioia Tauro, e collegato a questo, quello di Bagnoli: inoltre le questioni dell'acciaio si intrecciano con quelle dello scioglimento dell'Egam e della collocazione della Cogne e della Breda (le due aziende produttrici di acciaio in condizioni di salute non cattive) per le quali è quasi certo l'accordo Fiat-Finsider.

Intanto per i primi di ottobre le assemblee degli azionisti della Finsider-Italsider dovrebbero approvare l'aumento del capitale azionario (circa, complessivamente, 717 miliardi) come previsto dalla legge per l'azienda in passivo ed anche per dare respiro alle asfittiche condizioni del colosso. L'operazione peserà prevalentemente sulle società pubbliche Iri e Finsider. L'operazione consoliderà solo una piccola parte dei debiti a medio ed a lungo termine (che sono di circa 2300 miliardi) fermo restando la pesante situazione debitoria a breve termine: 1800 miliardi. La situazione del settore dunque rimane pesante, anche perchè la crisi, nonostante sia sempre difficile «leggere» i dati che vengono forniti, pare generalizzata.

Gianni Agnelli ha indicato recentemente in un'intervista, nel settore siderurgico il «tallone d'Achille» dell'apparato produttivo «perchè è una crisi mondiale». Eppure la grande azienda torinese non dovrebbe avere gravi problemi per il futuro visto che è dato quasi per scontato che tra l'Iri e la multinazionale verrà concordata la partecipazione della seconda (al 50%) nelle due produttrici di acciaio del gruppo ex Egam..

Si accentua in tal modo un divario già impostato nel dopoguerra tra la siderurgia privata e quella pubblica: la prima autorizzata ad una ricerca dei massimi livelli di profitto in particolari specializzazioni produttive; la seconda, finalizzata alla produzione dim acciai comuni. La capacità produttiva dell'apparato italiano si aggira sui 28/29 milioni di tonnellate annue (17 della Finsider di cui oltre 16 milioni Italsider), un milione e mezzo la Falck, quasi un milione la Fiat e un milione e 300 mila l'ex-Egam, 7-8 milioni produttivi del tondino nel bresciano. La Finsider ha ulteriormente confermato la sua «predisposizione» per gli acciai comuni lasciando in mano ai privati la produzione degli acciai speciali. Questa produzione comunque risulta superiore alla domanda interna del mercato che si aggira sui 20 milioni di tonnellate all'anno. Aggiungendo una scarsa competitività del prodotto italiano all'estero la situazione pare effettivamente grave. Per questo motivo le organizzazioni sindacali ritengono il confronto con il governo per questo piano sia basilare per un nuovo orientamento produttivo: questione questa che va oltre il settore ed investe le partecipazioni statali in genere.

Anche per questo la Flm ha tenuto un seminario questa estate sulla questione. *«Dietro la siderurgia a ciclo integrale [Finsider] - si legge in uno dei materiali di questo convegno - sta quello schieramento di industrie facente capo sostanzialmente alla Fiat che ritiene sussistano le condizioni per una crescita industriale accelerata fondata su una rapida penetrazione nei mercati internazionali, ma anche su una rapida espansione dei consumi interni per i beni di consumo durevole»*. Lo stesso documento denuncia la scelta Finsider di operare per rispondere ad una domanda di acciaio non qualificato tecnologicamente, lasciando invece gli acciai speciali in mano all'industria privata, in particolare la Fiat dove si prospetta una produzione intorno agli anni 80 dalla quale almeno il 90% del prodotto sarà di acciai speciali. Dunque la crisi del settore ha radici lontano pur se la sua «esplosione» risale agli anni 70.

Come si è già detto il «bubbone» di Gioia Tauro, che non si dovrebbe più fare, ha riportato in superficie tutti i problemi accantonati dalle scelte degli anni 50/60. Inoltre questo ramo produttivo deve fare i conti con una produzione estera quanto mai «aggressiva» di Usa, Germania e Giappone. Ora affrontare la questione della siderurgia, afferma il documento sindacale a cui accennavamo prima, significa anche in qualche modo affrontare i problemi del sud perchè si riesca ad evitare le scelte degli anni 60. Ecco perchè il piano acciai coinvolge lavoratori e masse popolari. Un legame di estrema rilevanza che da un lato costituisce la «cartina di tornasole» per verificare la capacità e la volontà del movimento e delle organizzazioni sindacali di dare strategia alle loro lotte. **G.B.**

Il seminario di Ariccia delle delegate della Cgil su «lavoro e maternità»

È iniziato ieri al centro formazione Cgil di Ariccia un seminarrio promosso dalla Flm per le compagne metalmeccaniche. «Questo corso di formazione per delegate vuole mettere al centro del dibattito il rapporto tra lavoro e maternità» si legge nel programma del seminario distribuito in tutta Italia. Il corso [...]elle intenzioni delle organizzatrici vuol essere «una prima risposta positiva all'impegno assunto dalla IV Conferenza nazionale dei delegati Flm (Firenze 7-9 marzo '77) rispetto alla condizione della donna nella fabbrica, nella società, nel sindacato.»

Si tratta quindi di un seminario con una pluralità di scopi: intanto costruire un minimo di omogeneità tra le diverse situazioni confrontando le elaborazioni già fatte, soprattutto in alcune città come Torino, Roma, ecc., con le esperienze delle zone periferiche; rivedere retrospettivamente il bilancio delle ultime vertenze in cui erano inseriti punti rivendicativi riguardanti la questione femminile: infine «costruire delle proposte con i consigli di zona unitari». La centralità del corso è data dunque dal tema della maternità, «per scendere nel concreto dentro la contraddizione tra l'organizzazione [illegible] produttivistica e la [illegible] gli». Su questo tema il dibattito si articolerà in cinque giornate di lavoro in cui si discuterà dell'esperienza delle 150 ore sulla salute della donna, del rapporto sessualità-maternità-salute; di costo e produttività della manodopera femminile; del ruolo della donna nella famiglia e la funzion dei servizi sociali.

Nella discussione avranno spazio sia momenti di comunicazione su leggi e contratti riguaranti la donna, e altri dati quali la situazione del part-time [illegible] prattutto le dirette esperienze delle donne e il «modo in cui esse stesse in prima persona interpretano la loro condizione di vita e di lavoro». L'aspetto fondamentale di questo corso è che per la prima volta le donne nel sindacato sono messe in condizione di conoscere e riappropriarsi intanto di una serie di dati che le riguardano, di cui spesso il sindacato stesso non è in possesso, e soprattutto di porre le basi, in queste donne, per l'elaborazione di proposte, e [illegible] cazione dei ruoli femminili dentro la fabbrica e nella società.

Per questo è centrale il dibattito sul rapporto tra maternità e organizzazione del lavoro; affrontarlo significa mettere in discussione le basi su cui si fonda l'organizzazione capitalistica del lavoro. Sono state le donne infatti a far emergere come nella fabbrica il rapporto tra uomo (inteso nel senso più globale del termine) e macchina, tra uomo e organizzazione del lavoro siano state costruite in maniera asessuata, a misura maschile. La fabbrica a dimensione maschile, e le donne ne stanno fuori oggettivamente per la contraddizione esistente tra modo di produzione capitalistico e maternità, ha come contropartita la definitiva chiusura della donna nella famiglia in cui assume non solo il ruolo di «madre» come unico a lei destinato, ma vengono scaricate su di lei tutte le carenze e le contraddizioni che la divisione capitalistica del lavoro produce (frustrazioni, insoddisfazioni di alcuni bisogni, mancanza di servizi sociali).

Cioè l'organizzazione del lavoro creata dai padroni ha bisogno che la donna si occupi della famiglia. Sono quindi tendenzialmente poche le donne inserite nella produzione, e ancora, quando entrano nella fabbrica assumono immediatamente mansioni e ruoli, quelli definiti «femminili», specifici, di secondo piano, facilmente intercambiabili, i quali sono in ogni caso funzionali alla conservazione del capitale e ai profitti dei padroni. La donna in fabbrica è frequentemente costretta a scindere lavoro e maternità; se rinuncia ad essere madre e si adegua al modo di produzione imposto può arrivare qualche gradino più sù, altrimenti resta senza nessuna qualificazione.

Il tema maternità e lavoro vuol dire anche affrontare il problema delle conseguenze che l'organizzazione del lavoro ha sulla salute della donna, e in particolare il problema degli aborti bianchi. Sulla tematica della salute della donna, a partire dal problema dell'aborto, si è già incominciato a discutere a Torino tra le compagne dell'intercategoriale che hanno prodotto un documento di dibattito interno al sindacato. Questa prima elaborazione ad opera di delegate, scaturita dalla discussione nel movimento delle donne dopo la bocciatura della legge sull'aborto, è stata la base di fondo con cui le compagne sono andate a chiedere un incontro con le segreterie provinciali torinesi per poter mettere tutto il sindacato in grado di affrontare il tema dell'aborto, per far sì che tutto il sindacato superasse l'affermazione che il problema dell'aborto «esula» dalle sue competenze.

La struttura delle retribuzioni in Italia (V)

La paga base - Inqudramento unico e paga base - Le sperequazioni e l'iniziativa di lottaegualitaria - Le differenze tra categorie

Struttura del salario e dinamica salariale. Come quarto ed ultimo metodo di analisi della struttura del salario avevamo operato una distinzione tra salario «fisso» e salario «variabile». Si tratta di una distinzione non ortodossa, che si basa soltanto sulla disamina della struttura contrattuale esistente, ma che ci consente di ridefinire ulteriormente la struttura del salario partendo dalla «busta paga», ovvero dalla semplice constatazione del fatto che talune voci che concorrono alla determinazione del salario subiscono delle variazioni (degli aumenti) mentre altre voci sono vincolate dalla contrattazione nazionale.

In pratica, come del resto dimostrano le tabelle allegate, nei settori industriali possiamo distinguere la paga base (le cui variazioni obbediscono alla contrattazione nazionale di categoria), la contingenza (che come noto aumenta i salari in misura relativa all'aumento del costo della vita), l'elemento distinto della retribuzione (che chiameremo Edr, e che consiste negli ulteriori aumenti definiti in diverse sedi contrattazione), gli scatti di anzianità (o aumenti periodici), le varie indennità e maggiorazioni.

La paga base. Nel 1973, con il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, venne introdotto per la prima volta un nuovo metodo di classificazione, l'inquadramento unico, che riunificava in un unico sistema i trattamenti economici degli impiegati, degli operai e dei lavoratori addetti a mansioni «intermedie». Questa innovazione, che fu poi praticata nel giro di pochi anni da tutte le categorie industriali, determinò una «svolta» nella natura e nella stessa consistenza della paga base. Da allora infatti la rle retribuzioni base non vedono più, come un tempo, 15 o più livelli, ma soltanto 7 nei metalmeccanici, 6 nei tessili, 5 negli alimentaristi, 5 nell'edilizia. Mentre prima ogni categoria impiegatizia o operaia aveva un suo proprio livello, ora, cadutla distinzione sul piano salari tra i due settori, esistono liv retribuitivi base comuni.

Facmo un esempio. Nei metalrcanici esiste un 1° livello corrisponde ai lavoratori indrati un tempo come operai 4° e 5°; un 2° livello (ex op di 3° ed ex impiegati di 4°); 3° livello (ex operai di 2° ed mpiegati di 3°), e così via fin 7° livello che corrisponde i ex impiegati di 1°. La pagse in questo modo diviene lassa per operai ed impiegati talune categorie, e complesmente varietà dalle 105.00 1° livello, alle 208.000 7°.

Occontare come nella generalità casi il primo livello (quello basso) non venga mai utilizzat secondo rappresenti una sorta archeggio», tale per cui dopo mesi dall'assunzione al 2° live passa automaticamente al

La contrattazione aziendale, e nel caso dell'edilizia quella a livello provinciale, hanno infatti consentito di giungere alla pratica eliminazione delle categorie più basse.

La paga presenta però caratteristiche diverse tra gli operai piuttosto che tra gli impiegati. Mentre per gli operai la paga base è il parametro su cui si calcolano gli scatti di anzianità, per gli impiegati questo elemento viene determinato sulla retribuzione totale. Un sperequazione, in vigore in numerosi contratti, che consente nella pratica il realizzarsi di diseguaglianze retributive ben più ampie di quelle osservabili nelle paghe base.

In conclusione vale la pena di osservare come i grandi contratti dell'industria (metalmeccanici, chimici, tessili, alimentazione, legno, ad esclusione dell'edilizia) vedono livelli base delle retribuzioni relativamente simili a parità di mansione. Si va dalle 90.000 dei tessili della più bassa categoria, alle 261.000 del primo livello negli alimentaristi. Nel complesso, poi, queste differenze si riperquotono in misura differente, a seconda delle diverse normative contrattuali, nella paga globale di fatto. Un esempio: la paga complessiva mensile lorda di un impiegato di 1° categoria nei tessili è di 427.!20 lire; quella di un operaio di 2° (ovverossia al 3° livello) nei metalmeccanici è di 289.267, mentre la corrispondente mansione nei chimici viene retribuita nella misura di 266.700. Come si vede differenze non enormi, che si mantengono al di sotto delle 10.000 lire tra categorie diverse a parità di mansione e in generale non superiori alle 220.000 lire mensili tra categorie diverse e mansioni diverse. Stando alla normativa contrattuale infatti, tra il minimo salario industriale ed il massimo passano 220.899 lire. Le sperequazioni, quelle vere, stanno semmai nei superminimi «ad personam» che i padroni elargiscono ai capi e a parte degli impiegati e tecnici di maggior livello. Altre sperequazioni sono poi indotte dagli scatti di anzianità (che esamineremo successivamente), che possono portare questa differnza anche a quota 360.000.

A questa tendenza sperequativa si è però opposta una tendenza di segno contrario: dagli aumenti uguali per tutti, all'unificazione del punto di contingenza, oltre che all'introduzione dell'inquadramento unico, tutti questi elementi hanno contribuito a «livellare» le differenze retributive. In particolare la unificazione del punto di contingenza determinerà nei prossimi anni un forte avvicinamento dei diversi trattamenti retributivi. Avvicinamento, che peraltro si è in larga misura già realizzato, portando alla attuale situazione, che pur essendo non certo ottimale, se confrontata con quella degli anni '50, può essere considerata assai positivamente.

[5° -*Continua*]

[a cura di Stefano Bevacqua]

Tab. 2 - **Strutture salariali (minimi tabellari, EDR, e contingenze) dal 1974 al** [illegible]**aio 1977**

Contratto metalmeccanico privato

Precedente Classificaz.	Nuova Classificaz.	Minimi tabell. al 1-1-1974 v. a.	Param.	Contingenza (=103 punti) al 31-1-1975	TOTALE Minimi tabell. e conting. al 31-1-1975 v. a.	Param.	TOTALE Minimi tabell. e conting. al 1-2-1975 v. a.	Param.	TOTALE Minimi tabell. e conting. al 31-1-1976 v. a.	Param.	[illegible] Mini[illegible] e [illegible] al [illegible] v. a.	TOTALE Minimi tabell. e conting. al 1-2-1977 v. a.	Param.
Imp. 1° S.	7° liv.	208.000	198	97.656	305.656	212	317.656	203	351.102	200	397.6[illegible]4	445.383	171
» 1°	6° »	183.000	174	97.656	280.656	196	292.656	187	326.102	186	372.6[illegible]3	420.383	162
» 2° S.	5° »	168.000	160	73.151	241.151	167	253.151	162	280.297	160	29930	370.498	143
» 2°		143.000	160	73.151	216.151	150	228.151	146	255.297	146	29939	345.498	133
Int. 1°	5° »	143.000	136	72.930	215.930	150	227.930	146	255.076	146	299.19	345.277	133
Op. 1° S.		143.000	136	59.566	202.566	140	214.566	137	241.712	138	285.7[illegible]	331.913	128
Imp. 3°		130.000	124	54.405	184.405	128	196.405	126	218.735	125	260.9[illegible]	305.817	118
Int. 2°	4° »	130.000	124	53.937	183.937	127	195.937	125	218.267	125	260.4[illegible]	305.348	117
Op. 1°		130.000	124	52.104	182.104	126	194.104	124	216.634	124	258.6[illegible]	303.516	117
Imp. 3°		119.000	113	54.405	173.405	120	185.405	119	207.735	119	249.9[illegible]	294.817	113
Op. 2°	3° »	119.000	113	48.854	167.854	116	179.854	115	202.184	115	244.4[illegible]	289.267	111
Imp. 4°		111.000	106	48.269	159.269	110	171.269	110	192.031	110	233.63	278.094	107
Op. 3°	2° »	111.000	106	44.798	155.798	108	167.798	107	188.560	108	230.16	274.624	106
Op. 4°		105.000	100	40.820	145.820	101	157.820	101	176.664	101	217.53	261.484	101
Op. 5°	1° »	105.000	100	39.312	144.312	100	156.312	100	175.156	100	216.02	259.976	100

Tab. 5 - **Strutture salariali (minimi tabellari, EDR e contingenze) dal 1974 al febbraio 1977**

Contratto Tessile

Precedente classificaz.	Nuova classificaz.	Minimi tabell. v. a.	Param.	Contingenza (=103 punti) al 31-12-74	TOTALE Minimi tabell. e conting. (103 p.) v. a.	Param.	TOTALE Minimi tabell. e conting. (103 p.) e L. 12.000 v. a.	Param.	Contingenza maturata nel 1975 (1-2-75/31-1-75)	TOTALE generale al 31-12-75 v. a.	Param.	TOTALE generale al 1-2-77 v. a.	Param.
Imp. 1°	A	188.500	208	97.643	286.143	218	298.143	208	33.446	331.589	204	427.220	168
» 2° A	B1	152.950	169	73.138	226.088	172	238.088	166	27.146	265.234	163	356.265	140
» 2° B	B2	142.150	157	73.138	215.288	164	227.288	158	27.146	254.434	157	345.565	136
int. 1°	B2	142.150	157	73.138	215.288	164	227.288	158	27.146	254.434	157	345.565	136
Imp. 3°	C	114.350	126	54.392	168.742	128	180.742	126	22.330	203.072	125	292.377	115
int. 2°	C	114.350	126	54.392	168.742	128	180.742	126	22.330	203.072	125	292.377	115
op, 1°	C	114.350	126	54.392	168.742	128	180.742	126	22.330	203.072	125	292.377	115
Imp. 4°	D	107.200	118	48.269	155.469	118	167.469	117	20.762	188.231	116	275.404	109
op. 2°	E1	103.250	114	45.188	148.438	113	160.438	112	19.964	180.402	111	266.811	105
op. 3°	E2	100.955	111	45.188	146.143	111	158.143	110	19.964	178.107	110	265.298	105
op. 4°	F	90.660	100	40.820	131.480	100	143.480	100	18.844	162.324	100	253.771	100

CONFINDUSTRIA
Carli contro i giovani industriali

Roma,6 set.

Le dimissioni di Piero Pozzoli dai vertici della confindustria sono state accolte da Guido Carli nel corso dell'odierna riunione del CC dei giovani imprenditori.

I lavori sono ripresi un ora dopo per consentire ai giovani industriali di pronunciarsi in proposito. Con ogni probbabilità la richiesta di dimissioni sara respinta a larga maggioranza.

Come si ricorderà Pozzoli aveva preannunciato l'intenzione di rimettere il proprio mandato per protesta contro l'intento manifestato dal presidente della confindustria, Carli, di fare entrare ai vertici confederali il Sen. Medici in sostituzione del dimissionario vice presidente Eugenio Cefis.

BORSA
Il Pci e contento!

Roma, 6 set.

«C'è un risveglio della borsa. Occore tener presente però che tutte le cause della crisi della borsa restano in piedi, innanzitutto quella della debolezza, della fragilità economico-finanziaria di molte imprese quotate in borsa. Quindi occorrono altri provvedimenti e occorre in una il parlamento li realizzi rapidamente». Lo ha affermato in una intervista al GR1 l'On.D'alema, presidente della commissione finanza e tesoro della camera.

«Oggi -ha aggiunto D'alema-siamo di fronte ad una spirale al rialzo dei titoli. Non vi è dubbio che si tratta anche di una attività speculativa, ma probabilmente non perversa. Ritengo che l'aver abolito la delibera 32 quella che faceva obbligo a depositare il 90 per cento del valore dei titoli, sia stato utile perche' se fosse rimasta avrebbe penalizzato soltanto la speculazione al ribasso. Ritengo che nel nostro paese chi va in borsa per una attività speculativa, sia al rialzo che al ribasso, debba, come in altri paesi, versare un debosito del 25 per cento del valore dei titoli. Mi sembra pure importante, al fine di combattere l'avventurismo in borsa, che sia più nettamente regolamentata la funzione degli agenti di cambio».

«Noi dobbiamo andare via via ad eliminare le agevolazioni -ha incluso Alema- ad esempio, sui depositi bancari, sulle obbligazioni e cos'i via.

LIBRI

Il marxismo teorico degli anni settanta

Il «marxismo teorico» degli anni sessanta, come è noto, è stato a suo tempo catalogato, classificato ed archiviato dal Pci come un insieme di elaborazioni più o meno rozze, erronee, ideologiche, frutto di una sorta di stravolgimento ed incomprensione. Ma nei suoi convegni il Pci attuava soprattutto una scissione per giustificare la sua critica, la scissione tra l'analisi dei movimenti reali e delle contraddizioni materiali che sottendeva l'elaborazione del «marxismo minoritario» e le esperienze di lotta che assieme e grazie a quelle teorie si sviluppavano. L'elaborazione teorica, disancorata dai suoi rapporti ben pratici di movimento, poteva così essere esaminata in laboratorio nel suo livello interno di purezza o di eclettismo. Con questa operazione di filtraggio e depurazione si possono effettuare senza dubbio sottili distinzioni fra le «torsioni economiciste» *dei Quaderni Rossi e la ripresa di lotte operaie che pure quelle torsioni erano arrivate a comprendere e spiegare, si può arrivare contemporaneamente a condannare gli estremisti del '68 e a definire il '68 una tappa importante della rivoluzione democratica. Ma sono operazioni di breve respiro, che nascondono, col trionfalismo d'apparato e la riduzione del marxismo a studio dei classici nelle accademie e sulle riviste, lo scarto irriducibile fra ideologia riformista e movimenti di lotta. Nella sua condanna del «marxismo teorico» nato in corrispondenza con la ripresa delle lotte operaie e l'esplosione del movimento studentesco il «marxismo ufficiale» finiva col porsi come strumento di legittimazione dell'ordine sociale capitalistico e di scomunica del marxismo «diverso» come presa di distanza dalla prospettiva stessa di rivoluzione proletaria.*

C'è un doppio marxismo dunque, un livello della teoria ormai «interno» alla stessa società capitalistica e un livello che invece ristabilisce il rapporto fra «critica dell'economia politica» e lotta rivoluzionaria? Non è un'affermazione sorprendente, è la lotta tra le due linee nella storia del movimento di classe e nella sua stessa memoria storica. La possibilità che il marxismo si trasformi da teoria della rivoluzione proletaria in strumento di legittimazione, da teoria sovversiva a ideologia dell'ordine, è una possibilità storicamente verificata tutte le volte che si rompe il rapporto fra teoria e movimenti di lotta come rapporto di passaggio dalla critica delle armi alle armi della critica.

Se il bilancio, falsato e autocompiaciuto, del «marxismo degli anni sessanta» che u Pci ha preteso di tracciare per le nuove generazioni non è riuscito a nascondere la miseria del «marxismo di compromesso storico» questo non vuol dire che la nuova sinistra rivoluzionaria del '68 e degli anni settanta sia indenne da schematismi, dottrinarismi e abbia marciato trionfalmente sulla linea di un chiaro rapporto fra teoria e movimenti reali. Al contrario le oscillazioni che essa ha vissuto, la pretesa di essere in ogni caso espressione dei movimenti reali o della giusta continuità dei principi, hanno portato a non distinguere spesso tra ruolo politico di minoranza e ideologia «minoritaria», tra legittimazione di gruppo e spinta di movimento. Così, spesso, nel corso degli ultimi anni il bilancio del marxismo degli anni sessanta ha registrato ritardi nella comprensione del «nuovo» che sempre emerge, vizi di esternità di presenza, cadute di tono.

La nuova diffusione di riviste teoriche e di fogli di agitazione è però il sintomo preciso di come, in mezzo a limiti e precarietà, si è arricchito il rapporto fra teoria e movimento. In questa rivendicazione di un nostro marxismo e di una sua vitalità trova conferma e continuità la ricerca di un legame fra la tensione conoscitiva, i bisogni, i comportamenti collettivi e la loro coscienza teorica, ricerca che costituisce la struttura portante del nuovo marxismo rivoluzionario.

Se esso, nei primi anni sessanta, ha caratterizzato le sue nuove articolazioni nella definizione del legame fabbrica-società, nell'analisi dei nuovi processi lavorativi e della nuova composizione di classe, nella ricerca della «base materiale» delle ideologie e nello smascheramento dei meccanismi istituzionali di potere e di selezione, il marxismo degli anni settanta ha portato più avanti la sua rivoluzione culturale investendo il rapporto fabbrica-territorio attraverso l'indagine dei nuovi terreni di soggettività e di antagonismo.

La tensione verso un marxismo «globale» che aggredisca l'insieme unitario della formazione sociale capitalistica, le sue articolazioni ideologiche, le sue leggi di movimento strutturali e la dimensione della soggettività e dei bisogni è il frutto migliore di questo marxismo. Ma tutto ciò rende più urgente il compito di un vero bilancio critico, di quelli che non passano attraverso i convegni del Pci ma consentono, al contrario, di definire rigorosamente tutti i caratteri della distanza e dell'alternativa.

Attilio Mangano

Sohn-Rethel: una critica di classe al cervello sociale capitalistico

La produzione teorica di Alfred Sohn-Rethel, dopo che un suo saggio è apparso sulla rivista «Marxiana», ha avuto l'onore di essere maldestramente presentata dalla stampa borghese come uno dei principali punti di riferimento della rivolta universitaria del marzo di quest'anno. Ma se la stampa ha bisogno di andare alla ricerca di un nuovo Marcuse per accreditare la reazionaria teoria che i movimenti reali nascano dalla testa degli ideologi e dall'esportazione dei loro libri anziché dall'insieme delle contraddizioni di classe, attribuire a Sohn-Rethel il ruolo di ideologo rivoluzionario è un'accusa che non può che fargli onore. Tuttavia gli scritti del filosofo tedesco, malgrado il clamore pubblicitario, presentano una complessità e strutturazione interna che li rende difficilmente traducibili in forma di parole d'ordine e di espressione teorica del movimento. Il pericolo che essi corrono è dunque, paradossalmente, di tipo contrario: di apparire come riflessione marxologica e di relegarsi nel libro della polemica specialistica o addirittura accademica, operazione questa che riuscirebbe davvero a disinnescare i reali aspetti «sovversivi» della stessa teoria formulata. In questa sede, anche se i temi teorici affrontati da Sohn-Rethel sono molteplici e meritano tutti un serio approfondimento, mi limito a sottolineare gli aspetti più significativi da un punto di vista teorico-politico.

È Sohn-Rethel stesso a invitare a non leggere il suo libro e la sua teoria come «*teoria della rivoluzione*» ma come «*contributo all'edificazione del socialismo dopo la rivoluzione*». Tuttavia il suo non è un discorso sul modello o sulle caratteristiche della società comunista in astratto, non solo perché «*una rivoluzione tende ai propri effetti finali contenendo già in sè gli elementi che trasforma in risultati*» e «*la teoria di tali risultati fornisce quindi indicazioni almeno parziali sulle forme della rivoluzione*» ma anche perché una innovazione e rottura teorica produce rotture politiche.

Il punto di partenza è classico, la questione del rapporto fra struttura e sovrastruttura. Se vogliamo davvero riconnettere la coscienza all'essere sociale e comprendere fino in fondo con Marx che «*la coscienza dominante di una società e solo la coscienza delle sue classi dominanti*» dobbiamo condurre un'analisi strutturale delle «forme del pensiero» stesso, svelare il dominio materiale che c'è dietro la razionalità formale, «*comprendere storicamente la scienza matematica della natura come parte essenziale dei rapporti di produzione capitalistici*».

Lo studio delle forme va condotto in connessione ai processi materiali che esse sottendono. Ma il mistero da svelare è insieme pratico e formale: gli uomini entrano in relazione fra loro scambiando merci ma questa relazione pratica ha la caratteristica di presentarsi come relazione sociale rovesciata nella forma dell'appropriazione individuale. «*Il principio 'mio, dunque non tuo'; tuo, dunque non mio» presuppone un'unità rispetto alla quale soltanto il «mio» e il «tuo» diventano privativi l'uno nei confronti dell'altro. Di tale unità dobbiamo dare un'esatta determinazione, costituendo essa manifestatamente la forma di scambiabilità delle merci e la condizione prima e fondamentale di una sintesi sociale*».

La forma astratta dello scambio, attraverso l'universale-denaro, rende possibile un sistema di nessi «*incosciente*» che agisce come ideologia unificante di una determinata formazione sociale. È questo «*solipsismo pratico*» che consente la astrazione-scambio e che dalla forma dello scambio trae origine, a essere sfuggito a Marx, che pure ha descritto in profondità il feticismo della merce. La soggettività dei possessori di merci, il loro legame sotto forma di conoscenza universale-astratta dipendente dallo scambio ma resasi autonoma da esso, è il punto di partenza della forma-pensiero. «*L'unità astrattizzata del mondo circola tra gli uomini come denaro e rende possibile il loro incosciente sistema di nessi in una società*».

L'intero processo di formalizzazione del pensiero si sviluppa in corrispondenza dell'autonomizzazione del lavoro intellettuale dal lavoro manuale. Il distacco e l'autonomizzazione delle categorie filosofiche e scientifiche è prodotto dall'autonomizzazione del lavoro intellettuale dalla sua base materiale, la produzione di merci. C'è un legame storicamente determinato fra l'astrazione che si effettua nel rapporto di scambio delle merci e la formazione dei concetti puri nella scienza della natura. «*Il metodo galileiano trasformò la conoscenza esatta della natura in puro lavoro intellettuale, emancipandola da qualsiasi dipendenza dall'unità artigianale di mano e mente e di conseguenza da qualsiasi cooperazione con le forme salariate e manuali impiegate nel processo capitalistico di produzione*».

Da questa analisi, che Sohn-Rethle conduce nei minimi dettagli per risalire dalla critica della genesi formale ai rapporti di produzione e per ridiscendere dall'essere sociale alla coscienza dell'intelletto separato attraverso pagine assai dense e penetranti, emergono precise «rotture» metodologiche e «novità» teoriche che è bene sottolineare.

In primo luogo la rottura determinata dallo stesso livello di indagine della forma-pensiero nelle sue determinazioni storiche e strutturali: «*Alla critica dell'economia politica occorre unire una critica della teoria della conoscenza*», cioè tutto il campo che solitamente è chiamato sovrastrutturale diviene un orizzonte decisivo per lo sviluppo della teoria rivoluzionaria e le vecchie polemiche sul riflesso, sul rispecchiamento, sull'azione reciproca entrano nel bagaglio del marxismo antidiluviano. La rottura metodologica supera subito il limite della questione di metodo grazie all'introduzione di una precisa nozione teorica che accompagna il libro di Sohn-Rethel e rappresenta la prova decisiva della novità dell'approccio: la nozione di «*sintesi sociale*» come forma dominante di socializzazione, sistema di nessi inconsapevole ma determinato che consente di cogliere la materialità dei legami fra struttura e forme ideologiche. «*Le strutture di pensiero socialmente necessarie di una epoca sono connesse formalmente e assai strettamente con le forme della sintesi sociale di quest'epoca*». In senso generale possiamo definire la sintesi sociale come la forma di socializzazione dominante in una determinata base strutturale, una componente particolare della stessa nozione marxiana di «formazione sociale».

Sohn-Rethel porta degli esempi precisi di diverse sintesi sociali storicamente determinate: se in linea generale la sintesi sociale della società fondata sulla produzione di merci è il nesso di «*appropriazione*», la forma sintetica del comunismo è il nesso di «*socializzazione*», la ricomposizione di lavoro manuale e lavor intellettuale, come cervello sociale complessivo. Si tratta dunque di chiedersi, per dirla con Marx, «*nella testa di chi sia idealmente presente il risultato perseguito del processo lavorativo*». È dall'analisi del rapporto fra modificazione del processo lavorativo e coscienza dominante che si può finalmente condurre l'analisi strutturale dell'ideologia. Il tradizionale ricorso del marxismo italico al gramscismo, all'esame delle ideologie in connessione al formarsi dei gruppi intellettuali, la tradizionale sociologia delle istituzioni culturali, mostrano loro precarietà di fondo a confronto con uno schema d'indagine che accosta la scolastica «autonomia relativa» delle forme culturali alle modificaizoni del processo produtivo. Se il paragone con l'elaborazione gramsciana sulla questione degli intellettuali può servire a sottolineare la distanza che una simile «rottura» apre, va compreso che è il Gramsci di «Americanismo e fordismo» il momento che più si avvicina a un'analisi della nuova sintesi sociale. L'attenzione che Sohn-Rethel mostra verso il rapporto scienza-tecnologia-organizzazione del lavoro si traduce in alcuni interessantissimi accenni nei confronti del rapporto fra razionalizzazione capitalistica, dominio fascista e politica-ideologia del finanziamento in disavanzo (deficit-spending) teorizzata da Keynes, accenni che portano a un'ipotesi di «sintesi sociale» durante il fascismo come utilizzazione della falsa coscienza per un piano prestabilito d'inganno. La «definizione economica del fascismo» è invece spiegata come continuazione della produzione capitalistica indipendentemente dal mercato, fabbricazione di prodotti non vendibili, politica keynesiana prima di Keynes. Così la sintesi sociale della fase del capitalismo monopolistico (che Sohn Rethel definisce con Lenin forma di transizione del sistema capitalistico verso un superiore ordinamento sociale) è la contraddizione fra tendenza alla socializzazione totale del lavoro e impossibilità capitalistica di una regolazione effettiva della riproduzione sociale. E qui son sviluppati alcuni accenni destinati ad aprire controversie quali quelli sulla possibilità aperta dal taylorismo, certo in modo contradditorio, di ricollegare il lavoro intellettuale alla produzione. Accanto all'esaltazione dei «produttori diretti» emerge una tendenziale definizione di una nuova composizione di classe che unifica il proletariato classico con tutti coloro ai quali «*l'estraneazione non solo si realizza, ma realizzandosi si manifesta ai diretti produttori, ra i quali oggi dobbiamo annoverare, oltre ai lavoratori manuali, anche gli ingegneri della produzione e i tecnici, i tecnologi e gli scienziati e non da ultimo gli studenti che costituiscono le loro nuove leve*».

Ma il punto principale e il merito principale dell'operazione di Sohn Rethel, a prescindere dal giudizio su alcune parti del terzo capitolo del suo libro, quelle più politiche sul controllo operaio e la tendenza alla ricomposizione tra lavoro manuale e intellettuale, è la nozione di «sintesi sociale» per l'orizzonte che apre e le ipotesi che permette di sviluppare. È qui che il dibattito e la polemica ha più ragione di svilupparsi e che il suo contributo allo sviluppo della teoria rivoluzionaria va valutato.

(1) *Alfred Sohn-Rethel, Lavoro intellettuale e lavoro manuale, Feltrinelli, L. 4.000.*

Pagina a cura
di Attilio Mangano

Sul rapporto fra teoria e classe

La nascita di una nuova collana di testi teorici presso l'editore Dedalo, la collana «Nuova Sinistra» diretta da Stefano Merli e Pieraldo Rovatti, è un'occasione significativa per la ripresa di un dibattito aperto su quello che i riformisti sono soliti chiamare il marxismo dei gruppi minoritari. E non a caso uno dei primi volumetti della nuova collana raccoglie gli scritti che la compagna Roberta Tommasini ha pubblicato fra il 1973 e il 1975 sulla rivista *Aut-Aut* e apre il fuoco sulla questione della teoria e del suo rapporto coi movimenti di massa.

«*Il marxismo minoritario, infatti* - scrive la Tommasini - *al di là dei suoi determinati esiti di ricerca, proprio per la sua capacità di situarsi nella composizione di classe, offre indicazioni di metodo così generali che sono state sviluppate - così come si sviluppa e si trasforma il soggetto delle lotte - ma non di certo «archiviate» dalla logica delle lotte attuali. La teoria marxista può forse oggi esimersi dall'essere teoria delle lotte, «teoria» cioè che le forze soggettive interne alla ricomposizione di classe sviluppano contro i processi di ristrutturazione del capitale?*».

Gli scritti che il volume contiene si muovono tutti su questo filo conduttore, quello di una ricerca teorica consapevolmente articolata «*come coscienza in rapporto al movimento reale delle forze soggettive della classe proletaria*».

La polemica che la Tommasini sviluppa è orientata in particolar modo contro le pretese di «primato della teoria» e degli intellettuali che il riformismo assegna come compito subalterno al movimento operaio: la «automatizzazione» della teoria che gli intellettuali esprimono produce una sorta di esternità del marxismo nei confronti dei cicli di lotte e della soggettività antagonista, la Tommasini, ma in realtà «*la critica dell'economia politica non può pretendere ad alcuna autonomia rispetto ai livelli determinati della socializzazione antagonista*». Sembra prevalere nelle analisi della compagna l'eredità non risolta del trontismo, la tesi del «punto di vista operaio» come soggettività già fuori dal capitale. Le aporie del «punto di vista operaio» continuano ad essere infatti quelle di «*vedere il capitale come funzione della classe operaia*» (Tronti) e di non vedere mai la classe operaia come capitale variabile, con tutti i rischi di cadere in «*un concetto mistico della classe operaia*» (Panzieri). La pubblicazione di questi scritti consente ai lettori e ai militanti di ripercorrere alcuni tra i momenti più significativi del bilancio teorico condotto dalla rivista *Aut-Aut* nei confronti del marxismo degli anni sessanta e della polemica aperta nei confronti dei tentativi di liquidazione perseguiti dal Pci, confermando la vitalità stessa di quel «marxismo minoritario» e il grosso contributo che ricerche come quelle della stessa Tommasini hanno apportato nella demistificazione puntuale delle caratteristiche teoriche del moderno revisionismo.

[1] *Roberta Tommasini, Ideologia, intellettuali, organizzazione - edizioni Dedalo libri - lire 3.000.*

L'infamia originaria: l'espropriazione del corpo di donna ridotto a desiderio

La «questione femminile», è giusto riconoscerlo senza finzioni, ha rappresentato la più grossa spina nel fianco della sinistra rivoluzionaria, la sua possibilità di una rivoluzione in permanenza che sconvolge le credenze appena acquisite e chiama in causa i risultati appena raggiunti. Ha rappresentato e rappresenta, poiché nei suoi momenti migliori la stessa sinistra rivoluzionaria è riuscita a liberarsi da quel panico di partenza che porta a rimuovere il problema negandolo o stravolgendolo ma non è andata oltre una coesistenza di principio e ha di solito teso a definire delle linee generali di «sintesi» (ma anche questo, dicono le compagne, potrebbe essere visto come sintomo di un ennesimo tentativo di rimozione del problema stesso dandolo questa volta per risolto).

Siamo dunque davanti a un ennesimo tentativo di aggirare l'ostacolo?

Nel suo libro la compagna Lea Melandri conclude proprio accennando alle attuali tendenze verso una nuova rimozione. «*Essere materialisti vuol dire riconoscere che le contraddizioni materiali non sono state individuate una volta per sempre, che ce ne saranno altre. Il rapporto uomo-donna è una contraddizione di fondo che permette di dare radicalità e carattere rivoluzionario anche alle lotte operaie. Non vuol dire «abbiamo trovato un nuovo soggetto prioritario nelle donne e allora di nuovo reinterpretiamo il mondo». La lotta delle donne è parziale e non esclude la lotta operaia, se mai si può dire che la attraversa e la trasforma in quanto discorso sul corpo e sul quotidiano. Il tentativo di ricomposizione che fanno i gruppi extraparlamentari è equivoco: il bisogno di sintesi può diventare la negazione della specificità. Nel momento in cui ci si deve dialettizzare con altre situazioni specifiche per non rischiare l'assimilazione bisogna aver trovato un margine molto grande di autonomia e originalità. Bisogna avere chiara la propria diversità*».

Sarebbe fare un torto all'insieme del messaggio polemico che la compagna lancia col suo libro minimizzare i rischi da lei denunziati ma lo sarebbe altrettanto dichiararsi preliminarmente d'accordo con le critiche taglienti che il libro esprime nei confronti dell'insieme della sinistra rivoluzionaria, battersi il petto e proclamare solenne autocritica. La drammaticità dell'alternativa storica che la compagna pone è tale infatti da impegnare verso una risposta e una ricerca di strumenti che ci vede in partenza attestati su terreni diversi: il sottoscritto appartiene alla schiera di chi non si è ancora «*lasciato alle spalle anche questa illusione*», quella di «*ricreare il partito*» e al tempo stesso di non volerlo come «*luogo separato della politica*», ma è verissimo che il rischio di inventarsi strumenti e luoghi rassicuranti è permanente, fa parte di una cultura di sinistra in cui «*l'idea del movimento si porta dietro come un'ombra quella della paralisi*» e il bisogno di partito finisce col nascondere un bisogno d'ordine e col rimuovere l'analisi critica dei processi materiali realmente operanti.

È vero dunque anche che «*o nasce un modo nuovo di esistere politicamente, o muore la politica stessa come progetto collettivo di liberazione*», anche se il rifiuto o il sospetto verso le affermazioni ultimative è doveroso in chiunque voglia evitare la forzatura soggettivistica dell'ideologia. Detto in altri termini: non è possibile rispondere ai problemi posti dal libro della Melandri aggirando l'ostacolo o rovesciando la frittata perché tanto i problemi posti esistono realmente e si ripropongono di fatto. È questo il merito ineliminabile del suo libro, che raccoglie una serie di articoli e brevi saggi teorici che mostrano una precisa coerenza interna e un preciso richiamo a un nocciolo teorico con cui è necessario confrontarsi. Esso consiste non tanto nell'affermazione secondo cui la contraddizione uomo-donna nasce *prima* della contraddizione capitale-lavoro, affermazione che un marxista che abbia letto «L'origine della famiglia» di Engels può tranquillamente sottoscrivere, quanto nella tesi per cui l'occultamento del corpo femminile come sessualità autonoma è all'origine dell'«*infamia originaria*» perpetrata dall'uomo, quella di aver fatto coincidere la sessualità femminile col desiderio dell'uomo. «*Il corpo della donna, nel modo in cui compare sulla scena sociale è già 'altro da sè'. È essenzialmente forza-lavoro produttrice di figli, di lavoro domestico e di piacere per l'uomo. Il predominio maschile non nasce dunque con la proprietà privata e con la famiglia monogamica, come dice Engels, ma si situa all'origine del rapporto tra i due sessi in un atto di espropriazione che solo ora comincia ad affiorare alla coscienza*».

È questa tesi a rappresentare la pietra dello scandalo per il marxismo stesso, a chiedere ad esso l'autocritica: esso infatti spiega il rapporto fra produzione della vita e riproduzione a partire dalla produzione sociale delle condizioni di vita e in tal modo rimuove il punto di partenza originario, il fatto che produzione e riproduzione si siano *separati* attraverso l'affermazione della sessualità maschile e la trasformazione della sessualità femminile in funzione del desiderio del vincitore. Come può rispondere la stessa teoria marxista a questa critica? La contraddizione che si presenta è la seguente, che il marxismo, «critica dell'economia politica», può rispondere solo riassorbendo quest'ordine di problemi all'interno della critica dell'economia politica, cioè dando una spiegazione che la Melandri definirebbe «economicista» perché confluente all'interno di un campo teorico che spiega i rapporti tra gli uomini a partire dalla produzione sociale. Delle due l'una: o la critica materialista della sessualità è una forma interna della più generale critica della marxiana «critica dell'economia politica» o si tratta di affiancare al marxismo una critica materialista della sessualità.

Lea Melandri propone infatti esplicitamente il compito di costruzione di una «teoria politica della sessualità» come compito del tutto interno al marxismo inteso nella sua accezione di teoria rivoluzionaria dell'emancipazione e della liberazione. È alla luce di questa richiesta che vanno lette le critiche spietate all'economicismo dei militanti rivoluzionari, al loro «ascetismo rosso» come alla loro tendenza a escludere o rimuovere la problematica della soggettività, al loro «*miserabilismo*» teorico di mettere le mani avanti presentando già il problema nei suoi termini sbagliati come al loro paternalismo tipico da «*metereologi della fase*» [«*quelli che sanno sempre 'che fase fa', quali nuovi 'soggetti' stanno per uscire dal gran cappello del capitale*»]. È una critica radicale che non può essere respinta con fastidio; dentro ci siamo tutti, è vero, descritti lucidamente come «*i tristi, i noiosi, i bisognologhi, i miserabilisti*» ma il messaggio e la proposta che ne emergono ci riguardano tutti allo stesso modo, come scommessa di un nuovo salto teorico e pratico nella coscienza rivoluzionaria e nella lotta di classe. È l'invito a lottare per la possibilità di trovare unità reali e non sintesi fittizie o ancora una volta elusive e rinvianti. «*La possibilità di trovare un'unità reale dentro la diversità è affidata oggi a una conoscenza che non ha modelli nè credenziali di rigore e scientificità, che non è più nè solo psicologia, nè solo economica, nè solo politica, nè solo culturale, nè solo teorica, nè solo pratica. Una barbarie intelligente, una sensualità ironica, una ingenuità sapiente forse non esistono ancora, ma c'è già motivo per pensare che siano possibili*».

(1) *Lea Melandri, L'infamia originaria, facciamola finita col Cuore e la Politica, edizioni l'Erba Voglio, Lire 2.800.*

Una raccolta di fiabe popolari del mantovano

Proseguendo nella sua rimarchevole opera di documentazione e di riproposizione del mondo della cultura popolare lombarda il gruppo di ricerca costituito nel seno dell'Assessorato ai Beni e Attività culturali della regione Lombardia ha pubblicato un nuovo numero dei Quaderni di Documentazione Regionale della rivista Cronache della regione Lombardia.

Dopo aver pubblicato una serie di monografie documentanti i vari aspetti della cultura di alcune provincie lombarde, in particolare Bergamo e Brescia e una riguardante un territorio specifico e molto ristretto, la zona di Casalpusterlengo sotto il titolo: le parole dei contadini, in questi giorni è stato pubblicato il nuovo numero dedicato alla fiaba, a ventisette fiabe per la precisione, tutte raccolte nel mantovano attraverso una accurata opera di inchiesta sul campo.

Nella prefazione di Giancorrado Barozzi, uno dei ricercatori che hanno curato il quaderno, si spiega un pò il perchè ed il come di questa ricerca. All'inizio, come sempre per chi muove i primi passi in questa direzione, il lavoro di ricerca non è stato così semplice, per chi ha avuto occasione di leggere le vecchie raccolte di fiabe della fine dell'ottocento o dei primi del novecento, raccolte bellissime messe insieme da uomini di stampo prevalentemente populista, il ripercorrere quelle stesse strade oggi è certo una impresa molto ardua: i mass-media hanno operato una vera e propria distruzione del tessuto culturale contadino e poi i giovani allevati alla scuola di Walt Disney o del Corriere dei Piccoli hanno un ricordo molto labile delle rare favole raccontate oramai sempre più episodicamente dalle nonne e gli anziani, sentendosi emarginati, derisi proprio ogni volta che esprimono se stessi attraverso il loro dialetto e le loro vecchie storie, ben difficilmente si aprono con gli intervistatori dotati magari di tanta buona volontà ma molto spesso percepibili e percepiti come estranei al proprio fenomeno culturale.

Da questo primo impatto «brusco» con una realtà che rifiuta molto spesso di aprirsi il Barozzi e il suo gruppo hanno però fortunatamente tratto la convinzione di una assoluta necessità d'intervento onde contribuire ad impedire la completa sparizione delle caratteristiche culturali di un territorio così importante per la formazione della cultura della Lombardia e di tutta la zona Padana.

E con una paziente ricerca il gruppo è riuscito a mettersi in contatto con un gruppo di informatori, un gruppo di persone a cui, nel corso delle interviste fatte, è stato chiesto di raccontare le fiabe, le «fole» che conoscevano meglio.

Ci si chiederà il perchè della richiesta specifica delle «fole». Presto detto: la fiaba tramandata oralmente da generazioni, in questo caso di contadini del mantovano, non è un semplice raccontino, è invece l'esplicitazione di tutto un mondo, di modelli di vita e di azione, tutto un mondo quindi da documentare e da capire perchè è comprendendo, conoscendo il nostro passato che potremo crescere nel presente in una maniera non succube di modelli ideologici a noi estranei. Non dimentichiamo anche che le favole della tradizione orale non erano solo dedicate ai fanciulli, le classiche storie della buona notte raccontate dalla mamma e dalle nonne per intenderci. Il racconto delle «fole» era un tradizionale momento associativo di tutti i lavoratori, in questo caso dei contadini che, ritornati a casa dopo una giornata di lavoro nei campi, trovavano nel narrare queste favole, queste storie legate alla lontana mitologia, alla loro vita quotidiana, alla natura che li circonda e ai loro strumenti di lavoro un momento associativo importante, un momento di integrazione collettiva in modelli culturali propri.

La raccolta di queste interviste è poi sempre una vera miniera di spunti per via dei continui nuovi elementi che ogni informatore aggiunge a seconda del proprio lavoro o della inclinazione del momento. Ed è anche qui che il ricercatore può trarre elementi di analisi e di comparazione fra le due culture.

In definitiva questo quaderno monografico della regione Lombarda dedicato alle «fole» raccolte nel mantovano è un interessante e stimolante strumento per una più articolata conoscenza di modelli culturali che progressivamente si vanno trasformando sotto i colpi di strutture e fenomeni culturali d'importazione, non sempre migliori, un esempio ed un'indicazione di come fare inchiesta sul territorio.

Andrea Agostini

Quaderni di documentazione regionale N. 21 - 27 fiabe raccolte nel mantovano

CRONACHE REGIONALI

Ecco dove vivevano gli occupanti della Bovisa a Milano

Cuomo, le hai viste?

Milano, 6

Siamo andati dagli occupanti delle case di via Bovisasca per fotografare le case dove abitano ancora molte di queste famiglie: alle cascine intorno Villa Litta, in via Cialdini. In queste cascine abitano circa 50 famiglie e pagato un affitto di circa 300-350 mila lire all'anno da come vediamo dalle foto le case sono invisibili: umidità, muri e soffitti che crollano, topi, cessi per trenta persone l'igiene non esiste e si arriva la punto che per esempio il figlio di Vincenzo, il compagno che ci accompagna nelle case, è all'ospedale col tifo. «Per questi motivi abbiamo occupato le case siamo stufi di stare in queste condizioni».

Malfatti ha licenziato 2.500 maestre d'asilo Le suore ringraziano

Manifestazione a Roma delle maestre che hanno perso il posto di lavoro perchè non sono stati indetti i corsi abilitanti - Resta l'«alternativa» degli asili privati, 35.000 ai mese per fare tirocinio...

Roma, 6

Questa mattina davanti al Ministero della Pi un centinaio di maestre d'asilo gridavano la loro rabbia per essere state licenziate, dopo aver avuto l'incarico a tempo indeterminato.

«Qui siamo solo di Roma e provincia, ma i licenziamenti in tutta Italia sono più di 2.500» questa la prima cosa che mi hanno detto appena arrivata sul posto. Sono per lo più donne sopra i trent'anni, molte di loro hanno lasciato altri lavori, con la speranza di avere un posto più sicuro, tant'è vero che il Ministro aveva promesso che il Mile di ruolo con un concorso che si sarebbe dovuto tenere ai primi di settembre. Una, facendosi largo fra le spalle delle sue colleghe mi dice a voce alta: «Invece di farci fare il concorso ci hanno licenziato e, adesso, non ci danno neanche la possibilità di fare supplenze». Un'altra annuisce specificando: «E pensare che potrebbero assumerci in molte bisogno, invece non sono neanche capaci di attivare le scuole che ci sono... bisogno, le scuole che ci sono.. perchè non fanno i doppi turni, ad esempio un turno alla mattina e un turno al pomeriggio?

E poi, senza fare i doppi turni, perchè non costruiscono una scuola per ogni quartiere? Le voci si accavallano l'una all'altra, si interrompono, tutte vorrebbero dire qualcosa..» Noi abbiamo bisogno di lavorare, le mamme hanno bisogno di lasciare i loro figli da qualche parte, proprio perchè hanno ancora la fortuna di lavorare e i bambini non starebbero per strada, in fine dei conti anche questo è un servizio sociale che tutte le famiglie avrebbero il diritto di pretendere. Si avvicina una a chiamare le colleghe: è necessario che tutte rimangano sulla gradinata del Palazzo di viale Trastevere, devono dimostrare di essere se non in tante per lo meno combattive, vogliono che si capisca che loro non hanno nessuna intenzione di mollare la lotta «Lo sai, lo sai a chi vogliono dare i soldi? Ai preti» Infatti le scuole materne sono quasi tutte tenute da suore, è questo un dato assumibile dall'esperienza, forse non serve ricorrere alle statistiche ufficiali.

«Hanno il coraggio di pagare una maestra con 35.000 lire al mese per sette ore al giorno -mi dice un'altra- e giustificano questo sostenendo che, intanto, si raccolgono punti e si fa tirocinio».

L'argomento interessa, immediatamente, quasi tutte: «A me hanno rubato quasi 100.000 lire al mese, ma io gli ho fatto causa».

«Queste scuole private, oltre ad essere un serbatoio elettorale per la Dc sono l'unico posto a cui uno si può aggrappare per raccogliere un po' di punti».

Le supplenze, infatti, sono state istituite da poco e poi sono concepite in modo tale che per tre giorni una deve andare da Roma in una scuola in provincia distante, magari, decine di chilometri». «Prima del '68 queste scuole erano tutte private e ancora adesso lo Stato gli regala più di un terzo dei finanziamenti.

«Ma no -sottolinea una che mi è seduta vicino- ultimamente ci sono stati più stanziamenti in quelle private che in quelle statali. Succede poi che le monache che si sono fatte il punteggio dalle quali noi siamo licenziate!»

A Teresa, una delle dimostranti l'anno scorso le suore hanno chiesto 65.000 lire per la retta, 35 per il mangiare, 5.000 lire per il riscaldamento e il bambino per un anno ha vissuto la maggior parte della propria giornata in uno scantinato. Per questo l'intenzione delle 85 maestre della provincia di Roma è quella di rimanere davanti al Ministero fino a che la situazione non si sblocchi. Faranno dei turni per il picchetto.

M.P.

NECROLOGIO

I compagni di Dp di Cagliari sono vicini ai familiari del compagno Nino Bruno, scomparso dopo aver dedicato la sua vita alla causa della classe operaia.

In lotta a Brindisi le maestre d'asilo licenziate

Brindisi, 6

Le maestre d'asilo che hanno perso il posto di lavoro perchè il ministero non ha indetto i corsi abilitanti son circa 2500 in tutta Italia. La protesta è perciò già andata oltre la manifestazione di Roma ed è probabilmente destinata al allargarsi ad altre città. Lunedì cinquantuno maestre d'asilo di Brindisi, tutte incaricate a tempo indeterminato, hanno occupato per tre ore il Provveditorato agli Studi.

Come in tutte le città del Sud (e non solo del Sud) il già misero stipendio di una maestra è parte necessaria del bilancio familiare. Per sottolineare questo aspetto di drammaticità, le maestre di Brindisi si sono fatte accompagnare nell'occupazione da figli, mariti, padri e familiari.

Il Provveditore, con cui hanno avuto un incontro ha dichiarato che consulterà il ministero a Roma. La manifestazione era organizzata dai sindacati confederali Cgil Cisl Uil della scuola. Hanno partecipato anche rappresentanti sindacali di altre categorie di lavoratori.

A Annunci

ROMA COOR. NAZ. TRASPORTO AEREO

Il coordinamento nazionale del trasporto aereo è convocato oggi alle ore 9 in via della Consulta 50.

TORINO DISOCCUPATI

Oggi alle ore 17 in via Rolando 4 riunione dei compagni disoccupati di Dp. Odg. ripresa iniziativa e intervento al collocamento e leghe di zona.

ROSERIO

Giovedì alle ore 18 attivo dei compagni di fabbrica della sezione Varalli all'ex Dazio di Roserio per fare il punto sulla situazione delle fabbriche della zona.

TORINO

Giovedì ore 21 in via Rolando 4 riunioni lavoratori della scuola di Dp. Odg. informazione sindacale tariffe distretti e settembre pedagogico.

BOLOGNA DIRETTIVO

Venerdì alle ore 21 in via San Carlo *2. direttivo provinciale.

NAPOLI ATTIVO FEDERAZIONE

Venerdì alle ore 17.30 presso Arn via San Biagio dei Librai 39, Palazzo Marigliano, attivo provinciale di federazione sulla situazione politica e principali scadenze e iniziative del mese.

ROZZANO

Giovedì alle ore 21 presso il centro civico collettivo Dp.

VILLAFRANCA [VR]

Da giovedì a domenica festa del QdL. Giovedì sera, al Castello serata musicale con gli Sotmy Six. Venerdì si terrà invece, alle 20.30 un dibattito sull'informazione con la partecipazione del QdL., di Radio Tartaro e altri giornalisti.

PERUGIA BASTIA UMBRIA

Si sta organizzando una festa popolare per gli ultimi giorni di settembre. Tutti i compagni-e di gruppi di teatro e musica della sinistra rivoluzionaria che volessero partecipare telefonino al 0758—10670 dalle 12 alle 14.

FIRENZE

Oggi 7 alle ore 11 in via De Pepi 68, è convocato il gruppo di lavoro nominato nell'attivo del 25 giugno.

MILANO

Giovedì 8 alle ore 16.30 in via Vetere, attivo dei lavoratori della scuola Ao-Pdup e simpatizzanti.

A Torino un'iniziativa per «aggiornare» gli insegnanti

Torino, 5

Per il secondo anno a Torino, per iniziativa del Comune e della Provincia è partito il cosiddetto «Settembre pedagogico», cioè l'insieme delle iniziative di aggiornamento educativo per gli insegnanti. Circa 100 corsi, più convegni e tavole rotonde varie, indirizzati per lo più a scuole dell'obbligo, e 7.000 partecipanti (contro i 3.000 dello scorso anno). La gestione è affidata a enti e associazioni varie, riunite in comitato fra cui, ad esempio, Arci, Uisp, Mce, Cogidas e alcuni istituti e facoltà universitarie.

Il presupposto da cui parte questa iniziativa, dice lo stesso documento di presentazione, *«è di costituire una prima risposta alle pressanti esigenze di aggiornamento e di rinnovamento della scuola, ampiamente sentiti dalla categoria docente e dalle forze sociali»*. Partendo da una autocritica rispetto all'analoga iniziativa dello scorso anno, ritenuta episodica e frammentaria e soprattutto slegata dalle esperienze concrete vissute nel corso del lavoro scolastico quotidiano nelle scuole torinese, un aspetto nuovo dell'iniziativa di questo anno, è il tentativo di creare una continuità di confronto nel tempo che veda coinvolte tutte le forze sociali interessate alla scuola. Attraverso il diretto coinvolgimento dell'università si è cercato di dare indicazioni per quella che dovrà essere l'attività futura dei distretti e dell'istituto regionale per l'aggiornamento e la sperimentazione.

Sempre conseguentemente a questo discorso, gli enti locali hanno coinvolto il provveditorato agli etudi di Torino, ottenendo un riconoscimento ufficiale (e quindi anche la copertura finanziaria) di questa iniziativa.

Se da un lato riconosciamo l'importanza che assume l'iniziativa (forse unica sul piano nazionale) non ne vanno però taciuti i limiti, soprattutto di carattere politico. Vediamo infatti come il Settembre pedagogico si caratterizzi essenzialmente come un grosso tentativo di aggiornamento tecnico-didattico, nella direzione di una qualificazione professionale più «moderna», sganciata però da un discorso di trasformazione reale della scuola, che sappia coinvolgere gli insegnanti in quanto soggetti politici attivi e non soltanto come operatori socio-culturali efficienti. È la stessa linea di piena delega della riforma al cosiddetto «quadro politico», che già nel corso del passato anno scolastico

Diossina a Seregno Ordinanza del comune

In una scuola elementare di Seregno del rione S. Carlo, ai confini del comune di Desio è stata trovata diossina. Il tossico è stato trovato in quattro punti della scuola, il cortle, il refettorio l'ingresso e la palestra, in quantità molto superiori a quello zero assoluto che gli scenziati hanno ormai provato essere l'unica soglia accettabile del micidiale tossico. Già l'anno scorso in questa e in altre due scuole di Seregno era stata riscontrata la presenza di tracce di diossina. Il sindaco di Seregno ha intenzioe di chiedere l'inclusione del rione S. Carlo nella zona di rispetto, dopo aver chiesto diverse volte, ma inutilmente, una nuova mappatura della zona. Per ora l'amministrazione comunale ha deciso con un'ordinanza di estendere a tutta la zona il divieto di consumare e coltivare prodotti ortofrutticoli misura che il 25 giugno scorso era stata adottata solo pr le fasce inquinate. La scuola di Seregno dovrà ora essere bonificata.

Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega

la riunione del Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega è definitivamente fissata per mercoledì 7 e giovedì 8 settembre a Roma, in via Cavour 185. Essa avrà inizio mercoledì alle ore 9.30.

Alla seduta di giovedì sono pregati di intervenire i compagni responsabili di commissioni nazionali, di regioni e delle maggiori federazioni, non presenti nel Coordinamento.

Anche a Torino una libreria delle donne

Si è aperta a Torino la libreria delle donne in Largo Montebello 40 F.

La libreria è gestita da una cooperativa di donne che intende diffondere unicamente libri, riviste e documenti scritti da donne. L'iniziativa nasce come scelta politica per dare spazio, possibilità di circolazione e cpnfronto a tutto quello che le donne hanno scritto e pensato.

I Sindacalisti per S. Marta

Pubblichiamo l'elenco completo dei Sindacalisti che hanno aderito alla Rioccupazione del Centro Sociale di via S. Marta a Milano: Bergami (funzionario Fim), Bozzeda (Unione Cisl), Aldini (Unione Cisl), Fossati (Unione Cisl), Evangelista (Fim zona Sempione), Morgantini (Seg. Fim), Isella (Tessili), Spagnoli (Tessili), Mollica (Fim zona Sempione), Andreoni (zona Romana), Antonuzzo (Fim), Arnaboldi (Delegata Sit-Simmens), Trani (Lambrate), Brusaferri (Cisl), Tognacca (Fim), Arcari (Fim), Schiesero (Fim), Torri (Seg. Cisl), Antoniazzi (Seg. Cisl), Cantù (Seg. Fim Cisl), Galli (Chimici), Piccoli (Chimici), Baltroni (Chimici), Signorelli (Chimici), Anelli (Chimici, Bertoli (Chimici), Gover (Chimici), Spolluto (Chimici) Luisi (Fim Solari), Peluselli (Fim), Cazzaniga (Chimici), Ramanzina (Chimici), Sangalli (Unione Cisl), Zanca (Flm), Mattei (Seg. Fim), Campagnoli (Fim), Castria (Fim), Cremascoli (Seg. Fim), Tiboni (Seg. Fim), Guazzini (Funzionario Inas), Frigeri (Seg. Poligrafici), Zaffra (Seg. Generale Uil Milano), Cattaneo (Uil Regionale), Fioravanti (Uil prov). Forti (Uil Reg), Torregiani (Seg. Uil Prov.) Caminiti (Seg. Reg. Uil), Bartolotti (Uil Reg), Mazzoleni (Uil Reg.) Giuberti (Uil Milano), Fiorentin (Uilm), Monti (Uil), Mazzantini (Uilm), Galbusera (Uilm) Carlo Gioia (Giornalista del «*Mondo*»).

SPORT SPORT SPORT

Moser: un contadino trentino costruito campione del mondo

Il Trentino in festa, l'Italia (quella con I maiuscola, cioè quella che si gode dello sport dei suoi campioni allo stesso modo dell'aumento del profitto) gioisce per la vittoria di due connazionali in un campionato del mondo ciclistico che ha visto il tricolore azzurro cadere nel fango molteplici volte. Conti prima fra i dilettanti Moser ieri fra i professionisti hanno ricordato ieri al mondo che primeggiamo in tante cose; oltre alla fuga dalle finestre dei criminali, oltre al numero di ruberie governative e di truffe organizzate anche sulla pelle della gente più sfortunata, anche sulla bicicletta, di cui non a caso possediamo le migliori industrie mondiali. O meglio le posseggono sempre le stesse persone, quelle della razza dei padroni a cui amano inchinarsi i campioni costruiti con raziocinio e genialità. E Moser, l'eroe del giorno, è uno di questi: nato in una famiglia di corridori per forza, contadini che per raggiungere le località civili dovevano percorrere chilometri in bicicletta è stato allevato «in provetta» per la gloria del ciclismo alla maniera tedesca. Con questo aspetto, capriccioso come tutti i rampolli (o meglio polli) allevati da soli in un pollaio si è presentato al mondo con prepotenza due anni fa dopo un apprendistato ragionevolmente lungo fra i dilettanti. Di capricci questo Moser ne ha fatti molti, probabilmente perchè non capisce perchè deve aver lavorato una vita per vincere e poi a volte, questo non gli capita. E dal suo punto di vista forse ha anche ragione sin da quando aveva 17 anni il fratello maggiore lo ha spedito a vivere e ad allenarsi in Toscana con altri illustri rampolli che con tutti i ritrovati della tecnica moderna hanno fatto la vita da professionisti per anni (pur figurando dilettanti) per essere poi lanciati sul mercato. E non solo lui anche queste Corti, dilettante campione mondiale l'altro ieri, è stato allevato allo stesso modo. alla faccia delle polemiche con la Germania Est e dei suoi atleti su cui si scrivono centinaia di articoli di stupore (semmai scoprendo anche che esiste un «terreno» della vittoria!!), Ma queste Mosere ha vinto sempre pr la solita questione dei soldi. Ci risiamo i soliti estremisti! Niente affatto; tutti concordano nell'affermare che la chiave di volta della sua vittoria è stato il lavoro di squadra. Questo vuol dire che la squadra italianq, e dietro essa le ditte che patrocinano le scuderie si sono messe daccordo per far vincere Moser e per far fare la figura che si meritano a ciascuno dei partecipanti certamente facendo una scala di valori. E così Saronni (e la Scic sua squadra) ha accettato di far vincere il «becia» trentino. Il favore sarà reso in seguito, se il gioco di squadra e di soldi lo permetterà; l'appuntamento è rimandato quindi ai prossimi incontri internazionali (gli ultimi della stagione) Intanto l Trentino esulta, quello genuino anche, quello che ama gridare «forza Moser» credendo che corra un uomo invece che un frigorifero (e un mobile non importa).

SdV

BRESCIA
Ucciso dalla Ps mentre fuggiva

Brescia, 6

Ancora una vittima della «licenza d'uccidere» concessa alla polizia dalla legge reale. Un giovane di 27 anni, alla guida di una 850 è stato freddato da un colpo di mitra durante un inseguimento. Pare o meglio, cos'i ha dichiarato la questura che avesse minacciato col crick la pattuglio che gli chiedeva i documenti. Poi è fuggito .in auto La polizia ha dichiarato che la sparatoria mortale è stata decisa perchè il giovane durante la fuga ha invertito la marcia dirigendosi verso la «pantera».

La questura si è «giustificata» affermando che l'ucciso avrebbe precedenti per furti d'auto e sarebbe stato ricoverato in manicomio criminale.

ROMA
Radio radicale (senza soldi) chiude

La redazione di 88.5 Radio Radicale di Roma, a partire dalla mezzanotte di giovedì 1° settembre ha interrotto i programmi a tempo indeterminato.

Dopo quasi due anni di trasmissione ininterrotta Radio Radicale - informa un comunicato- è costretta alla chiusura non potendo far fronte con il normale autofinanziamento alle continue necessarie spese di ampliamento necessarie per non essere sommersi da altre emittenti.

Radio Radicale ha perciò lanciato una campagna di autofinaziamento per raccolgiere i soldi necessari per poter riaprire.

Libri usati: mercatino a Milano

L'iniziativa durerà per i due mesi di settembre e ottobre e sarà gestita dai compagni di democrazia Proletaria; coinvolgerà comunque anche tutta una serie di organismi di base, come il centro sociale Leoncavallo, che dalla ricerca nel quartiere dei libri di testo potrà iniziare un confronto e un radicamento tra la gente.

L'iniziativa ha già stabilito il suo legame con la fabbrica e il sindacato: gli organizzatori pensano di distribuire buoni d'acquisto nelle fabbriche,per permettere ai figli di proletari di spendere per i libri lo stesso prezzo che gli organizzatori pagano per acquistarli nelle scuole, e cioè il 40% del valore di copertina; gli altri pagheranno il 50%. Il 10% di guadagno serve a coprire le spese. La collaborazione di tutti i compagni è indispensabile alla riuscita dell'iniziativa: chi ha libri può telefonare al 8399169, o andare in piazza Vetra.

DALL'ESTERO

L'unità delle sinistre in Francia può rompersi sul programma comune

Il partito socialista francese prendendo spunto dai contrasti sorti sulla elaborazione del «Programma comune» potrebbe rivedere la sua alleanza elettorale con il partito comunista che durava da 5 anni

In Francia la polemica fra comunisti e socialisti sul «programma comune» che da qualche settimana veniva gestita con toni polemici e cattiverie dai due partiti è arrivata finalmente alla fase del dibattito pubblico. Infatti sembra che da una settimana i segretari dei due principali partiti della sinistra francese abbiano voluto conferire una nuova dignità al dibattito; entrambi hanno spiegato alla radio e alla televisione il punto di vista dei loro partiti.

In questa nuova fase del dibattito i comunisti cominciano a porre seri dubbi sulla possibilità di giungere realmente ad un accordo finale, per il resto il documento stilato dal Pcf in occasione dell'apertura della festa dell'Humanitè è un riassunto dei principali punti sui quali c'è disaccordo coi socialisti. Quello, delle nazionalizzazioni è il primo punto trattato nel documento: su questa questione i socialisti francesi sono in contrasto col Pcf; non tanto sulla lista delle nazionalizzazioni quanto sull'ampiezza della misura che riguarda ogni impianto o azienda; infatti i socialisti vogliono nazionalizzare solo l'impresa madre mentre i comunisti vogliono nazionalizzare anche le filiali che ne dipendono, anche solo parzialmente.

Il secondo punto di disaccordo è quello delle retribuzioni salariali: i socialisti vogliono portare lo stipendio a 2200 franchi a partire dalle prossime elezioni, i comunisti invece vogliono fissarlo a questa cifra subito per poter tener così conto dell'aumento del costo che interverrà nei prossimi mesi. Il Pcf chiede anche che il ventaglio degli stipendi sia ristretto da 1 a 5 per poter far fronte alla situazione disagiata dei lavoratori. L'altro grosso punto di divergenza fra i due partiti è quello della difesa nazionale. Il partito socialista intende sospendere la difesa atomica, mentre il partito comunista afferma che bisogna mantenerla e che deve essere ampliata per poter essere rivolta in tutte le direzioni. Chiesto di specificare meglio questa formulazione vaga i comunisti rispondono piuttosto evasivamente che intendono difendere la concezione della difesa nazionale come era stata organizzata dal generale De Gaulle. Questi sono dunque i punti di principale divergenza attorno ai quali si impegnerà il dibattito al vertice delle sinistre nella prossima settimana. Più delle divergenze che sono gravi ma non insormontabili, quello che inasprisce la polemica è l'atmosfera di diffidenza che si è creata fra i due partiti in queste settimane, e che riguarda non tanto la situazione attuale quanto il futuro. La polemica attuale implica infatti non soltanto la formazione del nuovo governo in caso di vittoria delle sinistre alle prossime elezioni ma anche come si muoverà questo governo davanti al paese, quali saranno i suoi rapporti con i sindacati e con le masse, quale il suo programma.

Mitterrand a questo proposito è stato chiaro: prima realizzare un piano a breve scadenza (5 anni) che salvi gli equilibri economici migliorando al tempo stesso le condizioni dei lavoratori, poi si vedrà il da farsi. Per il partito romunista francese questo non basta; nei primi 5 anni del piano debbono già avvenire quei profondi mutamenti di società che soli giustificano la presenza al potere di un governo delle sinistre.

È a partire da questi problemi che scaturiscono le polemiche e le diffidenze reciproche: sulla possibilità che il partito socialista, una volta al potere, si sganci dall'alleanza con i comunisti. Di questo passo l'unione delle sinistre, al suo quinto anno di vita e a soli sei mesi dalle elezioni legislative, rischia di essere ridotta ad una semplice alleanza elettorale privata di quel «Programma comune» che l'ha portata sulla soglia del potere. Soltanto pochi ottimisti sperano che il Pcf stia compiendo un gesto plateale per addolcire un accordo che lo renderebbe più docile compagno dei socialisti.

Giggiga conquistata dal Flso

Mogadiscio, 6

La città di Giggiga, importante centro stategico dell'Ogaden è stata ieri conquistata dai guerriglieri del Flso: lo ha confermato a Mogadiscio il segretario generale dei Fronte, Abulaye Hassan Mahmud. Il segretario ha pero' reso noto che i combattimenti continuano a quindici chilometri a ovest di questa città le truppe Etiopiche in fuga. Giggiga, insieme con Dire Daua e harrar, era assediata da quasi un mese, dopo che quasi tutto il resto dell'Ogaden era stato liberato dal Flso. Aspri combattimenti si segnalani intanto anche intorno a Dire Daua capoluogo dell'Ogaden e importante centro strategico anche lei assediata da tempo.

Attentato a Bagdad: 30 feriti

Bagdad, 6

Trentacinque persone sono rimaste ferite in un attentato cpmpiuto ieri nel centro di Bagdad. Secondo un comunicato ufficiale iracheno l'attentato è stato compiuto con una bomba al fosforo collocata in una automobile parcheggiata in una strada centrale. Il comunicato accusa gli agenti dell'imperialismo di essere gli autori di questa «vile azione condotta contro la rivoluzione e le masse irachene». Un rimpasto ministeriale è avvenuto intanto ieri in Iraq: sono stati allontanati alcuni ministri e sono stati approvati degli emendamenti alla costituzine in modo da far includere nel governo tutti i membri della Direzione Regionale del Partito Baath Arabo Socialista.

Domani verrà pubblicato un servizio di Richard Walker sul congresso delle Trade Unions

Grecia: Karamanlis anticipa le elezioni?

Le elezioni legislative saranno anticipate di un anno e si svolgeranno nel prossimo novembre; lo scrive oggi il giornale filogovernativo *Akropolis*, che si fa interprete di intenzioni riferite al primo ministro Karamanlis. Da tempo la stampa greca riportava voci e dicerie non ufficiali che attribuivano al primo ministro l'intenzione di prendere di sorpresa gli avversari con l'anticipazione della scadenza elettorale: il giornale d'opposizione *Elefterotipia* in particolar modo, aveva riportato la notizia secondo cui i quadri periferici del partito governativo «Nuova Democrazia» starebbero già svolgendo la campagna elettorale con alcuni mesi di anticipo nei confronti dell'opposizione. Karamanlis non si pronuncia su quest'argomento ma il suo passato di abile manipolatore di risultati elettorali fa in modo che notizie del genere abbiano una base di credibilità.

Per quel che riguarda le sue intenzioni personali Karamanlis, che è il capo carismatico del suo partito (lo stesso simbolo della «Nuova Democrazia» è costituito da una foto del leader!) non nasconde la sua intenzione di rifiutare il posto di primo ministro, dopo le lezioni, per quello di presidente della repubblica la stessa costituzione da lui varata nel 1975 è fatta su misura per le sue esigenze autoritarie.

L'opposizione parlamentare non ha preso una posizione univoca nei confronti della possibilità dalle elezioni anticipate. Il partito di centro-Edik, che prevede un grosso spostamento dell'elettorato di destra verso il centro, non vede di cattivo occhio questa transazione anticipata di voti. Al contrario il Passok, i due partiti comunisti e i gruppi minori di sinistra vedono in questa «sorpresa» un ennesimo trucco per la perpetuazione del dominio della destra, che, in una forma o nell'altra, ha in mano il potere dello stato almeno dalla fine della guerra civile (1949).

Dario Fornari

Le Trade Unions inglesi a congresso per imporre una nuova tregua sociale

Lavoratori di tutti i settori in agitazione, malmenato il leader dei minatori, il governo laburista di Callaghan rischia di dover ricorrere alle elezioni anticipate, difficile trovare un accordo

INGHILTERRA. Reazione operaia al tentativo di sfondamento di un picchetto. Sulla regola dei «dodici mesi» si misurerà la tenuta di Callaghan.

Il riaccendersi dei contrasti della base, che rifiuta la regola dei «dodici mesi» (niente aumenti entro un anno dalla firma di un contratto) con la quale il vertice delle Trade Unions cerca di tenere aperto il discorso sulla politiea dei redditi, sottolineano gli ostacoli incontrati dalla strategia della moderazione alla cui insegna si è aperto ieri a Bleckpool il congresso della confederazione sindacale britannica.

Oggi inseguito allo sciopero proclamato dai tecnici delle centrali elettriche, che contro il parere del loro sindacato reclamano aumenti del 20%, il paese rischia di rimanere al buio. Contemporaneamente a questa agitazione continua lo sciopero degli aereoporti che apporta gravi intralci ai trasporti. Inoltre a seguito di un'altra agitazione ad oltranza è sospesa la pubblicazione del settimanale della domenica *Sunday Espress*, del *Daily Espresse* dello *Evening Standard*.

Questo è lo sfondo tempestoso del congresso, dove la centrale sindacale inglese, che rappresenta quasi dodici milioni di lavoratori cerca di conciliare le esigenze politiche di «per susione» e anche di pressione sul governo laburista, con quelle strettamente rivendicative alle quali gli iscritti sono tradizionalmente più sensibili. Se la legge della giungla retributiva, dopo due anni di tregua salariale, che hanno fatto scendere l'inflazione dal 30 all'11%, riprende il sopravvento, il primo ministro Callagan sarà presto costretto a chiedere le elezioni anticipate.

Alla vigilia dell'apertura del congresso sindacale, i potenti sindacati dei minatori hanno deciso di mantenere le loro rivendicazioni categoriali nonostane il parere contrario delle Trade Unions. Si pensa che, dati questi precedenti la «base» farà degli scioperi èocali anche contro il parere della maggioranza.

Così malgrado la probabile vittoria dei dirigenti attuali del sindacato alcongresso di Blackpool, il governo laburista può credere che la regola dei «dodici mesi» non sarà applicata in numerosi settori dell'economia. Il primo ministro M. Callagan atteso per il 6 settembre al congresso sindacale rischia di essere accolto dai militanti del sindacato; il suo appello alla moderazione e alla disciplina sarà accompagnato, probabilmente, da una proposta di alleggerimento discale e da misure di rilancio dell'economia, tenuto conto delle prospettive relativamente favorevoli della situazione economica.

Per fare questo bisogna, però, che i sindacati continuino a sostenere l'austerità politica ancora per qualche mese, allo scopo di evitare l'esplosione dei salari. Resta da vedere in quale misura lo spauracchio di un governo conservatore e la promessa di un vicino avvio della «spirale virtuosa» (presi abbastanza stabili, rilancio degli investimenti, ecc) serviranno ad arginare la delusione delle masse popolari. Mentre i capi sindacali sono largamente covertiti al principio della moderazione dal basso prende forza una protesta più vivace.

VENEZUELA
Attacco guerrigliero

Caracas,6

Il ministro dell'interno NVenezuelano ha reso noto che alcuni guerrilieri hanno occupato ieri la località di Caigua, a 340 chilometri a est di Caracas.

In un breve comunicato, il ministero ha indicato che i guerriglieri si sono impadroniti del posto di polizia di Caigua, distruggendo i sistemi di comunicazione e diffondendo «slogan» contrari al sistema prima di fuggire a bordo di un automezzo.

Il comunicato ha precisato che le forze di polizia stanno compiendo attualmente ricerche.

THAILANDIA
Processo contro compagni

Banykok, 6

Diciotto giovani, tra i quali due ragazze, sono comparsi oggi davanti alla corte marziale Thailandese per rispondere ad una serie di accuse che possono comportare la pena di morte. All'inizio dell'udienza, alla quale assistono rappresentanti delle ambasciate Statunitensi e SAustraliana nonchè di un organizzazione Americane per i diritti umani, i 18 giovani, per la maggior parte studenti, si sono dichiarati innocenti. Tra i capi d'accusa figurano quelli di comunismo, tradimento e lesa maestà.

I 18 giovani sono stati arrestati nell'ottobre dello scorso anno quando vioolenti scontri tra studenti e polizia provocarono almeno 46 morti e portarono ad un colpo di stato militare.

ULSTER
Attentati incendiari

Londra, 6

Sei attentati incendiari sono stati compiuti la scorsa notte contro altrettanti negozi del centro di Belfast, causando gravissimi danni ma nessuna vittima.

La nuova ondata di violenza è preoccupante perchè i militanti dell'Ira sembrano aver innaugurato un nuovo congegno incendiario, altamente perfezionato e di minime dimensioni, che è molto facile far passare attraverso i posti di controllo e nascondere nei luoghi degli attentati.

Tutti gli attentati sono avvenuti, a pochi minuti l'uno dall'altro, all'interno del cosiddetto «anello di acciaio»: un vero e proprio sbarramento metallico che circonda da anni il centro di Belfast e dove i soldati Inglesi perquisiscono tutti coloro che entrano o escono.

U.S.A.
Nazisti sparano sulla folla

Charlotte,(Carolina del nord),6

Secondo quanto afferma la polizia Statunitense, due uomini che portano al braccio fasce con croci uncinate, hanno aperto il fuoco, ieri sera su un gruppo di circa 200 negri riuniti nelle vicinanze di Jonesville (Carolina del Nord) uccidendo una persona e ferendone sei altre. Uno degli aggressori si è poi suicidato.

I due erano giunti a bordo di un automomobile aprendo il fuoco improvvisamente. Il soppravissuto è scappato con l'automezzo.

La polizia ha iniziato le ricerche, istituendo posti di blocco sulle strade dei dintorni.

La Raf dietro il rapimento Schleyer?

Bonn,

Nuovo grave attentato contro esponenti dell'«establishment» nella Repubblica Federale Tedesca. Nel pomeriggio di lunedì cinque giovani hanno ucciso quattro agenti di scorta del presidente della confindustria tedesca, Schleyer, riuscendo anche a rapire quest'ultimo.

Secondo la definita fatta dalla polizia il presidente della confindustria, noto specialmente per le sue apparizioni pubbliche in televisione come portatore del padronato durante le vertenze sindacali, è uscito coma al solito dall'ufficio della Bda (che è la confindustria tedesca) di Colonia. La sua *mercedes* dove sedeva insieme con l'autista, e la *mercedes* che lo accompagnava precedendolo - dove stavano tre agenti - sono state fermate da una terza macchina messa di traverso sulla strada. Da un pulmino Volkswagen cinque giovani armati di *machinpistole* hanno allora aperto il fuoco prima contro i tre agenti che sedevano nella prima vettura, poi contro l'autista di Schleyer. Testimoni oculari hanno riferito che Schleyer è stato poi fatto salire sul pulmino che si è allontanato di corsa. Durante la notte sono arrivate alla polizia numerose telefonate che rivendicavano l'attentato. A Karlstruhe un uomo, qualificatosi come portavoce della Raf (nota come «gruppo Baader-Meinhof) ha rivendicato il rapimento. Un'altra telefonata annunciava l'esecuzione del dirigente padronale per le 17,30 di oggi, se non fossero stati rilasciati subito i tre detenuti della Raf che si trovano nel carcere-lager di Stammheim (e cioè Andreas Baader, Gudrum, Ensslin e Karl Raspe).

Il quotidiano *General Anzeiger* di Bonn afferma oggi che già prima dell'uccisione del banchiere Ponto, quest'estate, la polizia aveva elementi concreti per sapere che i terroristi preparavano una serie di azioni contro il procuratore generale della repubblica Buback, che è il principale responsabile materiale delle torture e degli assassinii in carcere dei compagni della Raf, e contro lo stesso Schleyer, che oltre alla sua carica attuale, è famoso anche per il suo passato di feroce criminale nazista: lo Schleyer infatti prima di assurgere ai fasti della confindustria si accontentava di essere uno dei massimi dirigenti dell'organizzazione studentesca nazista!

La polizia federale ha intanto messo in stato d'assedio tutto il centro di Colonia, controllando chi entra e chi esce dalla città.

Sono naturalmente scattate subito le perquisizioni terroristiche nelle case dei compagni della sinistra. Sul piano degli effetti politici la strage degli agenti ed il rapimento dell'ex (chissà poi quanto ex) nazista sta producendo, come ormai è usuale in casi del genere, effetti opposti a quelli sperati dagli autori dell'impresa: di fronte allo scandalo che avevano suscitato nella Rft i frequenti rigurgiti nazisti, costringendo lo stesso governo socialdemocratico a manifestare preoccupazione per il fenomeno, e a quelli suscitati all'estero rispetto alle condizioni di detenzione dei detenuti politici rischia ora di essere contrapposto «l'opposto terrorismo» di sinistra, secondo un canovaccio ben noto in Italia.

Così anche rispetto alle lotta antifascista: premesso che un nazista come Schleyer dovrebbe considerarsi fortunato solamente perchè è ancora in vita, rispetto alla creazione di un movimento di massa antifascista è stata molto più «eroica» e produttiva la manifestazione della sinistra rivoluzionaria a Soltau qualche settimana fa, che mille di queste azioni «esemplari».

Accordo fra i servizi segreti danese e messicano per arrestare un esule

Uniti nel mondo per la repressione

(*nostro servizio speciale*)

Il 1° aprile scorso un cittadino messicano, Jaime Okusono Martinez (JM) fu arrestato in Danimarca; contemporaneamente tre danesi che vivevano o avevano vissuto con lui nei 7 anni del suo soggiorno in questo paese venivano a loro volta fermati dalla polizia. I danesi furono liberati poco dopo; in occasione del loro arresto le loro case erano state perquisite senza mandato, ed erano stati sequestrati libri, appunti personali, lettere ed indirizzi.

Sia il messicano che i tre danesi furono informati di essere sospettati di reati previsti da due paragrafi della legge danese, il 108 e il 114. Il 108 parla di attività «attraverso cui servizi segreti stranieri siano messi in grado di, o aiutati a, lavorare direttamente o indirettamente all'interno dei confini dello stato danese.» Il 114 prevede pene per chiunque «partecipi o dia appoggio economico rilevante o qualunque appoggio rilevante a corpi, gruppi o associazioni miranti ad usare la forza per influenzare decisioni pubbliche o per causare disturbo all'ordine sociale.»

L'arresto di JM si collegava ad un gran numero di arresti eseguiti in Svezia lo stesso giorno, il 1° aprile. A Stoccolma numerosi svedesi e stranieri erano stati arrestati in relazione ad un presunto «piano terroristico» di rapimento di un ex ministro svedese, Anna-Greta Leijon. Tra le persone arrestate a Stoccolma c'era il fratello di Jaime, TM. TM era stato arrestato dalla polizia messicana ed interrogato sotto tortura per le sue attività politiche in Messico nel 1972. Alcuni giorni dopo il suo arresto un aereo delle linee interne messicane fu dirottato da un altro gruppo politico e i dirottatori chiesero la liberazione di alcuni prigionieri politici, tra cui TM. TM poteva scegliere tra rimanere nelle mani della polizia messicana e dei suoi torturatori oppure andarsene con l'aereo dirottato. Scelse quest'ultima alternativa e l'aereo partì per Cuba, dove i rifugiati ebbero il permesso di soggiorno. Ma TM subiva diverse limitazioni di movimento a Cuba e non gli era possibile svolgere una vita normale: non gli venne dato un lavoro, nè il permesso di studiare, nè quello di partecipare a qualsiasi attività politica. Questo fatto, insieme alla paura di essere rispedito in Messico, gli fece accettare l'occasione di andare in Svezia con un passaporto limitato. Arrivò nell'aprile del 1976, richiese un permesso di lavoro e di residenza e cominciò a studiare lo svedese.

I due fratelli, dopo il loro arresto, vennero accusati di essere implicati in «piani terroristici». Non furono mai esibiti nè indizi nè prove a sostegno di quest'accusa e anche dopo che TM era stato espulso e mandato a Cuba, il 16 aprile, le autorità svedesi rifiutarono di rendere pubblico il materiale in base al quale era stata presa questa decisione.

Il 21 agosto, dopo parecchi mesi d'indagini, due giornalisti del quotidiano socialdemocratico svedese *Aftonbladet* pubblicarono un lungo articolo sul caso degli stranieri espulsi dalla Svezia in aprile. L'articolo, basato su documenti sia pubblici che segreti del Servizio segreto svedese e del governo, dimostra che TM era assolutamente innocente e che non si può trovare nessun collegamento tra i due fratelli ed il piano terroristico.

I due giornalisti dicono poi il vero motivo dell'espulsione di TM, che non era mai stato reso pubblico: il Servizio segreto messicano aveva informato i suoi colleghi svedesi dell'arrivo di TM in Svezia, dicendo che era una spia del governo cubano. Lui e JM vennero accusati di aver organizzato una rete di spie in tutta Europa. Si disse anche che erano in contatto con gruppi di liberazione latinoamericani per preparare attività terroristiche in Europa, per esempio a favore dei terroristi tedeschi. Diffondere questo tipo di informazioni per la polizia messicana era evidentemente un buon modo per tentare di riavere TM e suo fratello in Messico. Le autorità messicane dichiararono anche ufficialmente che TM era un dirottatore e, come tale, una «persona estremamente pericolosa».

Le accuse e le «prove» contro Jaime Martinez sono state smontate completamente dai giornalisti danesi: una serie di articoli pubblicati sulla stampa quotidiana il 2, 3, 4 e 6 giugno denuncia i metodi scorretti usati negli interrogatori e l'assurdità delle prove usate contro di lui. Queste ultime erano sostanzialmente del materiale sequestrato a casa sua e delle telefonate tra i due fratelli intercettate dalla polizia. Per dimostrare che in quelle telefonate si passavano dei «messaggi in codice», la polizia ricorse a frequenti distorsioni e a traduzioni scorrette dallo spagnolo.

Benchè i servizi segreti svedese e danese avessero controllato i loro telefoni e quelli di parecchi altri e li avessero tenuti d'occhio per più di un anno, non scoprirono mai nulla di illegale. Così il cosiddetto piano terroristico in Svezia fu usato come pretesto per incarcerare i due fratelli.

Il 28 aprile il «Comitato per la sicurezza del governo danese» decise che il messicano dovesse essere espulso senza che il suo caso venisse esaminato da un tribunale danese. La decisione non venne attuata immediatamente per diversi motivi: ci furono ampie proteste contro questa «condanna» emessa contro JM senza dargli nessuna possibilità di difendersi.

Si fecero molte pressioni sul ministro della Giustizia, Orla Moller, perchè disapprovasse questa decisione e concedesse il processo a JM. Energiche proteste ed obiezioni furono sollevate da 24 avvocati, da una sezione dell'Associazione degli avvocati danesi, da parecchi partiti politici, da 19 sezioni sindacali, dalle sezioni svedese e danese di Amnesty International e da molte altre organizzazioni. L'organizzazione danese per l'assistenza ai profughi, in una lettera del 25 maggio al ministero della Giustizia dichiarò che JM doveva essere considerato un profugo politico: anche se non era stato in precedenza perseguitato in Messico, adesso sarebbe stato in grave pericolo se fosse stato rinviato in patria.

Un docente dell'università di Aarhus, Peter Germer, portò il caso davanti alla Commissione per i diritti umani di Strasburgo, ma fu respinto. Il difensore di JM, Ib Dan-Jensen, protestò per la procedura arbitraria seguita dal Governo di fronte all'Ombudsman del Parlamento. L'Ombudsman rispose che, secondo la legge danese, era possibilissimo espellere il messicano senza processo.

Nei quattro mesi che JM trascorse in stretto isolamento oltre 23.000 persone firmarono dichiarazioni di protesta; circa 100 medici inoltre dichiararono che l'isolamento era inumano ed era pericoloso per la salute fisica e mentale di JM. Alla fine di maggio venne fatto un tentativo per mandare JM in Algeria con un passaporto temporaneo ed un visto turistico; il tentativo fu bloccato, mentre Jaime si trovava già sulla strada dell'aeroporto, dai rappresentanti dei sette partiti presenti nella Commissione giustizia del Parlamento. JM fu riportato in prigione e rimase in isolamento.

L'8 agosto la polizia mandò un resoconto alla Pubblica Accusa, che avrebbe dovuto decidere se c'erano sufficienti motivi per istruire un processo contro JM davanti al tribunale danese. Il 19 agosto, prima che arrivasse la risposta della Pubblica Accusa, JM fu espulso ed inviato in Messico. Questo avvenne nonostante che in precedenza il ministro della Giustizia avesse promesso che Jaime non sarebbe stato rinviato in patria. Il suo avvocato fu informato con una lettera che gli arrivò parecchie ore dopo che JM era stato portato all'aeroporto.

La sera del 19 a Città del Messico arrivò un uomo senza voce: JM era stato operato una settimana prima alle corde vocali ed era ed è ancora convalescente. È stato espulso senza essere stato assolto dalle accuse che gli erano state fatte: questo significa che corre un grave pericolo in Messico, dove rischia di essere arrestato, torturato ed incarcerato. È notorio, poi, che gruppi di terroristi diretti segretamente dalla polizia messicana rapiscono ed eliminano silenziosamente le persone scomode.

Dopo l'espulsione ci sono state manifestazioni spontanee in tutta la Danimarca, il 19 e il 20.

La sezione danese di Amnesty International ha protestato contro l'espulsione senza processo di JM. Il difensore, Ib Dan Jensen, ha definito l'espulsione un aborto di giustizia, e parecchi partiti politici, dalla destra alla sinistra, oltre a molte organizzazioni hanno espresso il loro energico disappunto e la loro sfiducia nel ministro della Giustizia, Orla Moller, per il comportamento da lui tenuto in questa vicenda.

Finora non si è saputo nulla di Jaime Okusono Martinez. Dopo la sua espulsione non è errivata nessuna notizia da lui, nonostante la sua promessa di mettersi in contatto con gli amici danesi al più presto possibile. Adesso la sezione messicana di Amnesty International sta seguendo la faccenda, e si sono prese altre misure per cercare di rintracciarlo. Nel frattempo il governo messicano mantiene il silenzio.

Friuli

segue da pag. 1

Il Comune qui aveva fatto un'inchiesta. Alla domanda «avete infiltrazioni d'acqua?», molti avevano risposto «dal tetto dalle pareti, dalle fondamenta». Sette miliardi e mezzo non sono uno scherzo per questi materiali di scarto. Zamberletti dovrà risponderne. Ne sentiremo ancora parlare.

Avviso per i compagni

Tutti i compagni che si sono recati all'estero, che avevano preso contatto o meno, con la Commissione Esteri **devono** inviare al più presto al Centro nazionale (Commisione Esteri -via Cavour 185 Roma) dettagliate relazioni del loro viaggio, degli incontri avuti impressioni od elementi di analisi sul paese o singoli problemi, realtà politiche e sociali.

È necessario inoltre che pervengano al Qdl tutte le foto significative (manifestazioni, murales, scritte, ecc) complete di didascalie per l'archivio del giornale.

Comm. Esteri Ao-Pdup-Lega.